

CHIESA DI CAMPOBASSO-BOJANO  
ANNO DELLA MISERICORDIA

# LA LACRIME MIE, NELL'OTRE TUO, RACCOGLI!

(Salmo 56,9)

LECTIO BIBLICHE SU  
*DAVIDE RE, SACERDOTE, PROFETA,  
PECCATORE E CREDENTE*

a cura di  
S.E. Mons. GianCarlo M. Bregantini  
Arcivescovo di Campobasso-Bojano

SUSSIDIO PER I  
CENACOLI DEL VANGELO  
NELLE FAMIGLIE

Anno Pastorale 2015-2016

INTRODUZIONE  
*NARRATIVA COME “TEOLOGIA PRIMA”*

di Don Leonardo Lepore

DIRETTORE ISTITUTO SUPERIORE SCIENZE RELIGIOSE “REDEMPTOR HOMINIS”

Più che una vera e propria introduzione alla lettura dei racconti relativi alla vicenda di Davide, così come ci vengono offerti dalla narrativa biblica e ai quali questo testo elaborato da s.e. mons. Giancarlo Bregantini invita secondo le norme della lectio divina, questa introduzione vuole essere un invito ad attingere (e a non sottovalutare mai) alle sorgenti sotterranee del racconto, della narrativa intesa come realtà viva, palpitante, che non smette di insegnare la vita e di indicarla in direzione di Dio. Vi è tutta una serie di studi che nell’ultimo decennio va mettendo in primo piano l’interesse per il racconto, quale forma prima della teologia, spontanea, semplice, fontale per freschezza e limpidezza (e non meno per semplicità). Il modo più antico con cui Dio è venuto incontro all’uomo è quello del racconto. Prima che il pensare teologante si fondasse sulla “fatica del concetto”, Dio abitava in una storia condivisa, celebrata, trasmessa con tutte le sue luci e le sue ombre, capace di dire il mistero e in pari tempo di nascondere, di esaurirlo e di aprirlo ad ulteriori sviluppi.

Forse questa è l’epoca che più ha dimenticato i racconti e l’andatura dell’uomo contemporaneo appare claudicante proprio perché nessuno ci incanta più con le sue storie. Siamo orfani non tanto perché sono venuti meno i padri, quanto perché sono venuti meno i racconti e più nessuna parola ha il potere di meravigliarci.

C’è un episodio nei Racconti della Kolyma dello scrittore russo Varlan Šalamov — il quale fu testimone degli orrori dei campi di lavoro in Russia

*Impaginazione*  
ANTHONY MANZO

*Illustrazioni*  
Murray Watts - Helen Cann  
*Bibbia per ragazzi*  
Ed. Il pozzo di Giacobbe, 2014

*In copertina*  
Marc Chagall (1887-1985)  
*Re David*, 1951  
olio su tela 1,98 x 1,33  
Musée National d’Art Moderne - Centre Georges Pompidou di Parigi

durante la dittatura sovietica — che spiega plasticamente l'importanza delle storie e che offre l'occasione per riflettere sul loro valore. Nei lager staliniani trovarono la morte e videro l'orrore una quantità difficilmente calcolabile di ladri, spioni, oppositori politici, pensatori, gente di grande intelligenza, come anche bari, prostitute, corrotti. Un affresco di un mondo abitato da gente raffinatissima e gente di estrazione assai meschina. Il meglio e il peggio. Ora, la vicenda narrata è relativa all'esperienza di un intellettuale, di nome Platonov, che si trova nel peggiore settore della Kolyma, il tristemente famoso campo di Džanchara, celebre per la massiccia presenza di delinquenti e di gente malavitosa. Questo intellettuale si salva dalla cattiveria narrando storie, a sera, dopo una lunga giornata di lavori forzati. Esse aiutano a fermare la rabbia, il risentimento di chi vive la prigionia; in pari tempo, invitano a sognare, ad evadere, a costruire un orizzonte di libertà, fantastico, metafisico, dimenticando le ragioni del male, il freddo, il buio, la solitudine. Rappresentano la speranza per chi incattivisce nella cattiveria peggiore. Dalla bocca stessa di Platonov, così viene sintetizzata la sua esperienza nel paese “del ghiaccio eterno”: «È stata dura solo all'inizio, i primi due o tre mesi. Da quelle parti ci sono solo ladri. Io ero l'unico... istruito. Gli raccontavo delle storie, “stampavo romanzi”, come dicono i malavitosi, di sera raccontavo le storie di Dumas, di Conan Doyle, Wallace. In cambio mi davano da mangiare, mi vestivano e lavoravo poco».

Questo intellettuale trova una sua salvezza grazie alle storie che riesce a trasmettere. “I cattivi” ripagano con un gesto di generosità l'uomo che li fa sognare, che li fa volare con la forza di una narrativa semplice, che a sera, arriva come una carezza consolatoria nel paese della morte sicura. Il titolo che Šalamov assegna alla vicenda di Platonov è “L'incantatore di serpenti”. Chi racconta storie riesce a placare la parte brutale dell'uomo. Il serpente, biblicamente parlando, è all'origine del male. Fu all'inizio quando accadde il peccato e quando la morte iniziò ad abitare la vicenda umana. A sera, dopo le fatiche del giorno, anche i più cattivi tra

gli uomini vogliono fermarsi ad ascoltare vicende costruite dalla sapienza dell'uomo; vogliono mettere a tacere la parte ferina, malvagia, cattiva, per disporre il cuore a valori profondi, che hanno la forza di restituire la speranza, e con questa la voglia di continuare a vivere. Negli Apophtegmata patrum, ove leggiamo la vita e i detti dei Padri del deserto, sorprende leggere che per gli anacoreti e gli eremiti dei primi secoli la Parola di Dio era intesa in maniera decisamente prossima all'immagine che abbiamo usata: essa è quella parola che consegna il cuore a Dio e mette in fuga il serpente che attenta alla sua integrità e alla sua compostezza. Celebre è la risposta che venne data a quel giovane che dichiarò la sua difficoltà a meditare le Scritture dal momento che non ne comprendeva le parole. «Basta che tu legga!», gli fu risposto «Ho udito che il padre Poemen e molti padri dissero questa parola: “L'incantatore di serpenti non conosce il valore delle parole che pronuncia, ma la bestia ascolta e lo conosce e si sottomette e si umilia. Così è di noi: se anche ignoriamo il senso delle parole che diciamo, i demoni ascoltano e si allontanano con terrore”».

Veniamo al senso di questo libro di meditazioni su Davide. Il testo chiede ai suoi lettori (a coloro che si dicono seguaci di Gesù), di deporre, a sera, le armi della stanchezza, della fatica e di lasciare entrare nel proprio vissuto la vicenda di Davide, meditandola in un contesto che si accompagna alle luci del cenacolo, ossia in un contesto fatto di ascolto ecclesiale e comunitario. La vita di Davide — per come ci viene offerta dalla Bibbia, esposta nei libri di 1-2 Samuele; 1 Re e 1 Cronache —, non va letta una sola volta, ma va ascoltata, riascoltata, vissuta, partecipata fin nelle sue latebre più nascoste e più significative.

Rivivere la scelta della chiamata di Davide, dove lo sguardo di Dio non segue l'apparenza, come lo sguardo dell'uomo, ma “guarda al cuore” (cfr. 1 Sam 16,7), significa riappropriarsi del senso autentico della propria chiamata per ritornare a scoprirsi destinatari della stima di Dio, del suo amore viscerale; oppure il tentativo di placare lo “spirito cattivo che

turba” il cuore di Saul, vittima della competizione e della gelosia (cfr. 1 Sam 16,15), vuol dire far entrare la pace in momenti in cui ci si scopre frammentati, stanchi, delusi, offesi e umiliati dalla vita e dal ritmo insostenibile con cui essa maltratta; ascoltare Davide che suona la cetra (cfr. 1 Sam 16,23), che scrive preghiere (cfr. il libro dei Salmi), ove grida a Dio il suo dolore e la sua felicità, dove si sente abbandonato e sostenuto, dove lotta con Dio e dove trova in Dio il suo rifugio, invita lo spirito a perseverare in una preghiera autentica, senza formule, vera in se stessa, dove il cuore dice quello che vive, senza veli, senza infingimenti; la lotta contro il gigante Golia (cfr. 1 Sam 17), il mostro armato immagine della sicurezza prepotente, aiuta ad essere fiduciosi anche di fronte alla potenza organizzata del male, senza eccessivi timori, senza disperare; allo stesso modo si possono considerare le battaglie di Davide (cfr. 2 Sam 2,8-32; 8,1-14), la sua conquista del regno (cfr. 2 Sam 2,1-7), il suo lungo governo, le lotte intestine della sua famiglia (cf. la vicenda dell’incesto di Ammon, in 2 Sam 13), l’odio tra i suoi figli (2 Sam 13-15), le speranze, le attese, i lutti, la fuga a capo coperto sull’erta degli ulivi...(2 Sam 15,13-37), come un affresco che mette in scena le mille facce di quel diamante chiamato vita, vita dell’uomo. Ciò che balugina nei testi e che chiede di essere ascoltato è un mondo di sentimenti comuni alla vita di ogni uomo, alla vita di tutti, dove mors et vita duello, ove costantemente la vita e la morte si affrontano in un duello rischioso.

Infine, il peccato, che giunge per ultimo ma sempre prima del perdono. Che arriva nella vita di Davide dopo che egli ha combattuto le sue battaglie, dopo che egli ha vinto le sue guerre, e sconfitto i suoi nemici; dopo che il regno è consolidato e dopo che il benessere ha abitato i confini del suo regno. Il peccato che arriva dopo la conquista di Gerusalemme e prima della costruzione del tempio. Il peccato che arriva di sera, sulla terrazza, guardando la Gerusalemme delle sue lotte, delle sue fatiche, che entra di notte nella camera del re e che gli fa capire che il regno più difficile da consegnare a Dio è quello di un cuore santo, puro, purificato

dopo aver vissuto intensamente, dopo aver sbagliato ed aver gridato a Dio l’assurdità della propria colpa (cfr. 2 Sam 11; Sal 51). Il cuore della purezza quello che ritorna a Dio dopo quarant’anni di regno. Finalmente perdonato.

Quel cuore — il suo come il nostro — che attende di essere nutrito, dalle storie che Dio ci racconta e nelle quali non smette di rivelarsi.



## PRIMA PARTE

### PREMESSA ALLE LECTIO I - IV

**Le nostre chiese e paesi spesso rivelano dei piccoli ma preziosi tesori.** Come il paese di Sant'Elena Sannita, con i suoi 200 abitanti, conserva la bellezza di quattro chiese, una più affrescata dell'altra. Posto su un poggio, spazia fino al cielo.

Forse per questo, sotto l'artistico pulpito, si legge una scritta eloquente: *“qui ascendit sine oratione et labore, descendit sine fructo et honore!”*. Per indicare che chi si accinge a spiegare la Parola di Dio, senza adeguata preparazione, nella preghiera e nello studio, non potrà raccogliere nulla. Il suo dire sarà, infatti, senza frutto e senza onore.

Bellissimo monito, anche per noi, che stiamo per presentare e vivere l'esperienza meravigliosa e decisiva dei CENACOLI DEL VANGELO! Il cuore nostro deve perciò vestirsi di preghiera, di umiltà, di silenzio, di studio dei testi, con perseveranza. L'accesso alle divine Scritture è sempre più decisivo per il Molise. Non bastano le pur utili processioni e novene. Non scavano sufficientemente nel cuore. Non cambiano le nostre scelte personali o sociali. Occorre soprattutto un incontro più vero e a tratti anche energico con la Parola di Dio.

Ebbene, i libri di Samuele, nella Bibbia, (come ci indica Divo Barsotti, teologo e mistico contemporaneo) *“sono i più moderni di tutta la Bibbia. Libri di alto e vivo umanesimo, anche nei confronti della letteratura pagana. Presentano la storia di uomini e personaggi tanto a noi vicini. Dio si fa presente nell'uomo e l'uomo è uomo vero, peccatore ma anche generoso, con tutte le contraddizioni proprie dell'uomo vivente. Tra tutte le*

*figure, la più prestigiosa e splendente di questo umanesimo è proprio Davide. Ma una folla di personaggi vivi gli fa corona”*. Saranno proprio quelli che inizieremo a conoscere in queste quattro prime Lectio che abbiamo potuto scrivere, nei brevi ritagli di tempo. Ma lo faccio volentieri, entusiasmato dalla stessa forza che possiede anche per me, vostro Vescovo, questo studio accurato e metodico della Parola di Dio. E ve ne offro, con semplicità, il succo. Certo che i Cenacoli sono la miglior risposta alle grandi domande e sfide che il Sinodo ci ha posto sulla famiglia. Solo una famiglia che legge, in cucina o in salotto, la Bibbia, con il candore e lo stupore dei piccoli, saprà affrontare ogni difficoltà personale o relazionale. La Bibbia resta così il miglior antidoto alla crisi delle nostre famiglie. Le rassoda, le consola, le rilancia.

Con una bella novità, rispetto alle precedenti, in quella lunga scia di profumo che sono i libretti già stampati in questi otto anni: Paolo, Tobia, Mosè, Giuseppe di Nazaret e Giuseppe venduto dai fratelli. Ora la storia di DAVIDE, proprio perché siamo nell'anno della misericordia. E' in quelle sue lacrime, di peccatore e di credente, che scopre la grandezza di Dio ed insieme la sua fragilità. Ad esse è dedicato il titolo: *“Le lacrime mie, nell'otre tuo raccogli!”*.

Un versetto che spesso ho trascritto nel mio diario. Come nel cuore di tanti nostri ammalati, disoccupati, giovani, precari, parroci in difficoltà, consacrate in faticosa obbedienza...

Quelle lacrime le ritroveremo tutte nelle Lectio, che oggi vi presentiamo, con candore e gioia insieme.

La novità, che dicevamo, è l'innesto in ogni lectio di un santo. Una figura della storia della Chiesa che completa e attualizza la storia biblica. Raccolgiamo così il santo monito del Vescovo Fusco, proprio nel suo celebre testamento: *“unire insieme e studiare la Bibbia insieme alla vita dei Santi”*. Un monito meraviglioso, stimolante, perché fa cogliere che le vie di Dio si intrecciano oggi con le nostre quotidiane vie, nel vissuto di ogni

giorno. Sono santi che riflettono il messaggio specifico della singola Lectio. Bibbia e santità, per poi dire nel cuore delle nostre parrocchie, che **“Bibbia è santità!”**.

Buon lavoro, con il metodo “binario”: un mercoledì di formazione attorno al parroco ed un mercoledì di missione, nelle case, da parte dei laici accompagnati nella preghiera di tutti! Che avvenga di tutti noi quello che il testo sacro dice di Samuele: *“non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole del Signore!”*.

Buon cammino, con la richiesta di una preghiera in cordiale reciprocità.

+ p. *GianCarlo, vescovo*

28 Ottobre 2015

*(50 anni dal Concilio, dove c'ero anch'io!)*

## INTRODUZIONE GENERALE E CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO AGLI EVENTI MEDITATI

Permettete che prima di dipingere il cuore di Davide, si passi a guardare al cuore di Samuele, colui che lo ha scelto e unto come re. Ma a sua volta, per poter ben comprendere le sue scelte, occorre dare un'occhiata, pur veloce, al CONTESTO STORICO E GEOGRAFICO, in cui si sono svolti i fatti.

La Palestina, agli inizi del 1200 avanti Cristo, era stata di fatto occupata dalle dodici tribù di Israele provenienti dall'Egitto. Lungo era stato il viaggio che il libro dell'Esodo ci narra, sotto la guida di Mosè (di cui noi abbiamo analizzato la figura nelle lectio del 2012-13). Gli Israeliti, suddivisi nelle 12 tribù, si erano insediate in alcune località, quelle a loro più agevoli nella conquista. Ma restavano molti popoli pagani in terra di Palestina. Popolazioni fiere, che difendevano con tenacia le loro città. Inoltre, avevano una religione ed una fede, comoda e facile. Appetibile, che non richiedeva molti sforzi ed esigeva poche rinunce. Facili anche sul piano culturale. Per cui, spesso avveniva che la gente di Israele, dimenticando il Signore Dio che li aveva liberati dall'Egitto, si unissero alle popolazioni locali e ne adorassero gli idoli. Con gravissime conseguenze nefaste, a tutti i livelli.

*Avevano dimenticato la fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contenevano acqua!*, come dirà secoli dopo il profeta Geremia (2,13).

Le conseguenze sono rese con un'immagine eloquentissima: *La parola di Dio in quei giorni era rara!*(3,1). Perciò Dio è sentito lontano, assente, che lascia noi in mezzo ai problemi. Che non si fa sentire né ci ascolta. Per questo, anche la terra che gli israeliti coltivavano era dominata dai

nemici. Arrivavano come cavallette e razziano il grano, i buoi e le asine. Tutto. La gente era costretta ariadattarsi caverne e spelonche, per difendersi. Regnava la fame e la paura.

A questo punto, il popolo oppresso gridava al Signore. Ed il signore, per benevolenza, rispondeva mandando un figura preziosa di capo. Erano i GIUDICI, capi politici, militari ed anche guide religiose. Con due compiti: difendere l'identità culturale del popolo (che è il primo grande compito anche oggi, specie davanti all'insidia devastante della teoria del *Gender!*) e la purezza religiosa della tradizione, per cui essi puntavano su un grande insegnamento: la miseria sociale era frutto della infedeltà religiosa. Come avviene oggi, davanti alla crisi ecologica del pianeta. Stringi stringi, vedi che la causa principale, come ci ammonisce papa Francesco nella *Laudato Si*, sta nel fatto di aver dimenticato che il creato ha un Creatore; solo ritornando a questo legame vitale, il pianeta potrà essere rispettato e custodito. Perché non è nostro, non siamo padroni assoluti. Abbiamo un limite.

L'ultimo giudice (dei *dodici* inviati da Dio, come Gedeone, Sansone e Debora) è proprio **Samuele**, che entra in gioco intorno all'anno 1030 a.C.. La scena della sua chiamata, che oggi noi meditiamo, si colloca a SILO, la capitale religiosa, a nord di Gerusalemme, non lontana da essa, dove era custodita con venerazione l'Arca dell'Alleanza, contenente alcuni ricordi decisivi per la storia di questo popolo, come le Tavole della legge e la manna. Questo "tempio", in realtà, non era, come si potrebbe immaginare, un grandioso palazzo di marmi, oro, legni pregiati, ma una semplice, e relativamente piccola, tenda di pelli e stoffe, tenuta su con robusti pali di legno, su di una semplice spianata di terra battuta, circondata da altre tende, in cui i sacerdoti dormivano, o mangiavano e sbrigavano le faccende quotidiane. A quel tempo era giudice di Israele Eli, che aveva due figli, Ofni e Finees, che officiavano in qualità di sacerdoti presso la tenda dell'arca a Silo.

È utile a questo punto guardare anche alla famiglia di Samuele, per po-

terne comprendere il carattere e le scelte successive. Il suo papà si chiamava Elkana, serio e religioso, fedele e tenero. Aveva sposato due donne, come era allora abitudine. Una, Peninna, era feconda, con tanti figli. Mentre l'altra, che si chiamava **Anna**, era sterile. E per questo, la rivale la umiliava, facendola sentire esclusa. Scartata, diremmo oggi!

**Anna**. Un nome bellissimo, che significa *Grazia*, che mi è particolarmente caro, poiché è il nome della mia nonna, la mamma di mio papà Germano, morta per febbre da parto, dopo soli tre mesi dalla nascita di quel bimbo, lasciando in casa un profumo di vera grazia. Ed è per questo che porta questo bel nome anche la mia nipote, ora mamma di tre bimbi. In benedizione.

*Grazia*. Cioè dono. Come dono è stato per lei il figlio Samuele. Avuto dopo una ennesima umiliazione, da parte della sua famiglia. Infatti in una festa, quando Elkana divideva le porzioni per il pranzo solenne, mentre abbondava nel distribuire le parti a Pennina, riempita di doni con tono di alterigia, lei, poverina restava sempre fuori gioco, afflitta dalla rivale. Il marito cercava in ogni modo di consolarla, dicendole con tenerezza: *Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono io forse per te meglio di dieci figli?*" (1,8).

Ma quella tristezza era inconsolabile, sapeva di perdita nella vita. Di scarto.

Sconsolata ed afflitta, si rifugia davanti all'Arca, nel tempio, per pregare. Vi trova ad attenderla il sacerdote ELI, che aveva la responsabilità del tempio. La vede pregare con grande emotività, in profondo silenzio. Nemmeno le labbra muoveva. Un cuore straziato che gridava nell'intimo, verso Dio, per avere finalmente un figlio che le restituisse dignità e grazia. Un volto di dolore, come per tante nostre mamme prive di futuro per i loro figli.

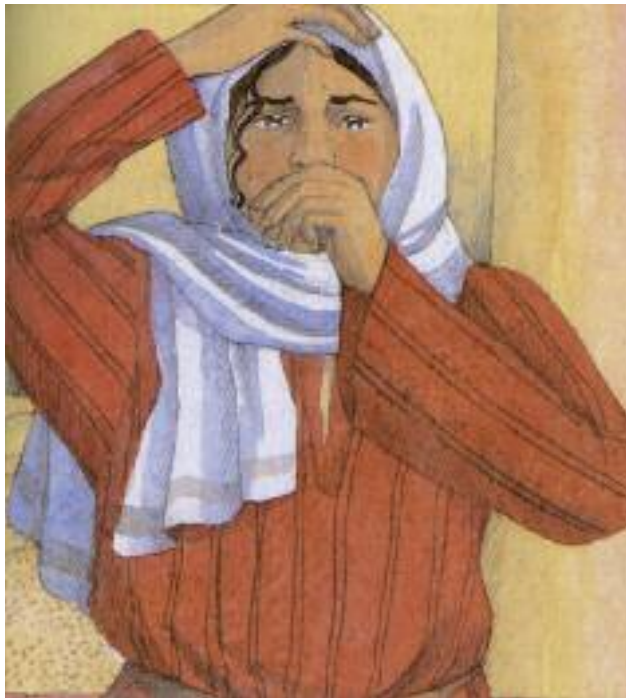
Un grido che giunse fino a Dio, poiché quel sacerdote, compresa finalmente la ragione di tanto dolore, le annuncia con profetico sguardo: *Va in pace e il Dio di Israele ascolti la domanda che gli hai fatto!*". E lei,

onesta e leale, promette a Dio di restituirgli quel bambino, una volta diventato grandicello. Sarà pienamente a servizio del Signore.

E Dio ascoltò il suo grido. Tornata a casa, rimase incinta con esultanza e diede alla luce un bellissimo bambino, dono gratuito, inatteso, strappato a Dio con la sua fervente preghiera.

Il bimbo Samuele cresce. Come *creseva Gesù a Nazaret*. Oramai grandicello, un giorno lo riporta al tempio, lo riconsegna ad Eli. E tramite lui, lo ridona a Dio.

Il quel mentre, Anna esplode in un cantico bellissimo, commovente, autobiografico, che sarà di canovaccio per la stessa Maria di Nazaret, nel suo celebre Magnificat. Lo reciteremo al termine della Lectio.



## I^ LECTIO

### LA CHIAMATA DI SAMUELE (1 SAM 3,1-21)

#### PREMESSA

Come si diceva, erano anni difficili, con una parola rara ed un Dio assente. E se Dio è assente, ecco che il male avanza. Samuele, infatti, aveva davanti un esempio negativo, che ben rifletteva quei tempi bui. I due figli del sacerdote erano iniqui, pretenziosi, violenti. Strappavano, infatti, le offerte della gente in chiesa, comportandosi con fare minaccioso, da veri mafiosi. Impongono tasse ulteriori con violenza. Sporcano l'amore e creano divisioni.

Ma il ragazzo Samuele resta fedele a Dio. Viveva con Eli e «serviva il Signore» (1 Sam 3,1). Ebbene, fu in quel contesto che un giorno Dio lo chiamò a essere profeta in Israele.

Leggiamo bene il testo, per cogliere come sono andate le cose. Ed imparare anche noi come leggere i messaggi di Dio, come discernere la vocazione che Dio ci chiede di vivere.

#### I - LEGGIAMO IL TESTO 1 SAM 3,1-21)

#### II - RIFLETTIAMO INSIEME

Il brano va suddiviso in tre parti, attorno a tre modalità in cui Dio parla al suo popolo. Ieri ed oggi. Questo è appunto il tema esatto della Lectio: *come Parla Dio a noi? Quando ci parla? E come facciamo noi a discernere la sua voce?*



Così c'è un tempo in cui la Parola è *rara*. Ma poi *si rivela* in Samuele, per essere infine da lui *custodita*. Rara, rivelata, custodita.

**PAROLA RARA.** È il tempo dell'iniquità e infedeltà del popolo, espresso in modo molto eloquente: *“Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore ed il Signore li consegnò nelle mani dei nemici”* (Giudici 6,1)

Come si diceva sopra, il popolo scivola verso il paganesimo. Adora gli idoli. Dimentica il vero Dio, che lo aveva liberato dall'Egitto. Quei prodigi si fanno lontani. Attrae il piacere dell'immediato. La storia si perde. E Dio è dimenticato. Perciò la parola di Dio si fa rara. Un Dio assente, lontano, nemico. Le amare conseguenze di quest'atteggiamento le abbiamo già esaminate: la terra viene devastata dai nemici miseria e paura, caverne fatte abitazione, fuga di tutti, come descrive bene il libro dei Giudici, nella figura di Gedeone (Giudici, cap 6).

**PAROLA RIVELATA.** Eppure, è proprio in questo contesto di oppressione e di paura, con una parola rara da parte di Dio, che Lui stesso viene in aiuto al suo popolo, rivelando la sua voce ad un ragazzo, di nome Samuele. È utile in questa lectio seguire i passaggi della sua chiamata. Ci aiutano ad ascoltarne la voce e discernere il messaggio.

**Il cuore aperto di Samuele.** Se la Parola di Dio si rivela, è anche perché Dio sa scorgere nel suo cuore un cuore aperto, disponibile. Infatti, si può intravedere in lui la tenerezza del papà Elkana ma anche la tenacia della mamma Anna, che è stata capace di “strappare” a Dio questo suo figlio. Samuele ha così imparato dai suoi genitori a constatare che Dio è *fedele, sempre, alle sue promesse*.

**Samuele cresce presso il Signore (2,21) e diventa profeta del Signore (3,20).** Quel suo *crescere* lo rende simile a Gesù, a Nazareth, con occhi di stupore, con una statura spirituale sempre più forte e profetica. Dio lo ha scelto. Ma prima ancora lo ha preparato, forgiato, rafforzato. Come

sempre sa fare Dio, con tutti i santi, per i quali ogni evento non è mai a caso e nessuna esperienza della vita è secondaria. E' sempre Dio, infatti, che guida gli eventi.

**La voce del Signore si rivela di notte**, quando si crea un particolare clima di silenzio e di riflessione in ogni casa. La lampada notturna, che restava accesa tutta la notte, era ancora viva, brillava nel buio. Posta accanto all'Arca, era lì a significare quel cuore vigilante che può accogliere la voce del Signore proprio durante le notti, come dice il salmo: *“Ecco benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore, che state nella casa del Signore durante le notti, alzate le mani verso il santuario e benedite il Signore”*. (Salmo 133, che recitiamo a compieta, di domenica).

Erano invece **stanchi gli occhi del sacerdote Eli**, perché anziano, indebolito dall'età, quasi rassegnato a quella situazione di precarietà estrema del suo tempo, in una terra segnata dalle razzie dei nemici Filistei e dallo scandalo dato dai suoi figli, che lui non era riuscito a fermare, nonostante i suoi fermi rimproveri e la sua buona condotta personale. Quegli occhi stanchi rappresentano bene la rassegnazione generale della sua casata e del suo popolo, privato della presenza di Dio, con una parola rara e lontana. Sembra non percepire più l'amore di Dio.

Eppure **Dio squarcia le tenebre**. Sarà proprio la notte il tempo più opportuno per quella voce liberatrice. La Parola di Dio risuona, proprio in questo tempo spento. Perché Dio è *capace di aprire una via, anche quando sembra che non ci sia!* E' un intervento di pura gratuità, pienamente suo. Non lo meritiamo. Lui però si ricorda di noi, gratuitamente. E sceglie il più piccolo, quello che era stato finora ai margini, dimenticato. Ed è un intervento così forte da imprimere un nuovo corso alla storia di questo popolo, oppresso e stanco. Tutto può sempre ricominciare, poiché *nulla è impossibile a Dio, come la rugiada su un terreno asciutto oppure il vello bagnato dentro un campo arido.* (cfr. Giudici 6,37).

L'intervento di Dio è **progressivo**, delicato, quasi chiedendo *permesso*! Ma insistente, tenace, poiché Dio è fedele. Ha squarciato le tenebre. Ora con voce pacata e decisa chiama, per tre volte: *Samuele!* E per tre volte, con cuore altrettanto fedele, quel ragazzo risponde: *Eccomi!* Non si tratta di un sogno: la voce risveglia Samuele. E' una "visione" in senso largo, poiché Samuele non vede affatto il Signore, ma lo sente soltanto. Ed ogni volta, il ragazzo corre da Eli, per dimostrarsi disponibile, aperto alla chiamata. Per tre volte, finché Eli capisce che non si tratta di una voce umana, ma della voce stessa di Dio a chiamarlo.

**Per tre volte!** La fatica del discernimento, l'angoscia di saper interpretare la presenza del Signore nella sua vita. Come nella nostra. Da solo, il ragazzo non vi riesce. Corre da Eli, chiede aiuto ad una persona anziana, con la quale riesce ad interpretare la voce di Dio. Non da solo. Ma con l'aiuto di un Padre Spirituale. Nemmeno Eli riesce subito a cogliere questa inattesa presenza divina. Coglie che è veramente Dio che parla, quando vede l'insistenza del cielo. Eli è stanco, con gli occhi indeboliti, fa fatica a vedere. Ma il suo cuore è aperto, capace di cogliere la presenza del Signore. E' stanco ma onesto, leale, pur se debole con i suoi figli (3,13). Rimanda a Dio, non trattiene per sé. Eleva, distacca dalla voce fisica per cogliere la voce interiore, arrivando così alla sorgente: "*Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto*" (3,8).

**È l'arte della direzione spirituale.** È la prima delle opere di misericordia spirituale ed è forse la più difficile: *Consigliare i dubbiosi*. E' il cuore che vede oltre, che cammina avanti, che sa intravedere. Tutti, infatti, sanno vedere. Pochi sanno *intravedere*. Perché è l'arte del cuore, l'entrare nel profondo, lo scavare nelle intenzioni. Consigliare i dubbiosi è così un capolavoro di spiritualità. Il dubbio, infatti, crea la persona, la costruisce, la costituisce. Perché ogni persona è domanda, alza gli occhi al cielo, tende l'orecchio alla voce che viene di notte. Spesso con il cuore angosciato, come per Samuele, che corre con passo svelto e animo inquieto. Il

consiglio si fa allora rispettoso, non invasivo, delicato ed insieme determinato: "*Eli disse a Samuele: Vattene a dormire e se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!*" (3,9). Il consiglio coinvolge chi dona e arricchisce chi riceve. Trasforma il dubbio in risorsa. Come un nodo. Non va né tagliato né tirato. Ma pazientemente sciolto, con fiducia e pazienza. E tenacia. Con **due mani**, cioè mai da soli. Non con presunzione, ma con umiltà.

**Samuele obbedisce** e, alla successiva chiamata, eccolo rispondere come gli aveva insegnato il sacerdote, sua guida spirituale: "*Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!*". Inizia per lui l'attraversamento di una terra sconosciuta. Ma ora sa che gli sarà sempre vicino il Signore. Proprio come mi disse mons. Magrassi, vescovo santo di Bari, cui mi rivolsi quando, inaspettatamente, mi giunse la lettera di nomina a Vescovo di Locri-Gerace. Era il lontano gennaio 1994, ma quella risposta mi resta perennemente impressa nel cuore, metodo spirituale per tutti gli educatori e genitori, davanti alle scelte dei loro figli. Con voce pacata, dopo aver letto la lettera del nunzio con la nomina, mi rispose: *Obbedisci. E' il papa che te lo chiede. E al papa, non si può dire di no! Perché se tu obbedirai, la strada sarà di certo in salita ma la mano del Signore ti sarà sempre vicina! Se invece non obbedirai e farai quello che vorrai tu, la strada sarà più agevole, certo, ma sarai sempre solo!*". Parole bellissime e chiarificatrici. Come per Samuele, mi restarono impresse nel cuore.

**PAROLA CUSTODITA.** Così le ho custodite nel mio cuore, come Samuele custodiva le parole del Signore: "*Il Signore era con lui né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*". (3,19). Una custodia che si fa meditazione quotidiana. Che diventa *Lectio* nelle case, **Cenacolo nelle famiglie**, riflessione davanti all'angolo della Parola. Che bello vedere in diverse famiglie questo angolo della Parola, dove sopra una tovaglietta ricamata dalla nonna, con un fiore ed un cero, davanti all'immagine della Vergine Maria si ammira la Bibbia aperta, cuore spirituale della casa. Ed

ancor più bello se alla domenica, prima di mettersi tutti a tavola, grati al Signore di avere un momento di fraterna e festosa condivisione, il papà apre la bibbia e rilegge il testo del Vangelo della messa festiva. Questo è custodire la Parola, che restituisce **autorità su tutta la casa** come per Samuele che, proprio tramite quella custodia attente ed amorevole, ebbe autorità su tutto Israele. Ed è una parola che rende i genitori *profeti del Signore* (3,20) verso i loro figli, con *la forza della Parola del Signore* (3,21). Un prete è autorevole non quando batte i pugni sul tavolo. Così un papà. Ma quando i figli e i fedeli sentono che *egli parla con parole di Dio*, come esorta san Pietro con matura esperienza e concretezza (cfr. 1 Pt 4,11).

Certo, Dio rivela a Samuele anche giorni di dolore e di **punizione** per i figli di Eli, sacerdote santo ma debole con i figli, che hanno dato scandalo e compiuto gravi azioni di violenza contro i poveri. Dio, infatti, sa contemperare misericordia e giustizia, così come ci insegnerà la meditazione del Giubileo, lungo quest'anno di grazia, sulla base delle indicazioni che papa Francesco ci ha già dettato nei numeri 20 e 21 della Bolla di indizione. Sarà Samuele stesso a rivelare il piano di severità che Dio attuerà contro la casa di Eli; lo farà con amarezza e trepidazione, accolto con rassegnazione e tristezza da parte del sacerdote. Vi cito un passaggio decisivo, su un tema che anche per me, vescovo, è fonte di grande angoscia: *“Chi sbaglia, dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l’inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e la supera in un evento superiore dove si sperimenta l’amore che è a fondamento di una vera giustizia!”*(n.21). Rileggiamolo e discutiamolo insieme.

### III - IN DIALOGO FRATERO

Suggerisco alcune domande, per favorire una riflessione fraterna, in gruppo, attorno alla Parola ora attentamente meditata insieme.

1. Come vedi e giudichi il nostro tempo? Anche oggi, *la Parola di Dio è rara*?
2. Come sono i tuoi occhi, *stanchi e indeboliti*? E gli occhi dei nostri pastori?
3. Hai sperimentato la luce di Dio nella notte? Ne hai ascoltato la voce, capace di aprire una via anche quando sembra che non ci sia?
4. Come fare a discernere la voce del Signore, per i nostri figli?
5. Come comporre insieme misericordia e giustizia?

### IV - IN DIALOGO CON GESÙ

Mi pare bello leggere con voi un brano di vangelo, che ci possa far sentire la stessa forza di chiamata, che il Signore Gesù usa con il nostro santo patrono, BARTOLOMEO. E' un racconto ben noto, ma affascinante, perché fa vedere la progressività della chiamata, che passa da cuore a cuore, coinvolgendo nella fede anche gli estranei, per far germogliare in loro la stessa freschezza di risposta che era sgorgata dal cuore di Samuele.

Leggiamo il Vangelo di Giovanni 1,35-51

## V - PREGHIAMO

### *Cantico di Anna (1 Sam 2,1-10)*

*Allora Anna pregò:*

*Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.*

*Non c'è santo come il Signore,  
non c'è rocca come il nostro Dio.*

*Non moltiplicate i discorsi superbi,  
dalla vostra bocca non esca arroganza;  
perché il Signore è il Dio che sa tutto  
e le sue opere sono rette.*

*L'arco dei forti s'è spezzato,  
ma i deboli sono rivestiti di vigore.*

*I sazi sono andati a giornata per un pane,  
mentre gli affamati han cessato di faticare.  
La sterile ha partorito sette volte  
e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere,  
scendere agli inferi e risalire.*

*Il Signore rende povero e arricchisce,  
abbassa ed esalta.*

*Solleva dalla polvere il misero,  
innalza il povero dalle immondizie,  
per farli sedere insieme con i capi del popolo  
e assegnar loro un seggio di gloria.  
Perché al Signore appartengono i cardini della terra  
e su di essi fa poggiare il mondo.*

*Sui passi dei giusti Egli veglia,  
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.  
Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.*

*Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari!  
L'Altissimo tuonerà dal cielo  
Il Signore giudicherà gli estremi confini della  
terra; darà forza al suo re  
ed eleverà la potenza del suo Messia”.*



## IL LEMBO DAL MANTELLO STRAPPATO (1 SAM 15)

### *SAUL RE, VINCE MA POI DISOBBEDISCE*

## PREMESSA

Ho pensato opportuno inserire questa Lectio sul modo di regnare di Saul in Israele. Ci aiuterà a capire chi sia questo avvincente personaggio di Saul, che ha sempre attirato le attenzioni di storici e letterati; è ancor più per capire come vivere e gestire il “potere” nella nostra vita. cioè analizzare il fascino e il vortice del comando. Fascino e vortice che prima innalza e poi travolge.

Per questo, Saul è un personaggio affascinante, coinvolgente. Non si resta perciò neutrali, davanti alla sua storia di potere e di dolore. Intrecciati insieme, in modo inscindibile. Con mille domande sulla politica odierna, su come vivere, da credenti, in rapporto con il potere.

Ecco perchè, sulla scia dell’esortazione meravigliosa di mons. Fusco, quella cioè di “unire sempre la Bibbia con la vita dei santi, quasi una sua concreta incarnazione”, al termine inseriremo una scheda storica sulla vicenda affascinante di Tommaso Moro, venerato come il “patrono dei politici”, proprio perchè ha saputo vivere la vicenda amministrativa in modo “regale”, cioè servitore di Dio prima ancora che servitore del suo re. Come dirà, con fierezza, sul patibolo, il 5 luglio 1535, davanti alla Torre di Londra: *“Ho sempre servito Dio ed il re. Ma ho servito Dio, prima del re!”*.

Prima però di leggere insieme il capitolo 15 del primo Libro di Samuele, è utile dare uno sguardo al cammino compiuto dopo che Dio aveva scelto Samuele, come suo profeta in mezzo al suo popolo. Le cose, infatti, sono andate così.

Samuele era subito apparso come il personaggio chiave di questo popolo,

che cercava ansimante un punto fermo e sicuro di riferimento politico e sociale. La sua capitale era Silo, sede dell’Arca, cuore religioso della Palestina. Samuele, proprio perchè sapeva **custodire** la parola del Signore, sapeva anche capire ed interpretare la storia del suo popolo. La leggeva, la spiegava alla gente. Come sa fare, oggi, un bravo prete o un papà con i suoi figli. E lo fa con grande profezia. cioè chiarezza ed indipendenza dal potere. Il popolo infatti affronta, sotto la guida di Eli, l’eterno nemico dei filistei. Una guerra disastrosa, perchè il popolo è sconfitto ed anche l’Arca viene conquistata, con vergognosa umiliazione. Ciò che si credeva vittoria certa, si fa ora umiliante e cocente sconfitta. Per indicarci che non c’è nessun “amuleto” che possa sostituire il cuore puro. La fede non è fatta di cose. Nemmeno di cose sacre. Ma è vera solo se cambia e converte il cuore.

La sconfitta militare, infatti – siega Samuele – è dovuta proprio alla infedeltà del popolo verso Dio.

Ma il popolo, umiliato, pretende un RE. E’ una richiesta legittima, sul piano politico. Ma pericolosa sul piano “religioso”, a dire di Samuele (1 Sam 8). C’è, infatti, il rischio che il RE divenga, anche se unto, un ostacolo, un velo che copre la unicità e maestà stessa di Dio. Cioè che si faccia “idolo”, che pretende, comanda e schiavizza. (8,9).

È sempre fecondo leggere il capitolo 8 del testo, perchè in esso si sente una lettura critica e saggia di ogni potere umano, che deve restare relativo, non deve mai coprire Dio ne oscurarlo, non deve farsi idolo. Per questo, i profeti sono sempre stati critici verso il potere, come Natan, Samuele e Giovanni Battista. Ed i santi, oggi, come Tommaso Moro.

Segno di una Chiesa, che deve sempre mantenersi “libera, profetica e lungimirante” verso il potere. Che si tratti del papa o del vescovo o del parroco, nei nostri paesi.

Quella libertà che faceva dire a mons. Tonino Bello che **“compito della chiesa era quello di annunciare, denunciare e rinunciare”**.

La verifica della verità del potere è la sua **umiltà**, quel suo stare al “proprio posto”, capace di riconoscerne i limiti. Altrimenti, fatto arrogante e

superbo, prima o poi ogni potere è destinato al fallimento. Come avvenne appunto per Saul, consacrato Re da Samuele nel capitolo 10, tenace guerriero aiutato anche dalla sua imponente statura, abile nella guida della sua gente. Ma il capitolo 15, sulle tracce del precedente capitolo 13, traccia anche un'immagine tremenda di come il potere politico e regale abbia "invasato" Saul. E' un vero itinerario di purificazione, anche per noi oggi! Seguiamo le orme, con passo stupito ed ammirato.

## I - LEGGIAMO IL TESTO 1 SAM 15,10-31

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

È un testo che ci interpella concretamente. Pedagogico. Lezione di vita, personale (attorno all'obbedienza) e sociale (intorno alla logica del potere). Saul è un capo militare efficace ed abile. Vince ben presto il re Agag capo degli Amaleciti, eterno nemico d'Israele (15,2) in tutta la sua storia. Ma la stessa vittoria si trasforma in un tranello per Saul. L'ordine di Samuele, infatti, a nome di Dio, era stato chiaro e deciso: dopo la vittoria, tutto quello che viene preso come bottino, dovrà essere riservato a Dio. E' lui, infatti, il vero trionfatore. Non il re Saul. Né il popolo. Ma solo è sempre il Signore, JAHWÈ. Questo comportava la rinuncia ad ogni profitto materiale sulla vittoria. Un segno di deferenza e di fede, pur costosa, verso Dio. Non approfittare mai cioè di Dio, memori di quella antica riflessione che *"spesso nei cristiani ci si serve della chiesa, più che servire la chiesa!"*. Tremenda tentazione che qui trova la sua conferma. Una vicenda di ieri che illumina le nostre odierne.

Infatti, Saul vince e sbaraglia i nemici, gli Amaleciti. Ma non obbedisce all'ordine della distruzione totale del bottino conquistato. Se ne riserva una parte, la parte migliore. Per sé. Con la scusa di volerla offrire al Si-

gnore. Offre invece la parte senza valore, cioè "il bestiame scadente e patito" (15,9). Li scarti. Questi vengono sacrificati a Dio. Offerti a Lui, perché questo dono non costa, non chiede rinuncia. Si dona a Dio il ritaglio di tempo o il residuo delle nostre cose e del nostro cuore. Gli avanzi.

Inutile la giustificazione adottata da Saul, di fronte alla serrata arringa di Samuele, che lo inchioda sulle sue responsabilità dirette. E' un incalzante dibattito processuale con un'indagine preliminare (13-15), accusa (16-19), replica della difesa (20-21), sentenza di primo grado (22-23), seguita dal ricorso in appello (24-25), conferma della sentenza (26). Durante il processo, Saul perde progressivamente la sua iniziale sicurezza, preoccupato com'è di giustificare il suo operato, fino al gesto disperato, quando, vedendosi perduto, cerca invano di trattenere Samuele (27-28).

Saul vince, ma pretende e si sostituisce al profeta. Cioè a Dio. Non sta al suo posto. Pecca di superbia. Di presunzione. È pervaso da grande zelo. Ma è uno zelo non disciplinato, vive una emotività disordinata, una eccitazione che si fa insofferenza al limite, fino a sostituirsi a Samuele (13,10-14). Pagine di tremenda attualità, anche nelle nostre parrocchie, con i vari collaboratori. Che inchiodano anche noi, sacerdoti e ministri del Signore: "Hai agito da stolto – dice Samuele a Saul – non osservando il comando del Signore". Un richiamo vitale, perché il testo biblico è di una profondità sconcertante, nel leggere il gioco psicologico del cuore di Saul. Cioè di tutti noi, cogliendo così il nocciolo del peccato di Saul. Non è esterno. Non è una "cosa". Ma è fatto di sette sottili quasi invisibili atteggiamenti di rifiuto, gradini che portano al baratro.

Saul, infatti è incapace di obbedienza, cioè di fede. Proprio per questo Samuele, con voce di profeta che penetra nel vivo della spiritualità, afferma: "l'obbedire è meglio del sacrificio". Cioè "l'essere docili è meglio, è più del grasso degli arieti". Il cuore obbediente vale più di un ricco dono (1 Sam 15). Si tratta infondo, di fidarsi di Dio, di appartenergli per non cadere nel peccato di idolatria. Adorando l'idolo di se stessi, in verità si diventa

ben presto autoreferenziali, con tutta quella amara conseguenza che papa Francesco ha ben analizzato nella sua celebre “Evangelii gaudium”, al numero 98, numero da profeta. Sembrano le parole di Savonarola! Infatti chi mette se stesso al centro di tutta la sua attività, anche pastorale o sociale, rende se stesso protagonista di tutto. Superiore a tutti. Idolo di sé.

Perciò spezza l’Alleanza con Dio, che è invece un patto relazionale basato sull’obbedienza totale e piena verso Dio, nella consapevolezza del proprio limite.

Saul infondo, rifiuta la mediazione. Vuole un contatto diretto e presuntuoso con il divino, con magico. Pretende di avere un Dio al suo servizio, da lui gestito! Sottilissima e tremenda tentazione, che lo porterà (lo vedremo) fino al peccato di divinazione. (1 Sam 28,5-25).

Potremmo definire così la tragedia di Saul, monito perenne per ogni generazione: è orgoglioso, perciò disobbediente, fino ad essere invidioso di Davide, diventando anche violento con quel giovinetto che vede come pericoloso concorrente, al punto di arrivare al gesto finale della disperazione che è il suicidio. Orgoglioso, disobbediente, invidioso, violento, suicida! Un tremendo precipitare nel baratro.

Quel baratro è qui reso immagine dolorosissima nel gesto in cui si definisce questo “strappo” tra Dio e Saul. Samuele, infatti, confermando la sentenza di rigetto da parte di Dio nei confronti di Saul, esclama con durezza: “non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore ed il Signore ha rigettato te, perché tu non sia più re sopra Israele”. E il profeta, quasi sdegnato, si allontana. Ma “Saul gli afferro un **lembo del mantello** che si strappò”.

Un segno. Un’anticipazione di un evento terribile. Infatti, Samuele intravede in quel gesto una grande sventura: “Il Signore ha strappato da te il regno e lo ha dato ad un altro migliore di te!”. (15,28). Ormai il mantello è strappato. Il regno spezzato, la fiducia riposta in Saul è svanita. A Saul, che non è stato né obbediente, sfugge di mano il regno. Ma anche la sua

dignità e la sua valenza. E lentamente, anche la sua vita. È un susseguirsi, tragico, di eventi che precipitano. Davanti a Davide, astro nascente, Saul cercherà invano di riprendersi il potere. Con la violenza e le insidie. Ma invano. Ormai il mantello è dato a Davide!

### III - IN DIALOGO FRATERO

1. Da dove ricavava la sua forza profetica Samuele? Perché il custodire la Parola rende forte e libero anche il tuo cuore?
2. Perché Saul disobbedisce all’ordine severo di Dio? Provate ad entrare nel suo cuore ed analizzate il cammino verso il baratro da lui compiuto.
3. Senti vero che “l’obbedire è meglio del sacrificio”?
4. Può capitare anche a voi di “servirsi della Chiesa invece che servirla”?
5. Che idea ho del potere? Perché illude e poi delude? In quali occasioni rischio di cadere anche io in quel vortice?



#### IV - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



**TOMMASO MORO**  
(1478-1535)

**“HO SERVITO DIO PRIMA DEL RE!”**

*Crediamo fecondo lungo queste lectio, così legate alla storia di Israele, con brani psicologicamente raffinati e ben studiati, aggiungere anche alcuni “medaglioni”, cioè figure che nella storia della Chiesa hanno lasciato una scia di profumo di santità e di forza morale. Così la Bibbia s’incarna nella storia dei santi. E questi ne sono l’icona vivente.*

*Una di queste figure di uomo politico, trasparente e coerente è stato lo statista **Tommaso Moro**, cancelliere del famoso Re e tiranno Enrico VIII. La storia nei dettagli la affido ai nostri libri ed enciclopedie. Mi piace invece narrare alla nostre comunità il cammino spirituale di Tommaso.*

Figlio di una famiglia benestante, inizia la carriera di avvocato. Ma sente dentro il suo cuore anche una forte chiamata alla vita contemplativa. Trascorre un buon periodo di verifica presso i Certosini, ordine religioso molto esigente. Allora capisce che Dio lo chiama a vivere nel mondo, per testimoniare qui, tra le realtà secolari, la forza vivente e trasformante delle Betitudini.

Già da avvocato riesce a scrollarsi di dosso la sottile tentazione delle “regalie”, cioè del pizzo, delle mazzette. Chiaro e limpido, sente di donarsi alla politica, per diventare parlamentare, con incarichi prestigiosi, fino ad

essere scelto come cancelliere del grande Re di Inghilterra, Enrico VIII. Non lo si pensi subito indegno. No! Nella sua prima fase di regno, questo principe è schierato con Roma, contro le insidie teologiche sbagliate di Lutero. Combatte contro il frate tedesco, al punto di essere insignito del titolo di “difensor Fidei”, da parte del papato.

Ma anche per Enrico VIII avviene quello che avvenne per Saul. E che dopo, purtroppo, avverrà anche per Davide, una volta giunto al soglio regale. Tremenda perenne tentazione del potere!

Enrico, infatti, pian piano varca i limiti del suo potere politico. Per poter sposare la bella ed avvenente Anna Bolena, capricciosissima, egli tenta di far annullare il suo legittimo matrimonio con Caterina di Spagna. Regina integerrima e seria. Forse troppo. Di certo, vera e limpida.

Ma il papato non cede. Clemente VII, da Roma, non si piega! Ed ecco allora, che il re eccede. Come Saul pretende di essere lui il capo spirituale della sua gente.

Con la stessa arroganza di Saul: “*Mi sono fatto ardito ed offerto io l’olocausto al Signore!*” (1 Sam 13,12), anche il re Enrico si separa da Roma, pretendendo di essere così insieme il capo politico ed il capo religioso! Davanti a questa pretesa, il suo cancelliere, per seri e fondati motivi di coscienza, si rifiuta di accettare l’atto di supremazia e si dimette. Un rifiuto che gli costa subito il carcere. Con una frase, fortissima: “*Se anche tutti si adeguano, io No!*”, ripeteva a chi lo esortava a fare “*come fan tutti... ad adeguarsi ai tempi difficili, che viviamo!*”.

Da dove prendeva la sua forza morale di resistenza? Da due sorgenti: la Bibbia e la sua vastissima cultura. In carcere, per sopravvivere spiritualmente, scrisse un’opera commovente: “*De tristitia Christi*”. Cioè il ripercorrere la passione di Gesù, letta e riletta nei testi evangelici, confrontandola con la sua storia di carcerato, che tutto aveva perduto, che era stato da tutti abbandonato, che si vedeva non compreso nemmeno dalle sue stesse figlie, che giudicavano inutile, pur se ammirato, il suo



gesto eroico, perché rendeva anche loro prive di ogni bene ed anch'esse coinvolte nel disonore politico.

Inoltre, aveva scritto, proprio 500 anni fa, nel 1516, un'opera decisiva per la storia delle dottrine politiche. L'aveva intitolata l'Utopia, cioè un'isola su cui poter sognare e descrivere un regno modellato secondo i veri dettami della giustizia e della solidarietà. In essa, si rivela ironico, saggio, chiaro. Mette in ridicolo tanti nostri comportamenti. Veri ieri quanto oggi. Vedendo nella "superbia la madre di ogni calamita!". Denuncia la voracità dei ricchi mercanti delle pecore, che tolgono i pascoli ai poveri contadini, costretti così ad una forzata inurbazione, fonte di devastanti piaghe sociali! "Pecore voraci", le chiama.

Oggi, sono i profitti di mafia, di droga, di gioco d'azzardo, vorace dei risparmi della nostra gente.

Che il governo alimenta e protegge, invece di frenare! E davanti alla piaga della disoccupazione, propone la soluzione radicale delle sei ore di lavoro, per tutti. Nella logica, avvincente anche oggi, di "lavorare meno, per lavorare tutti!".

Si pensi che questa opera esce mentre gira in Europa il Principe di Machiavelli (1513), che fonda invece il potere politico sulla potenza e la prepotenza. E non sulla giustizia, come per Moro. E pochi anni dopo, la riprenderà Campanella, filosofo calabrese, geniale, che dipinge la "Città del Sole", con la stessa forza cristiana della speranza!

Tommaso Moro viene ucciso, con il taglio della testa, il 7 luglio 1535, pochi giorni dopo il vescovo Fisher, unico tra i prelati ad opporsi al Re, insieme a molti monaci certosini. Muore con quelle nobili parole, che lo fanno patrono dei Politici: "Ho sempre servito Dio ed il re. Ma ho servito Dio, prima del re". Così vivono i santi, anche in politica.

## V - PREGHIAMO

### *Salmo 2 - Il Signore sostiene il suo consacrato*

*Perché le genti congiurano  
perché invano cospirano i popoli?  
Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme  
contro il Signore e contro il suo Messia:  
"Spezziamo le loro catene,  
gettiamo via i loro legami".  
Se ne ride chi abita i cieli,  
li schernisce dall'alto il Signore.  
Egli parla loro con ira,  
li spaventa nel suo sdegno:  
"Io l'ho costituito mio sovrano  
sul Sion mio santo monte".*

*Annunzierò il decreto del Signore.  
Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.  
Chiedi a me, ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.  
Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai".*

*E ora, sovrani, siate saggi  
istruitevi, giudici della terra;  
servite Dio con timore  
e con tremore esultate;  
che non si sdegni e voi perdiate la via.  
Improvvisa divampa la sua ira.  
Beato chi in lui si rifugia.*

**DAVIDE CONSACRATO RE (1 SAM 16,1-23)**  
**“DIO GUARDA IL CUORE”**

PREMESSA

*“La dottrina non è un treno che scorre veloce, senza mai guardare il paesaggio!”*. Così si esprime un grande commentatore del Sinodo dei Vescovi, sul tema della famiglia. Cioè esprime il volto di una chiesa che si piega sui drammi e sulle lacrime del nostro tempo. E non fugge via. Ma condivide.

Così fa Dio, il Signore della storia, che sempre sa guidare gli eventi con saggezza e grazia. E quando scorge che Saul, pur richiamato, sta camminando da solo, isolato, non più veramente Re, ecco che sa porre nuovi segni di speranza e di vita. Asciuga in primo luogo le lacrime di Samuele. È commovente fissare gli occhi nostri nei suoi occhi di lacrime. Samuele è un vero pastore, che coglie il dramma che sta vivendo il suo popolo. Che intuisce come andrà a finire il suo Re, che egli stesso ha consacrato con solennità (10,1) davanti a tutto il popolo.

Ma è proprio in quel momento che il Signore interviene per rilanciare le reti, per riaprire i cuori alla fiducia. Ed ordina con risolutezza, a Samuele: *“Fino a quando piangerai... Riempi il tuo corno di olio e parti!”* (16,1). Parti! Quando Dio, nella storia sacra, ordina di “partire” è allora il momento, atteso, in cui si intuisce che egli sta creando qualcosa di nuovo, per il suo popolo. Così è stato per Abramo, Mosè, Giona e i Profeti! Certo è un viaggio segnato nel cuore della tristezza per Saul, per quello spirito maligno che l’ha invasato (16,14).

Samuele sente nel cuore vivissimo lo strappo di Saul da Dio. Ma sente anche che lo stesso Signore è capace di ricucire la storia. E parte, obbe-

diente, sfidando anche i sospetti del re, che egli ben sa mascherare, dietro l’apparenza di un sacrificio, a cui invita tutti gli abitanti di Betlemme. La scena, ora, si posa, infatti, su questa cittadina, che ci è tanto cara, che stiamo vivendo anche in questo periodo di avvento come città di Davide: *“Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore!”* (Lc 2,11).

Quella gioia natalizia inizia proprio da qui, da questo viaggio che il profeta compie, su invito di Dio, *“un Dio misericordioso e pietoso”* (Es 34,6). Ed eccolo entrare nella casa di Iesse il Betlemite, con in mano il corno dell’olio. Vede schierati i sette figli, che il padre, fiero ed orgoglioso, ha schierato. E glieli presenta, uno ad uno. Certo che almeno uno di essi sarà il prescelto da Dio. In particolare, Eliab attrae per la naturale sua prestantza. Ma è scartato!

Infatti, subito Dio detta il suo criterio, che sfugge alle logiche umane: *“Non guardare al suo aspetto né alla sua imponenza. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore”*. *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie”* – dice il Signore per bocca di Isaia (55,8). In questo criterio, decisivo per tutta la Bibbia, vi è espressa tutta la gratuità e tutta la suprema libertà di Dio. Samuele stesso deve “ritornare a scuola”, reimparare, come il vecchio Nicodemo a cogliere che *“il vento soffia dove vuole; ne senti la voce, ma non sai di dove viene né dove va”* (Gv 3,8).

Così i criteri della elezione divina sfuggono a tutte le determinazioni umane: la primogenitura, per cui viene scelto Giacobbe e non Esaù; Davide e non Eliab; gli apostoli, pur se non dotti umanamente; Mosè, che è lento a parlare; Geremia che è tanto giovane. E *“la parola stessa della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per noi e potenza di Dio, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”* (1 Cor 1, 17-25). Dio quindi guarda diritto al **“cuore”**. Termine che raccoglie tutte le di-

mensioni dell'esistenza umana. Infatti, i sentimenti, le passioni, la conoscenza e la coscienza, il discernimento e il giudizio, la volontà fondativa... tutto questo è dentro la paroletta "cuore", che è così il centro della persona. Anzi, indica la persona stessa colta nei suoi rapporti vitali, con Dio, con se stessa e con gli altri.

Per cui, anche la famosa espressione "va dove ti porta il cuore", di Susanna Tamaro, non significa altro che sappi tendere sempre più in alto, porta i tuoi ideali al vertice di tutto.

Non è adeguarsi. Ma innalzarsi, crescere, salire; correre!

Uno ad uno, come si diceva, i sette fratelli sono scartati. Resta il più piccolo, quello che nemmeno è stato invitato al rito liturgico del sacrificio. Rimane in campagna, sta a pascolare il gregge! L'ultimo, dimenticato, e scartato da suo padre viene invece scelto da Dio. Eccolo con tre bellissime doti: "*fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto*". Non colpisce per la sua imponenza, ma per la sua piacevolezza, dal suo semplice aspetto. È un ragazzo, che proprio per la sua piacevolezza è più adatto a diventare segno vero della potenza di Dio.

Ed è un pastore, cioè uno che si prenderà cura del suo popolo, di coloro che gli vengono affidati. Così la piccolezza è preferita all'imponenza e il pastore all'uomo d'armi. Ma non per questo, il re è meno bello! Anzi!

Solo allora Samuele prende il corno dell'olio e consacra il ragazzo, che finalmente ha un nome: è **Davide**! Così "*lo spirito del Signore si posa su di lui!*". Si posa su di lui, rimane, resta, fedelmente! Da quel giorno in poi! È interessante notare come il narratore sia un narratore di forte impronta "laica". Raramente immette il nome di Dio nella storia che narra. Tutti gli avvenimenti e i fatti sono raccontati come se Dio non esistesse, fosse fuori, rispettoso degli eventi ed elementi umani.

Eppure, il vero regista degli eventi è Dio! Tutto è guidato dalla sua sapiente mano, pur se mancano i miracoli eclatanti dell'Esodo. Qui, la storia è più "nostra", vera, quasi scientifica. Cioè "laica".

Quasi un invito a tutti noi, oggi: saper leggere la mano di Dio, che opera nel nostro tempo, proprio dentro fatti ed eventi umili, spesso contraddittori, quotidiani.

### A servizio di Saul

Così Davide inizia a fare i suoi primi passi, verso un avvenire di grandezza inattesa. Ed i primi passi li compie dentro la reggia stessa di Saul. Interessante, già da ora, il netto contrasto, dalle mille sfumature psicologiche, ben analizzate dall'acuto autore del testo biblico.

Saul, infatti, viene presentato come "*atterrito da uno spirito cattivo*", proprio mentre lo spirito divino si era invece posato su Davide. Contrasto tremendo. Sembra la conferma della precedente Lectio, in cui abbiamo analizzato il cuore di Saul, che è superbo e presuntuoso. Ora anche atterrito. Per la stessa ragione: "*il Signore si era ritirato da Saul*" (16,14).

Per questa ragione, Saul diventa irascibile, fragile psicologicamente, con tratti depressivi e con scatti d'ira terribile e frequenti crisi di cupa malinconia e di taciturna sospettosità.

Davanti a questo carattere difficile, ecco il saggio consiglio dei suoi cortigiani; ricorrere al potere terapeutico della musica, che rasserena l'animo turbato del re.

Saul guarda con tenerezza questo pastorello che ora gli sta accanto; per lui suona e dona pace al suo cuore inquieto. Anzi, quando entra nella reggia, viene presentato con sette simpatiche note di accoglienza: "sa suonare, è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto. Ma soprattutto – annota il testo – "*il Signore è con lui!*" (16,18).

Magnifica premessa. Dolce sua presenza, tanto che Saul si affeziona al giovinetto. Ed è bello ascoltarlo, mentre suona la cetra. Vi sentiamo già in anticipo il fluire del canto dei salmi. Il suo modo di pregare, la sua poesia. Il suo cuore che sa stupirsi e che, anche oggi, fa stupire il mio cuore, quando prego con i suoi salmi! La preghiera, con la musica, allontana

così il male. Lo vince! E possiamo dire anche noi: “È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore sulle dieci corde e sull’arpa. Voglio cantare, a te voglio inneggiare, svegliati mio cuore, svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l’aurora” (Salmi 92 e 56).

## I - LEGGIAMO IL TESTO 1 SAM 16,1-23

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

È fecondo, ora, dopo aver letto e analizzato il brano biblico, trarne da esso alcuni insegnamenti diretti, sul nostro modo di vivere la nostra specifica vocazione, qualsiasi essa sia.

Questi insegnamenti li possiamo riassumere in tre messaggi:

1. Guardare sempre il cuore e non le apparenze
2. Avere occhi belli, come Davide
3. Lodare Dio con la cetra, come il nostro pastorello.

### 1. Guardare al cuore

È un richiamo fortissimo, che ci aiuta a raggiungere sempre più l’essenzialità. A non sentirsi amati, perché valiamo o possediamo o dominiamo. L’uomo, infatti, ogni persona, non vale per ciò che ha ma per ciò che **esso** è! Siamo amati in piena e totale gratuità. Non meritiamo né la pioggia né il sole. Ma tutto ci viene, gratuitamente, donato. Questo ci permette di sentirsi sempre sereni, in pace, guardati da Dio con fiducia. Oltre i nostri “meriti” ed oltre i nostri peccati. Anzi, proprio perché “piccoli”, fragili e deboli, su di noi si china Dio. “Su chi volgerò lo sguardo?” - dice Isaia - “Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito, su chi teme la mia parola” (66,1-2).

Custodisci, allora, questo tuo cuore, in castità e limpidezza in trasparenza e bellezza. Per poi, sempre più; imparare a mai “giudicare” l’altro, il fratello, in base alle apparenze. Per il suo aspetto o per la sua storia o le chiacchiere raccolte imprudentemente. Impariamo, invece, a leggere dentro il cuore del fratello. Ad andare sempre oltre ciò che appare esternamente. Come pure, questo brano si fa scuola per non valutare gli eventi in base al numero. Una iniziativa non riesce bene se è affollata. Se c’è tanta gente all’incontro. Nazareth, “il piccolo villaggio da cui niente può venire di buono” (come afferma proprio il nostro patrono, Bartolomeo) ci insegna l’opposto. Dio opera sempre nel silenzio, dell’umiltà, nella semplicità. “È la qualità che crea e fonda la quantità”, come spesso affermava don Armando Di Fabio!

### 2. Avere occhi belli, come Davide

Quanto mi piace questa caratteristica di Davide. Mi par di vederlo, con occhi azzurri. Limpidi, chiari. Che si fanno specchio del cielo. Perché in essi, si coglie lo stupore di chi sa vedere “il tuo cielo opera delle tue mani che tu, Signore, hai compiuto e sai vedere l’uomo, insieme alle stelle e alla luna”. È con quegli occhi che Davide può concludere, con la sua cetra, “o Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome, su tutta la terra” (Salmo 8). Lo stupore si farà allora positività di sguardo e verginità di relazioni reciproche. Per attivare in tutte le cose il “gusto del bello”, che – come affermavo in Calabria e ripeto in Molise – “è la miglior forma di antimafia”.

No quindi ad un modello consumistico di società, per costruire insieme, con le indicazioni della “Laudato Si”, il modello estetico, che rispetta persone e cose (215.225.226). E qui, proprio in questo periodo d’avvento, sento che potremo ammirare e pregare con crescente intensità spirituale la Vergine Maria, come **Tota pulchra**, “Madre e Regina di tutto il creato, poiché nel suo corpo glorificato, insieme al Cristo Risorto, una parte della creazione ha già raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza” (241). E Maria è “bella”, poiché amata con amore gratuito. Dio, infatti,

ha avuto per lei un amore folle, quasi geloso, pieno e traboccante di grazia, di cui lei è “piena”. Solo se avremo anche noi questi “occhi belli” potremo arrivare al perdono delle offese, come ha fatto Davide nei confronti di Saul (1Sam 24,7).

### 3. Lodare Dio con la cetra

È la pienezza di questo sguardo, fatto di stupore e pieno rispetto verso l'altro e verso le opere di Dio. Davide ci resterà sempre vicino, ogni volta che apriamo il libro delle Lodi o dei Vespri. Sentiremo vere le magnifiche parole con cui lo descrive il libro del Siracide: *“Davide in ogni sua opera glorificò il Santo, l'Altissimo, con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che lo aveva creato. Introdusse musicisti, con i loro suoni, rese armonioso il canto; conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione; facendo lodare il nome santo di Dio”* (Sir 47,8-10).

Proprio per questo, nella mia Lettera Pastorale, ho chiesto che in questo anno giubilare, si dia una grande cura al Salmo responsoriale, eco delle letture e spazio mirabile alla meditazione ed interiorizzazione personale. Meglio ancora (come vedo che già si sta facendo, e vi ringrazio!) se lo si potrà cantare, almeno nel suo versetto responsoriale (cfr.: L.P., p. 41). Ma ancora più bello sarà quella famiglia che saprà pregare o cantare, prima di mangiare, perché il pane si faccia vero *“dono gratuito, insieme a tutto il creato, in dipendenza da Dio, perché da quella preghiera di lode possiamo imparare a condividere lo stesso pane e ringraziare il mondo contadino che ce lo ha fornito”* (L.S., n. 227).

### III - IN DIALOGO FRATERO

1. Riesci e guardare al cuore delle persone e degli eventi, oppure ti fermi alle apparenze o alle chiacchiere? Vai oltre?

2. Hai occhi belli, cioè coltivi lo stupore e le positività, sia nei confronti della tua parrocchia o paese che nei confronti del nostro territorio Molisano? Pregate, prima di mangiare? Parlate bene degli altri?
3. Sai calmare e consolare gli afflitti?
4. La vostra assemblea parrocchiale coltiva il gusto del canto? Ha le lodi sulla bocca e la spada nelle mani, cioè la preghiera di lode come forza contro il male?

### IV - IN DIALOGO CON GESÙ

Leggiamo il Vangelo di Luca 1,26-38 - L'Annunciazione

### V - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



**BERNADETTE SOUBIROUS**  
(1844-1879)

**“OBBEDIRE, INFATTI, PER ESSERE GRADITI A GESÙ È AMARE!”**

Questa “dolce e graziosa” ragazza attualizza la scelta chiara, fatta da Dio, nei confronti di Davide, perché in entrambi viene pienamente manifestata l'assoluta priorità della grazia divina nell'agire divino nella nostra storia. Priorità della grazia, dunque. Ma anche piena corrispondenza ad essa, in un crescendo di umiltà e verità, sotto il segno certificante dell'obbedienza.

Bernadette nasce a Lourdes il 17.01.1844 da una famiglia modesta, ma non misera. Povera e misera lo diverrà dopo, per una serie di sventure economiche che la coinvolgono. È invece “dolce e graziosa”, tanto amata e coccolata dai suoi genitori, che la sentono come un vero dono, per un amore vero che li unisce in matrimonio. Tanti i fratellini, cui deve badare. Ma lo fa con cuore gioioso, amabile, gratuito. Per questo, non andrà mai a scuola, sacrificata per amore. Come sempre.

Quando entra la povertà, ne sente e ne prova tutta la drammatica forza escludente. Si ammala di asma e di tubercolosi, vive con la sua famiglia in un anfratto umidissimo, che era stato il carcere della città. Ed il suo papà, onestissimo, si fa una settimana di carcere, per il solo fatto di essere stato incolpato di aver rubato un sacco di farina, perché era “povero”. Così viene mandata presso la zia, non lontana da Lourdes, per attendere alle pecore. Ed anche qui, non perde il suo sorriso. Anzi. Ma a 14 anni, di testa sua, lascia e chiede di poter andare a scuola. E di essere ammessa alla prima Comunione. Ma il parroco (si badi bene, un mese prima che la Madonna la scelga come sua messaggera!) il parroco si rifiuta e rimanda, “poiché – dice – carissima Bernadette: tu non sei ancora pronta!”. Ahimè! Le nostre valutazioni catechistiche! Quanto sbagliano! Dio solo vede nei cuori.

E così l'11 febbraio 1858 inizia la sua nuova storia, per l'improvvisa apparizione, alla grotta, in un giorno freddo. La Francia vive il suo periodo di profondo laicismo. Sembrerà assurdo questo intervento dal cielo. Questo “dito di Dio” tra la sua gente. Come la visita di Samuele, a Betlemme: “la tua visita è di buon auspicio?”. La ragazza sente un rumore, vede una luce diffusa e vi scorge una bianca figura, che recita, insieme, il Rosario, iniziando con un ampio gesto di segno di Croce. Gesto tanto amato da Bernadette. Per ben 18 volte, si ripeterà questo dono dal cielo. In un crescendo di gente che si reca con lei alla grotta ed un aumento di scetticismo, negli ambienti laicisti massonici. Ma la ragazza stupisce. È fedelissima agli appuntamenti con il cielo. Obbedisce,

scava una buca dove sgorgherà la prodigiosa acqua di Lourdes, pur imbrattandosi il volto, tra il disprezzo della gente. Fino alla famosa definizione, data proprio il 25 marzo 1858: “*Io sono l'Immacolata Concezione!*”.

Questa parola, faticosamente ricordata dalla fanciulla, scioglie ogni dubbio nel cuore del severo parroco. Capisce che solo da Dio poteva venire. Inoltre, lei si mantiene sempre piccola e umile, ignorante. E sarà questo che sbaraglia ogni obiezione. Bernadette, infatti, resta sempre così, come la Madonna l'ha scelta. Come per Davide e per Samuele, che “*non fece cadere nessuna parola del Signore*”.

La ragazza, è così una testimone schietta, coraggiosa e leale. Limpida, povera e libera da ogni donativo, sdegnosamente rifiutato. Mai una gloria per sé. Niente soldi. Niente lodi. Quotidiana. Così scrive di lei il suo Vescovo, che poi ne testimonierà ufficialmente la veridicità delle apparizioni, mons. Laurence: “Mentre tutti parlano delle meraviglie che le sono state rivelate, solo lei mantiene il silenzio; parla soltanto quando viene interrogata; allora racconta tutto, senza ostentazione, con una ingenuità che commuove; e alle numerose domande che le vengono poste, dà, senza esitare, risposte nette, precise, pertinenti e piene di convinzione. Sottoposta a prove pesanti, non ha mai vacillato sotto le minacce; alle offerte più generose ha risposto con nobile disinteresse.

Sempre coerente, nei vari interrogatori cui è stata sottoposta, lei ha mantenuto, tutte le volte, la stessa versione, senza togliere o aggiungere nulla!”. Nulla di più opportuno che il confronto con quel “fanciullo fulvo, dagli occhi belli e di gentile aspetto!”: Davide!

Così man mano, tra prove e angosce interiori, matura la scelta di diventare suora. Lo fa con tanta calma, senza pretese.

Ora che la Madonna non le appare più, deve “vivere di fede e non in visione”. Come per tutti noi. Così a 22 anni, il 4 luglio 1866, lascia Lourdes, saluta la grotta, “suo paradiso” e va a Nevers, dove resterà per tutta la vita

e dove ancora oggi il suo corpo resta miracolosamente intatto! È una suora umile, piccola, soprattutto obbediente ad una Madre Maestra, che fa di tutto per umiliarla. In un celebre film, viene detta questa significativa espressione: “Ma che hanno i tuoi occhi diversi dai miei – chiede la Madre Maestra a Bernadette – perché tu abbia avuto questo immenso dono di poter vedere Maria?”. Nulla – diremmo noi – se non la sua umiltà e verità.

“*Obbedire, infatti, per essere graditi a Gesù è Amare!*”, scrive nel suo diario. Fa l’infermiera, servizievole, educatrice delle suore più giovani, con tanta preghiera. Poi, malata cronica: “*soffre in silenzio, per essere graditi a Gesù, è Amare!*”. Muore il 16.04.1879: “*È stata lavorata, più di quanto ha lavorato*”. Vera santità.

## VI - PREGHIAMO

### *Salmo 8 - Al maestro del coro. Su “I torchi”. Salmo. Di Davide*

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l’uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell’uomo perché te ne curi?

Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;

Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.



## DAVIDE E GOLIA (1 SAM 17,1-54)

### PREMESSA

*“Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae”.*

È un’invocazione centrale della preghiera solenne che la Chiesa eleva, nei momenti difficili della sua vita. È il famoso “Te Deum”, inno di grazie per una vittoria insperata, per un successo che libera il nostro cammino dalla paura, il nostro mortale nemico.

Così va letto questo famosissimo brano biblico, che non ha bisogno di molte premesse, tanto è noto e tanto è piacevole nel leggerlo, integralmente. Abile ne è la sceneggiatura, ben posta, coinvolgente.

I personaggi ci parlano, ci sentiamo anche noi in lizza. Percepriamo la stessa paura della gente di Israele, davanti a quel “mostro”; vibriamo di passione nel vedere e sentire il coraggio di quel ragazzino, quasi inconsapevole del pericolo. Ma sentiamo soprattutto forte il nocciolo del discorso, quando Davide si rivolge a Golia, che lo disprezza, con un’affermazione teologica di immensa portata: “Tu vieni a me, con la spada e la lancia; io vengo a te, nel nome del Signore degli Eserciti” (17,45).

Per questo, proponiamo tre livelli di lettura del brano:

- il livello spirituale, che dona fiducia in ogni assalto del male contro di noi, fragili. Perché Dio è pastore!
- l’aspetto pastorale, cioè quando è Davide stesso che si fa “pastore” del suo popolo, incoraggiando e sostenendo.
- le conseguenze sociali e politiche, che ci aiutano a leggere oggi, in dimensione locale e mondiale, come affrontare la crisi.

Ed è utile, credo, saper suddividere il lungo brano. Sulla scia della grande biblista Costacurda (nel libro “Con la cetra e con la fionda”), indico questi cinque parti:

- la sfida del gigante: 17,1-11
- Davide ed il suo gregge: 12-20
- Davide al campo di battaglia: 21-30
- due regalità a confronto: 31-40
- la vittoria con la fionda: 41-58

### I - LEGGIAMO IL TESTO

#### 1 SAM 17,1-54

### II - RIFLETTIAMO INSIEME

#### È un testo dalle numerose contraddizioni letterarie

Alcune molto evidenti, che chiariremo, per quanto possibile, lungo il nostro cammino. Eppure, è straordinario commentarlo così, con la sua grazia nativa. Certo, ogni testo biblico è confortante. Ma questo, che ci accingiamo a vivere in preghiera e riflessione, per me è come risentire le parole di Geremia: “quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità. La tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore” (Ger 15,16). La scena di Davide che accoglie e vince la sfida provocatoria ed arrogante di Golia diventa veramente “una gioia ed una delizia per i nostri cuori”.

#### La sfida arrogante

Il luogo di questa sfida è la valle del terebinto, un luogo non lontano



da Betlemme, città di Davide, con ampie colline, dove sono accampati i due eserciti solcate da un torrente da dove Davide preleva i suoi cinque ciottoli lisci.

Lo scontro militare si presenta foriero di morte. Ma la scena ad un certo punto diventa provocazione, per le parole arroganti di questo gigante, Golia, simbolo della forza eccessiva del male. Volgare, odioso, brutale nella sua violenza fisica, descritta con numeri reboanti nelle stature (quasi tre metri) e nel peso delle sue armi, che egli presenta con un'esibizione schiacciante, per incutere paura.

Ed è la paura, il frutto velenoso che si insinua nel cuore degli israeliti: “ebbero grande **paura**” (17,11.24).

Uno scoraggiamento che dura quasi un mese. Nessuno è in grado di raccogliere quella infernale sfida, nonostante le ricche promesse che Saul fa ai suoi guerrieri. Anzi! Nel cuore della sua gente quella paura cresce, con un senso frustrante d'impotenza! Il classico “ORMAI”, che diventa l'arma più micidiale del diavolo, in ogni nostra battaglia etica.

### **Entra in scena il pastorello**

È in questo contesto di paura generalizzata e diffusa che entra in scena Davide, presentato come il pastorello che il padre, Iesse, invia per sostenere i tre suoi fratelli, che soldati, combattono per Saul, in un esercito ben organizzato sul piano tattico, ma carente di forti motivazioni interiori. Manca lo slancio, il coraggio, la speranza!

Davide appare subito un giovane curioso, sveglio, che si rende ben presto conto della provocazione mortale di Golia.

E qui, veramente, Davide diventa un “eroe”, non perché combatte, ma perché fa rinascere nel cuore della sua gente quella speranza, che Golia aveva rubato.

È decisiva la sua frase (così ben commentata nella nostra Convocazione diocesana di settembre, da don Leonardo!).

Fattosi consapevole del pericolo coglie che è una sfida non solo contro l'esercito, ma soprattutto contro Dio, “contro le schiere del Dio vivente” (17,26).

Dice, infatti, con la sua esuberanza giovanile, quasi inconsapevole del pericolo che vuole affrontare, con decisione: “Nessuno si perda d'animo a causa di costui!”.

Che si potrebbe rendere con maggior efficacia: “nessuno faccia cadere il proprio cuore”, oppure “non si perda d'animo il cuore dell'uomo!”.

Cioè Davide capisce che la battaglia prima ancora di farla con le armi, va fatta con il cuore pieno di speranza, nella potenza e forza di Dio.

Lui, vince la paura. Che è il nostro eterno nemico. Specie oggi in questa crisi, che non è crisi di denaro, perché le banche sono piene di soldi. Ciò che oggi ci manca è la fiducia reciproca e la speranza nel cuore. Anche a noi, davanti al Golia della recessione economica, “*è caduto il nostro cuore!*” Non speriamo più. Ripetiamo, stancamente e stoltamente, quell’“ormai”, che ci uccide. Certo, i numeri della brutale violenza sono scoraggianti. Come lo erano i numeri delle armi di Golia. Eppure, qui sta la forza di Davide; qui oggi il ruolo positivo del vescovo, del parroco, dei genitori e degli insegnanti: incoraggiare, vincere la paura interna, creare autostima. Sentire che Dio è la nostra forza. Che Lui non ci lascerà mai soli.

Poiché Dio è il vero pastore per Israele, ora è Davide che si fa “pastore” efficace, non tanto per le sue pecore (17,28) lasciate a casa, ma per un intero popolo.

Il nostro Dio, infatti “è il Dio dei viventi” (Lc 20,38) ed è “nella nostra debolezza che si manifesta maggiormente la forza di Dio. (Cfr 2Cor 12,9).

Il primo personaggio che Davide deve incoraggiare è proprio Saul, il capo che nel cuore si sente incapace di affrontare la sfida, proprio perché lui “è stato abbandonata da Dio” e perciò non ce la fa a restituire speranza alla sua gente.

Anzi, scoraggia, con eccessivo realismo, proprio Davide: “*Tu non puoi andare contro questo Filisteo, tu sei un ragazzo e lui è un uomo d’armi!*” (17,33). Ragiona in termini soltanto umani, fattuali, di numero! Saul è un rassegnato. Come capita talvolta anche ai nostri parroci, davanti alla proposta di un’iniziativa più grande, come la proposta del Sinodo diocesano!

Qui, veramente, si coglie cosa è la FEDE; non aggiusta, ma rivoluziona le prospettive. Cambia l’ottica delle cose.

La fede non guarda i numeri. Ma il cuore. Va OLTRE! Intravede già sulle gemme i grappoli maturi, per cui sa accettare anche il dolore della potatura. Perché guarda lontano e sente che a combattere con noi c’è la mano potente di Dio: “*Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo!*” (17,37).

Ci insegna un metodo, da tener ben presente davanti ad ogni difficoltà, personale e sociale “se ieri Dio mi ha salvato, lo farà anche oggi!”. Cioè un ravvivare un memoriale che si fa certezza di vittoria sul presente e speranza per il futuro.

Proprio quanto ha dette papa Francesco ai consacrati, in questo loro Giubileo: “*guardare al passato con gratitudine; vivere il presente con passione; abbracciare il futuro con speranza!*”.

A questo punto diciamo perciò con franchezza, che non sono le armi né i numeri che danno sicurezza. Ma la forza interiore, le motivazioni di fede. Non la spada, ma i ciottoli.

Davide infatti rifiuta sdegnosamente di essere rivestito della pesantissima ed ingombrante armatura di Saul. Si sente impacciato, appesantito; un groviglio di ferro.

Preferisce la scioltezza della sobrietà di vita, la povertà di scelte, che sembrano ingenuità ed invece si fanno vera “**libertà**”, come diceva il beato Rosmini, alla chiesa impaurita del suo tempo: “la fede si misura nella po-

vertà e questa dona alla Chiesa la libertà nella sequela e nel servizio!”. “Si tratta della convinzione che **meno è di più!**”, come scrive papa Francesco, nella Laudate Si (n. 222). Perché “la sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante! (n. 223). Sono i ciottoli, lisci, ben scelti dal torrente in fondo alla valle, da un pastorello che conosceva bene la potenza micidiale di quest’arma.

### Due regalità a confronto

La sfida infatti ora diventa teologica, quando Golia, dopo averlo ben scrutato, si accorge che “è un ragazzo, fulvo di capelli, e di bell’aspetto” (17,42). Lo disprezza e lo maledice; si sente trattato, infatti, come un cane!”(17,43).

Ora, Davide manifesta tutta la sua visione delle cose: “Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli Eserciti, dio delle schiere che tu hai insultato. Per tutta la terra, si saprà che vi è un Dio in Israele e si saprà che Dio non salva per mezzo della spada, perché il Signore è arbitro della lotta!” (17,45-47). È una vera sfida teologica, e non tanto militare. Di idee, di cuori, di fedi di ideali. Dio, infatti, è arbitro, è libero, è sovrano, è gratuito, è dono!

### La vittoria con la fionda

La scena è bellissima, coinvolgente. Ci par di essere liberi anche noi. Di sentire il sibilo del sasso; veder colpita la fronte con estrema precisione e osservare con ansia il gigante barcollare, annaspare ed infine cadere, precipitando, un fragore immenso di ferraglia sconfitta!

E subito gioire per il balzo immediato che Davide fa su di lui, toglierli la grande spada, già sua sicurezza ed ora, invece, strumento di morte per Golia. “Lo uccise, benché Davide non avesse spada!” ripete il testo(17,50).

Ed eccoli, i Filistei in fuga, rovinosa e mortale; con la vittoria piena degli Israeliti e la distruzione dell'accampamento nemico.

Con duplice reazione, davanti alla vittoria di Davide. Saul si insospettisce, mentre Gionata, figlio del re, si affeziona ed ammira quel suo coetaneo. Come davanti, spesso, alle nostre iniziative ben riuscite. C'è chi gioisce e c'è chi invidia e si rattrista o si insospettisce! Eterno gioco del cuore!

### III - IN DIALOGO FRATERO

1. Tu vinci con le armi o con il cuore, quando hai il nemico davanti?
2. Quando Saul cerca di convincere Davide a non scendere in battaglia contro Golia, lo fa in maniera premurosa o per scoraggiarlo?
3. Quando affronti una crisi nella tua vita lo fai nel nome del Signore oppure nell'ORMAI? Puoi fare qualche esempio?
4. Secondo te, la politica è vincitrice se confida sui valori o sui numeri? Nei nostri giorni cosa conta veramente?

### IV - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



#### CATERINA DA SIENA (1347-1380)

**“SU, VIRILMENTE PADRE!  
CHE IO VI DICO CHE NON VI BISOGNA TREMARE!”**

Lo sguardo ai santi completa la ricchezza di coraggio che ci viene donata dalla meditazione su Davide che vince la sfida di Golia. Tutti nella paura. Lui sa invece incoraggiare e sostenere, anche il Re, che, pavido e solo, non riesce a trovare una soluzione contro il male.

Per questo, mi piace rileggere con voi la straordinaria figura di una donna, che ha segnato la storia del suo tempo: CATERINA DA SIENA (1347- 1380).

Caterina, infatti, saprà parlare con il papa, impaurito, con la stessa freschezza e decisione che ebbe Davide nei confronti di Saul.

Come infatti quel ragazzo giovane seppe scuotere Saul con parole di speranza: “nessuno si perda d'animo a causa di costui!” (17,32), così Caterina si rivolse a papa Gregorio XI con parole altrettanto coraggiose: “*Su, virilmente padre! Che io vi dico che non vi bisogna tremare!*”. Ma chi era questa giovane donna, di circa 30 anni, che aveva questa forza e libertà di cuore da potersi rivolgere così decisamente ad un papa?

Era nata a Siena, 23esima figlia di una numerosissima e vivace famiglia. Ben presto, manifesta una radicalità impressionante nella sequela del Cristo, con un voto di verginità a soli 7 anni, numerose penitenze, servizio

amorevole e materno con i poveri, cuore innamorato di Cristo.

A 15 anni decide di tagliarsi i capelli, lunghi e ben curati, per diventare “Mantellata domenicana”.

Non è il classico gesto di ribellione verso la mamma (che pur sempre la contestava, poiché la riteneva sconsiderata, un po' come Saul con Davide!), ma è una decisione maturata nel tempo, nella preghiera e nel servizio ai poveri, ai malati e ai lebbrosi ripugnanti. Ed in un'epoca segnata da lotte fratricide, ci è oggi di esempio come messaggera di pace e di riconciliazione, sulla scia profumata del nostro Giubileo della misericordia.

Attorno a lei sorge sempre più ampia una “famiglia spirituale”, una specie di circolo, fatto di laici, prelati, comunità che la seguono, la assistono, ne leggono gli scritti con venerazione, conservando sempre copia delle lettere, meravigliose, scritte in un italiano avvincente. Copia per loro che se ne nutrono spiritualmente. E oggi per noi.

È in fondo una grandissima educatrice, proprio perché è una grande asceta, con penitenze indescrivibili, che dominano il suo corpo, ma lo rendono anche “lieve”, fatto di mistica, con le stimmate vere pur se invisibili, il cuore ferito (“spezzatosi il cuore, l'anima mia fu liberata dalla carne, purtroppo, per un tempo troppo breve!”).

Con lo sguardo al convegno di Firenze, Caterina ci insegna a porre Cristo Gesù al centro, il suo dolce nome, sposo amato e desiderato. In uno sposalizio mistico con l'anello ed il cuore ferito. Ma Cristo è incontrato soprattutto nell'eucarestia.

Diversi i segni prodigiosi di questo incontro, che dona alla santa quella forza interiore che la rende protagonista oltre la cerchia degli amici, per farla messaggera di pace di concordia tra le città italiane, con principi e re nemici tra di loro. Energiche le sue lettere: “scrivo a voi nel prezioso sangue di Cristo!”. Si fa ambasciatrice di pace ad Avignone, dove il papa vi è “confinato” fin dal 1305, umiliato perché alla mercé dei re di Francia.

In particolare, Gregorio XI sente tutta la pesantezza ignobile di questa servitù politica. E si rivolge proprio a Caterina, per esserne illuminato e confortato. Sente di aver bisogno di una conferma, segno della preziosità

delle opere di misericordia, come quella di “consigliare i dubbiosi”. Caterina, infatti, sogna una chiesa povera, libera e purificata dal sangue di Cristo. Senza lusso e senza simonia e corruzione, che la rendevano serva e schiava del male.

L'ambasceria politica presso il papa non ottiene frutti. Ma lo ottiene invece il suo intervento diretto nei confronti del papa, Gregorio, che si convince e scende a Roma, pur trepidante, in netto contrasto con i tanti cardinali, comodi e ben pasciuti, che non volevano assolutamente seguire il papa, povero e umile, nel rischio di entrare in una città, non sicura e dal clima incerto. Ma Caterina vince. Come Davide vince Golia. Come la fragilità vince la potenza, come dice Maria di Nazaret, nel suo perennemente bello, “Magnificat!”.

Ma non è conclusa la sua missione. Perché il papa successivo, eletto nel 1378, Urbano VI, poco dopo viene contestato e rigettato da un gruppo consistente di cardinali che giungono, con insidiose scuse, fino ad eleggere un altro papa, Clemente VII, che ne diventa antipapa.

La cristianità si spacca in due tronconi, tristissima tensione e nefanda frammentazione. Poiché i due papi, eleggono a loro volta due vescovi nella stessa città, due abati nello stesso convento... e così via. Una divisione che non finisce, nemmeno alla morte dei rispettivi papi in lotta. Ne vengono eletti altri, su su, fino ad una elezione di un terzo papa.

Solo nel 1417, al Concilio di Costanza, verrà ricomposta l'unità della Chiesa, con l'elezione di papa Martino, eletto proprio l'11 di novembre, festa del santo.

Caterina, in questo dolore, si schiera sempre e fedelmente con papa Urbano, pur se di carattere bizzoso. Ma per lei, il papa resta sempre “*il dolce Cristo in terra!*”.

Muore prostrata dalle sofferenze e dalle fatiche a soli 33 anni, a Roma, nel 1380: “*l'unica causa della mia morte è il mio ardente amore per la chiesa che mi consuma*”.

Davide che incoraggia si fa così Caterina che riporta pace e armonia, nella CHIESA e nelle città d'Italia, di cui lei è patrona.

## V - PREGHIAMO

### *Salmo 143 - Salmo di Davide*

*O Signore, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio alla mia supplica,  
tu che sei fedele,  
e per la tua giustizia rispondimi.*

*Non chiamare in giudizio il tuo servo:  
nessun vivente davanti a te è giusto.*

*Il nemico mi perseguita,  
calpesta a terra la mia vita,  
mi ha relegato nelle tenebre  
come i morti da gran tempo.*

*In me languisce il mio spirito,  
si agghiaccia il mio cuore.*

*Ricordo i giorni antichi,  
ripenso a tutte le tue opere,  
medito sui tuoi prodigi.  
A te protendo le mie mani,  
sono davanti a te come terra riarsa.*

*Rispondimi presto, Signore,  
viene meno il mio spirito.  
Non nascondermi il tuo volto,  
perché non sia come chi scende nella fossa.*

*Al mattino fammi sentire la tua grazia,  
poiché in te confido.*

*Fammi conoscere la strada da percorrere,  
perché a te si innalza l'anima mia.*

*Salvami dai miei nemici, Signore,  
a te mi affido.*

*Insegnami a compiere il tuo volere,  
perché sei tu il mio Dio.  
Il tuo spirito buono  
mi guidi in terra piana.*

*Per il tuo nome, Signore, fammi vivere,  
liberami dall'angoscia, per la tua giustizia.*

*Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici,  
fà perire chi mi opprime,  
poiché io sono tuo servo.*



## SECONDA PARTE

### PREMESSA ALLE LECTIO V - VIII

Sono quattro *Lectio* preziose. Gettano luce sui nostri momenti di tensione, di sofferenza interiore ed esteriore. La prova, infatti, è dentro la vita stessa. Ne fa parte. Saperla affrontare, imparando da chi, prima di noi, l'ha dovuta vivere, ci aiuta di certo a correre con fiducia sulla strada di Dio. Anche nei giorni tristi. Nei giorni in cui, anche noi, come Davide, giungiamo a dire, con il cuore pieno di amarezza: “*Le lacrime mie, nell'otre tuo, raccogli!*”. Un gemito. Un grido che si innesta con realismo cristiano dentro il tessuto dell'Anno della Misericordia.

I brani che narrano di questo cammino irto di amarezze nella vita di Davide sono molti. Ed è bello che noi li possiamo esplorare. Anche per togliere l'immagine, piuttosto logorata, di un guerriero che sa usare solo la lancia e la fionda, per uccidere, per abbattere. Davide, prima ancora di tessere un guerriero vincitore, è un credente provato, perseguitato, allontanato. “Scartato” si direbbe, oggi, con il linguaggio di papa Francesco. Seguiamo le tracce, che ci porteranno in diversi luoghi, tra le dune del deserto, nei luoghi impervi delle rocce, in caverne e tra gente spietata e smarrita, tra banditi e mafiosi. Un pezzo di storia, che ci richiama eventi contemporanei.

Con una duplice premessa: afflizione e consolazione. Da una parte, Davide, proprio per la vittoriosa sua battaglia con il gigante **Golia**, incontra persecuzioni, a causa dell'invidia e gelosia devastante di **Saul**. Sarà proprio questa la prima *Lectio*, in cui vediamo il giovane Davide perseguitato ma non sconfitto. La forza gli viene dalla preghiera, dal suo saper pregare

con i salmi! In particolare, il salmo 62, a noi ben noto, nelle lodi delle domeniche.

Ma dall'altra, in questo contesto di sofferenza, entra in gioco, in modo crescente, una dolcezza inattesa: l'amicizia, leale, limpida, generosa ed eroica di **Gionata**. “*Dio di ogni consolazione*”. Come dice San Paolo: “*Sia benedetto Dio, Padre Misericordioso, che ci consola in ogni nostra tribolazione, perchè possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo noi stessi consolati da Dio!*” (2 Cor 1,4). Così afflizione e consolazione si intrecciano, fedelmente!

Preghiera e amicizia si arricchiscono poi di un grande incontro, quello con una donna, bella e saggia, **Abigail**, che “converte” Davide. Da vendicativo, lo rende paziente, saggio, capace di aspettare la mano di Dio senza spargere sangue. E quella donna sarà poi sua moglie, dolcissima ed educativa. Così entra in gioco la famiglia, come guida e conforto per Davide.

Infine, la quarta *Lectio* di questa seconda parte è dedicata al cuore stesso di Davide, che si trova di fronte il suo mortale nemico, Saul, che egli potrebbe uccidere. Anzi, sono i suoi stessi guerrieri che spingono Davide alla vendetta. Basta un colpo solo. Saul è nel sonno. Basta poco! Ma Davide non cede! E rispetta “*l'unto di Dio*”, Saul.

Ecco allora le quattro *Lectio* che ora viviamo, proprio in preparazione al cammino quaresimale.

Ci aiuteranno molto, poichè preghiera, amicizia, famiglia e mitezza sono le “armi” con cui vincere il diavolo, che in tempo di quaresima si farà più forte ancora.

**DAVIDE COSTRETTO ALLA FUGA,  
PER INVIDIA E GELOSIA DI SAUL**

## PREMESSA

Davide è oggetto di persecuzione, perché nel cuore di Saul, con crescente passione, scatta l'invidia e la gelosia. (1 Sam 18,6-15). Davide appare invece con un cuore sereno. Pacificato, gioioso per la vittoria. Ma entrano in scena le donne del paese, che con l'esultanza naturale di quel momento, dopo la paura così incombente e devastante nel cuore di tutti, ora possono esplodere in un canto pieno di vittoria tanto attesa.

La paura è fuggita. I nemici sconfitti. La testa di Golia viene portata in trofeo. La liberazione riempie di gioia il cuore di tutti. Il canto e la danza sono incontenibili. Con l'effetto che perfino i numeri sono sfasati, accresciuti: *"Saul, ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila!"*. Una frase che fa fortuna. Si imprime nel cuore di chi l'ascolta. Diventa espressiva. Sarà ripetuta in tutti gli angoli della Palestina, tanto da essere riferita anche in ambiente filisteo (21,12; 29,5). Ma attenti bene. Non è di per sé una frase di contrapposizione. Non mette i due eroi in concorrenza. Solamente descrive la diversa fecondità delle rispettive imprese belliche. E' una lode per entrambi, pur se differenziata. Ma non opposta!

È il cuore di Saul, invece, che la sente e la percepisce come un affronto: *"Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dato mille. Non gli manca che il regno!"* (18,8). Parole che paiano "cattive" a Saul. Ne resta ingelosito! Irritato. Un sordo furore gli esplode nel cuore.

La iniziale attesa liberante gioia si trasforma, ora, purtroppo, in devastante follia omicida. Entra nel suo cuore, già sfasato per la sua lontananza

da Dio poiché da Lui rigettato (15,26), il morbo letale dell'invidia. Che si fa gesto di eliminazione dell'avversario: *"Davide suonava la cetra e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: "Inchioderò Davide al muro!"*. Ma Davide gli sfuggì davanti, per due volte!" (18,11-17).

Tumulto di Passioni. In pochi versetti, l'autore, veramente acuto e preciso, abile non solo nel narrare ma soprattutto per descrivere i sentimenti del cuore, ci fa cogliere tutti i passaggi tremendi di questo evento di morte progressiva. Saul, infatti, passa da una *tetra melanconia*, effetto del "cattivo spirito sovrumano" (16,14-23), al delirio (10), per sfociare in una gelosia irrazionale che giunge al delitto (11), coinvolto in un clima di paura che cerca di cancellare l'avversario dalla propria presenza (12-15).

Tutto questo tumulto di passioni nel cuore di Saul si mescola ad una tremenda desolazione spirituale, interiore. Saul infatti è cosciente, sempre più, della sua umiliante miseria di cuore, mentre Davide *"riesce sempre più in tutto ciò che fa"*. Un'espressione decisiva, ripetuta ben due volte (12 e 14), per indicare la diversa realtà dei due personaggi in gioco. Uno scende nel precipizio, nel buco nero della gelosia irrazionale. E vi precipita. Tristemente! L'altro, Davide, invece, sale e accresce la sua forza e il suo fascino. Anzi, proprio quando è *"allontanato dal re"* (13), riesce ancor di più. Vince militarmente. Ottiene un crescente consenso tra la sua gente: *"Tutto Israele e Giuda amavano Davide, poichè egli muoveva alla loro testa"* (16). La ragione di tutto questo stile di vittoria resta però sempre più la accresciuta consapevolezza *"che il Signore era con lui!"* (18,12-14).

Il resto del racconto basti conoscerlo con sguardo veloce, che ci permette di leggere pagine affascinanti, di straordinaria bellezza letteraria, psicologica e descrittiva. Davide infatti passa di successo in successo. Davide viene messo alla prova, per poter avere in sposa Mikal, figlia bella di Saul, che di lui si era innamorata. Ma gli viene richiesta una dote singolare: uccidere cento filistei. Saul era certo che Davide non ce l'avrebbe

fatta, che sarebbe stato travolto in un'imboscata. Ed invece, in pochi giorni, Davide consegna la prova macabra e crudele dell'uccisione di ben 200 filistei.

Viene poi inseguito dalla polizia di Saul, perfino dentro la casa della figlia di Saul, Mikal. Ma non vi trovano nulla. Anzi. In un furbastro gioco, emerge che la figlia di Saul non parteggia per il padre invidioso, difende invece con astuzia il suo sposo, Davide. Vincitore ancora una volta.

Gionata, figlio di Saul, si allea poi con crescente amicizia con Davide. Lo difende, ne prevede le mosse, studia le reazioni del padre per poter liberare il suo amico. Lo vedremo con calma nella prossima Lectio, per meditare sul valore dell'amicizia.

Samuele, presso cui Davide è costretto a rifugiarsi, prende le difese del suo prediletto Davide. Così i sacerdoti di Nob. Tra questi Achimelech, che si dimostra forte e risoluto nella difesa di Davide, da lui accolto e sfamato (21,77). Interrogato da Saul con tono inquisitorio, il sacerdote così risponde: *“E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? È fedele, è genero del re, capo della tua guardia, onorato in casa tua”* (22,14). Ma Saul non accetta scuse. Si fa violento, omicida: *“Tu devi morire, Achimelech!”* (22,16). E con il fedele sacerdote, per ordine assurdo di Saul, vengono uccisi altri 85 uomini. Che pagano per l'amicizia leale e generosa donata a Davide. Sembrano certe scene dell'ultima guerra, davanti alle repressioni naziste, per chi ospitava i partigiani.

Questa dunque alcune scene di dolore, di morte nei confronti di Davide. È un vero fuggiasco. Perciò, ancor più belli e veri, sono certi salmi, nati dal cuore angosciato di Davide che non ha scampo. Perseguitato da tutte le parti. Spesso anche tradito da amici creduti tali, respinto nelle grotte, minacciato di morte dai suoi stessi compagni di sventura quando li lascia indifesi, per necessità.

Questa storia, così ben raccontata, sintetizzata per brevi tratti, ci permette di spaziare all'interno del nostro cuore e di leggere con chiarezza certi stati d'animo delle nostre comunità, parrocchiali o religiose.

## I - LEGGIAMO IL TESTO (1 SAM 18,6-16)

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

### Viaggio nel cuore di Saul

Sembra, infatti, a noi, nel rileggere questo brano, di poter fare quasi un viaggio nel cuore di Saul. Che si estende poi ai tanti successivi eventi di persecuzione che il re compie nei confronti del giovane suo avversario, Davide, che culmina nella sconfitta dell'esercito di Saul, con la morte di Giovana ed il suicidio dello stesso re, Saul. È un viaggio a cinque tappe, quasi cinque gradini che ci conducono al baratro dell'invidia e della gelosia, così tremendi nemici anche per il nostro cuore. Anzi, permettete che inizi con un celebre ritornello che mia mamma Albina spesso ripeteva. Una saggia osservazione che lei, a sua volta, aveva imparato da un'acutissima vecchietta che viveva nella casa accanto alla nostra, donna di grande cultura ma di evidentissima povertà ed umiltà. Mamma Albina così sentenziava:

*“La gelosia: triste consigliera, ottenebra le menti, travolge i sentimenti, suscita ventate incontenibili di odio, scardina famiglie e cuoce al lento fuoco della vendetta i delitti più atroci”.*

Quante volte mi sembrava che questa affermazione materna così secca fosse esagerata. Gonfiata. Eppure, crescendo, guardando con maggior at-



tenzione, soffrendo io stesso per tante cose, ho sperimentato che sono affermazioni molto vere.

Già nel cuore di Saul, che si fa così esempio vero di precipizio nel baratro della gelosia e dell'invidia. Precisiamo: invidia e gelosia non sono cose uguali. Sono però molto simili; perchè l'invidia riguarda soprattutto le cose esterne, le realtà oggettive, mentre la gelosia è presente soprattutto nel cuore, nell'intimo. Riguarda i sentimenti di relazione diretta. Qui, però li utilizzo intrecciati i due termini. In crescendo.

Riprendo allora, dopo questa parentesi familiare, il cammino nel cuore di Saul. Con le sue cinque tappe: **la solitudine spirituale, la malinconia esistenziale, le chiacchiere pericolose, la ruggine del successo altrui, l'eliminazione dell'avversario.**

1) **La solitudine spirituale** si manifesta ben presto nel cuore di Saul. Si sente, infatti, solo, *“Perchè il Signore si era ritirato da Saul, mentre era con Davide”* (18,12). Saul, in effetti, è molto solo. Troppo solo. Anche Samuele ormai lo aveva abbandonato, dopo lo scontro che aveva avuto con lui, reso simbolo tragico nel gesto del mantello strappato. Con quella tremenda sentenza che lo inchioda: *“Il Signore ha strappato da te il regno d'Israele e lo ha dato ad un altro migliore di te”* (15,28).

Anche per noi, tutto parte da qui. Se ti senti abbandonato da Dio, tutto diventa oscuro, triste, negativo. E ti senti tremendamente solo, liquidato, scartato. La paura cresce. Le lacrime nell'otre della vita si gonfiano! *“La luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù”* (Lumen Fidei, n.34). Senza la fede, c'è il deserto interiore che diventa ben presto desertificazione spirituale esterna, che si coglie con maggior evidenza in certi luoghi ed in certe nazioni, *“perchè frutto di una società che si vuole costruire senza Dio, nella distruzione delle antiche radici cristiane”* (E.G. 86).

È l'attualissima sfida della fedeltà ai simboli cristiani anche in un ambiente secolarizzato. Anzi, proprio perchè *“una scuola è laica, è bello en-*

*trarvi e dialogare con gli studenti, anche da vescovo o da parroco!”*.

2) **La malinconia esistenziale** è ben descritta nella vicenda da Saul nel capitolo 15,14-23, con impressionante forza espressiva psicologica. Infatti *“lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo da parte del Signore”* ... tanto che i suoi consiglieri sono costretti a chiedere proprio a Davide che potesse placare il cuore turbato del re con il dolce suono della cetra: *“quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava. Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui”* (16,23).

Per noi, la stessa malinconia esistenziale diventa una nebbia paralizzante, frutto di un grande vuoto interiore. I colori della vita si sbiadiscono, si entra in un pessimismo sterile, che ci fa vedere tutto scuro, negativo, fragile. Crea nel nostro cuore un'imbarazzante situazione di incertezza e di paura, mette in luce le nostre ferite interiori. Come preti, questa malinconia si fa stanchezza interiore, perdita di zelo, poca voglia di pregare, un ministero fatto senza più entusiasmo. Per diventare giudizio negativo sul paese che ci è affidato o sul servizio a cui siamo chiamati! Per una famiglia, si sente che l'amore cala. Le giare sono vuote. Il giorno inizia senza gusto. Manca quel caffè portato e servito a letto, reciprocamente, che dà sapore e colore alla giornata tutta. E si aprono le porte al male! L'antidoto alla malinconia *“è la gioia del Vangelo, quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere”* (cfr E.G. 84). Anzi, i mali del nostro tempo non siano scuse ma sfide! Per crescere sull'esempio di papa Giovanni XXIII, quando ha aperto il Concilio (1962) tra la diffidenza e il pessimismo di molti: *“A noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura che annunciano sempre il peggio. Nello stato presente – diceva all'inizio del Concilio – negli eventi umani, sono da vedere piuttosto i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini e spesso al di là delle loro aspettative e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”* (11 ottobre 1962).

3) **Le chiacchiere pericolose** e le calunnie distruttive fanno esplodere nel cuore di Saul quel senso di solitudine e di melanconia che già egli aveva covato. Spesso, infatti, l'esplosione esterna di certi nostri sentimenti di paura è dovuta alla negatività del nostro ambiente esterno. "Una parola pungente eccita l'ira" (Prov 15,1), può far esplodere la cattiveria già latente nell'animo. Come anche l'opposto: "una parola dolce allietta il cuore" anzi, la Bibbia paragona "la parola dolce ad un favo di miele, dolcezza per l'anima e refrigerio per il corpo" (Prov 16,24). Così nei vicoletti dei nostri paesi come, oggi, per e lungo le reti telematiche di Facebook. Quanto male si può fare! Sale sulle ferite. Così sono state le lodi delle donne al ritorno dalla battaglia, per Saul. Già ferito! Le calunnie poi, o peggio ancora le lettere anonime, sono una devastazione. Spezzano equilibri. Scardinano famiglie.

4) **La ruggine del successo altrui** completa il pericoloso scivolare verso il baratro di Saul. Ogni gesto positivo di Davide diventa per lui un'ossessione. "Gli va tutto bene" sembra dire nel suo cuore. Anche le insidiose prove che deve affrontare contro i filistei, invece di essergli un inganno, diventano un'occasione d'ulteriore gloria personale e politica. I pericoli affrontati si fanno vittoria. Con una conclusione sottile di distinzione, ormai consolidata: "Saul, vedendo che riusciva proprio in tutte le sue imprese, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli si muoveva alla loro testa!" (18,15).

Per questo, va ripulito quel vecchio proverbio popolare che dice: "L'invidia rode il cuore come la ruggine rode il ferro!". Come dice Gesù, "E' dal cuore dell'uomo che esce l'invidia che contamina l'uomo!" (Mc 7,22).

È una insidia tremenda anche nei nostri ambienti, specie quelli più raffinati. Proprio perchè l'invidia tocca le cose belle, è anche capace di sporcarle e guastarle. Amaramente!

5) Ultimo terribile gradino è **l'eliminazione dell'avversario**, che ci ha creato tutto questo sconcerto nel cuore. E non lo si fa solo con la lancia, come fece più volte Saul, con Davide: "Saul impugnò la lancia, pen-

sando: "Inchioderò Davide al muro!". Ma Davide gli sfuggì davanti per due volte" (18,11).

Ma è un'eliminazione, nei nostri ambienti, fatta di piccole sottili ma insidiose mosse: tendere tranelli, parlar male in assenza del nemico, spettegolare, esigere il "rispetto" di dover sempre far riferimento "prima a me... e poi agli altri". Spesso si esclude: "Tu qui non c'entri!". Oppure, con durezza: "Stai al tuo posto...bada a te stesso"!

Papa Francesco, con chiarezza profetica nella sua Evangelii Gaudium ha riassunto tutto questo percorso in un'amara lettura: "Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano un'implacabile caccia alle streghe." Ed aggiunge, con amarezza, una domanda che va girata anche a noi, nel nostro cenacolo: "Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (n. 100).

### **Propositi conseguenti**

Il cammino nel cuore di Saul, che si è fatto per grazia anche cammino nel cuore delle nostre comunità, chiede ora a noi un coraggioso stile di vita alternativo, realmente evangelico. Fatto anche questo di **cinque gradini**, quasi per risalire dalla china e poter di nuovo gustare la bellezza dei colori altrui, in gioia reciproca e letizia perfetta.

1) Davanti al successo altrui, fonte di invidia, è grande chi nel cuore sa coltivare non l'invidia ma **l'emulazione**! Come ci indica la bellissima testimonianza di san Gregorio Nazianzeno, compagno di studi di san Basilio, ad Atene, a metà del IV secolo: "Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa tra tutte eccitatrice di invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il

*primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo"!* (Liturgia Ore, 2 gennaio).

2) Decisiva per poter creare un ambiente sano e positivo resta la **stima reciproca**. Quasi in tutti i paesi, in questi anni di mia presenza in Molise, ho rilanciato l'esortazione di san Paolo: "*Gareggiate nello stimavi a vicenda!*". (Rom 12,10). Una gara. Una reciproca gara, dove la lode che tu dai all'altro, senti che la stessa lode viene restituita sul tuo capo. Positivamente! A specchio. Lodare l'altro si fa così la condizione più certa di essere stimato, lodato, apprezzato. In bellezza e gioia. Serenità!

3) Occorre poi una "**tenerezza preventiva**", cioè la capacità di guardare all'altro con occhi di gratitudine. L'altro non solo non ci fa ombra, ma diviene per ciascuno di noi gradino di crescita, costruzione serena della mia personalità. Come avviene nella stessa dinamica trinitaria. Mirabilmente. Icona di relazione serena ed avvincente. Non il più, ma il "per". Che si fa crescita e comunione. "*Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza!*". (E.G. 88).

4) E nei momenti difficili, mai manchi la **preghiera**. Come per Davide. Specie la preghiera dei salmi, come si narra nella vita di san Carlo, in un episodio narrato dal card. Carlo Maria Martini, nel suo bel commento alla figura biblica di Davide: "*Si racconta che san Carlo - uomo molto forte, coraggioso, duro anche - andava un giorno a cavallo con il suo cugino Federico, assai più giovane di lui, che ad un tratto gli domandò: "che cosa fai nei momenti di angoscia?". Il santo prese dalla tasca un libretto di salmi e rispose: "Leggo i salmi!"*".

5) È poi sempre vero che nei momenti di battaglia interiore occorre molto puntare sulla **lungimiranza**, frutto di tanta pazienza relazionale. Cioè, mai prendere una decisione importante nei momenti di tensione, di invidia, di angoscia. Saper attendere invece, con lungimiranza di fede, tempi migliori, "*poichè la notte porta consiglio!*".

### III - IN DIALOGO FRATERO

1. Rileggete i gradini con cui Saul scende nel precipizio: solitudine, malinconia, chiacchiere, ruggine interiore ed eliminazione dell'avversario. Sono anche le nostre tappe? Ti capita di vivere le stesse tensioni?
2. Come fai a combattere l'invidia e la gelosia? Sai utilizzare l'emulazione?
3. Perché è rara la stima e più presente il soffermarsi sui difetti degli altri e meno sui pregi?
4. La preghiera, i salmi in particolare, ti sono di aiuto?
5. Anche i Santi erano invidiosi?

### IV - PREGHIAMO

Preghiamo con il Salmo 85 (86), un vero grido nel giorno dell'angoscia. Di Davide, nei momenti della sua angoscia, che si conclude con la certezza della consolazione e del soccorso da parte di Dio, che tende a noi il suo "orecchio"!

#### Salmo 85 (86)

*Supplica. Di Davide*

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e infelice.  
Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.  
Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce della mia supplica.

Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido  
e tu mi esaudirai.  
Fra gli dei nessuno è come te, Signore,  
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.



Tutti i popoli che hai creato verranno  
e si prostreranno davanti a te, o Signore,  
per dare gloria al tuo nome;  
grande tu sei e compi meraviglie:  
tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammini;  
donami un cuore semplice  
che tema il tuo nome.

Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore  
e darò gloria al tuo nome sempre,  
perché grande con me è la tua misericordia:  
dal profondo degli inferi mi hai strappato.

Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,  
una schiera di violenti attenta alla mia vita,  
non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,  
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,  
volgiti a me e abbi misericordia:  
dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua ancella.

Dammi un segno di benevolenza;  
vedano e siano confusi i miei nemici,  
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

## DARE LA VITA PER L'AMICO

### PREMESSA

Sento che è sempre dolce parlare di amicizia, ma è ancor più bello in tempo di Giubileo della Misericordia! Perché l'amicizia è la sintesi della Misericordia! Ne è l'attuazione concreta, fatta di gesti preziosi, profumati, come il bergamotto nel cuore della messa crismale. Infatti, nell'amicizia si ha la reale possibilità di *“confortare gli afflitti, di ammonire i peccatori, di consigliare i dubbiosi, di insegnare agli ignoranti, di perdonare le offese. Ed anche di sopportare con pazienza le persone, nei giorni inevitabili dalla molestia”*.

Ciascuno di noi, nelle storie di amicizie concrete, ha di certo sperimentato tutti questi gesti. Segni di un affetto, che giunge fino a dare *“la vita per l'amico”*. Manifestazione di un amore massimo. Nulla è più eroico come ci esorta Gesù: *“Nessuno ha un amore più grande: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Poiché Gesù non ci guarda più come servi, ma ci *“chiama amici, perché egli tutto ci ha fatto conoscere del disegno del Padre”*.

Proprio come ha fatto Gionata, nei confronti di Davide. Seguiamone i passi, in **cinque tappe** avvincenti, molto vere, come tutti questi mirabili racconti biblici, che hanno una potenza psicologica speciale nella narrazione ed una valenza incredibile nell'attuazione per il nostro tempo. Con un grazie al Signore che ce li ha donati nelle divine Scritture!

### Davanti al successo

C'è chi entra nel tunnel dell'invidia, come Saul, davanti all'esaltazione della folla, per le vittorie di Davide contro Golia. Ma c'è anche chi sa pe-

netrare nel cuore di quel ragazzo, che con la sua fragilità, rivestita della forza di Dio, ha saputo vincere il male, perché la vita possa scorrere nelle famiglie di tutto Israele.

Gionata è così. Non prova invidia. Ma ammirazione immensa. Spontanea. Fresca e bella come una sorgente, che sgorga da un cuore pulito. Giovane, come Davide. Quasi della stessa età. La gente coglie l'aspetto esterno. Gionata quello interiore. Ne leggiamo il testo, insieme, con la freschezza di un racconto da romanzo.

### I - LEGGIAMO IL TESTO

#### 1 SAM 18,1-5

### II - RIFLETTIAMO INSIEME

Stupisce quella notazione: *“L'anima di Gionata s'era già talmente legata all'anima di Davide, che Gionata lo amò come se stesso”*! Sono occhi ben diversi da quelli del padre Saul! Il coraggio, la bellezza, la freschezza interiore di Davide soggiogano il principe ereditario Gionata, dotato delle medesime sue qualità. *“La vita dell'uno si sta legando alla vita dell'altro”*, come diceva a Giuseppe, vice Re d'Egitto, il fratello Giuda, per difendere il piccolo Beniamino. E' un verbo forte, espressivo. Nasce così una sintonia d'intenti reciproca, che diventa *“patto”* irrevocabile, quasi un *“patto del Signore”*. Il patto tra questi due amici si fa così denso di legami, da poter assurgere a simbolo dell'alleanza (berit) che lega il Signore al suo popolo!

Gionata considera Davide *“come se stesso”*. Anzi, più di se stesso, perché oscura volontariamente la propria luce, per far posto all'amico. Gionata svolge così un ruolo profetico intuendo in Davide l'eletto del Signore e mettendo a sua disposizione la propria vita. In tal modo, si fa simile a Giovanni Battista, la cui grandezza sta proprio nel riconoscere che *“nes-*

*suno può prendersi qualcosa, se non gli è stato dato dal Cielo ... Egli deve crescere ed io, invece, diminuire”!* (Gv 3, 27-30).

Sigillo di questo patto è la consegna delle vesti e delle armi. Le vesti, infatti, erano considerate un prolungamento della persona cui appartenevano. Si manifestava così pubblicamente un legame. Lo si sigillava! Mantello, abito, spada, arco, cintura: segni di un patto politico che sta nascendo e che cambierà la vita di Gionata e renderà meno amaro questo drammatico periodo di persecuzione che sta vivendo Davide, ingiustamente.

Chi lo sosterrà sarà la preghiera (cfr. Lectio V, cioè i Salmi), poi l'amicizia con Gionata. Successivamente i legami di famiglia con la sposa amatissima e saggia, Abigail, per essere confortato dal suo stesso cuore, che si fa cuore di perdono. Così la preghiera, l'amicizia, la comunione e il perdono sono i nuovi “ciottoli” che vincono il nuovo nemico. Non più Golia, ma lo stesso Saul, che lo insegue per farlo morire. È un vero cammino di purificazione!

### **Gionata: informa e difende Davide**

È il secondo incontro, narrato in 1 Sam 19,1-7, che evidenzia il grande affetto che Gionata nutre per Davide. E' lo sviluppo del racconto precedente. Ma, insieme ne manifesta un aspetto specifico, necessario, vitale in un'amicizia: la difesa dell'amico, tramite la parola bella, detta a sua salvezza, fisica e morale. Vediamone i tratti, così diretti da essere poi decodificati anche nelle amicizie nostre, sul cammino dell'amicizia che Gesù ha saputo coltivare “con i suoi amici”.

Leggiamo 1 Sam 19,1-7

Saul torna ad essere nemico mortale per Davide. Giura pubblicamente di volerlo uccidere. Ne spiega il piano diabolico. Tutti tacciono. Tutti impietriti davanti all'ira nefasta del Re. Temono di cadere nella stessa tra-

gedia che sta coinvolgendo Davide. Un silenzio omertoso! Solo Gionata, che “*nutre un grande affetto per Davide*”, prende posizione in un duplice atteggiamento.

Prima di tutto, informa con sveltezza del piano diabolico. E Davide, tempestivamente informato, fugge e si mette in salvo. Ma la grandezza dell'amico Gionata si rivela poi, quando si trova davanti al padre. E lo sfida, per difendere l'amico. Ad ogni costo. Anche a rischio della vita, poiché tutti sanno della collera mortale di Saul. Belle e sagge sono le parole di Gionata, figlio di Saul ma amico di Davide. Questa doppia appartenenza lo rende leale, amabile, grande, coraggioso. Sa, infatti, unire il senso vivo dell'amicizia, senza rinnegare l'amore paterno. Amico e figlio. In un momento in cui sembra che le due realtà non possano conciliarsi, eccolo parlare con decisione e astuzia al padre Saul. E gli narra le cose grandi che Davide ha compiuto. Tutte a beneficio del governo di Saul: “*È stato per te di grande vantaggio, ha rischiato la vita, ha ucciso il filisteo ed ha portato una grande vittoria, per opera del Signore, per tutto Israele!*” (19,5).

Dolcissimo poi quel richiamo al cuore instabile del padre: “*Tu hai visto e tu hai gioito. Perché mai vuoi peccare contro un innocente, uccidendo Davide, senza ragione?*”. Gionata conosce bene il cuore del padre Saul. E lo tocca sul vivo. Lo fa con parole vere e rispettose allo stesso tempo. Come proprio dovrebbe essere tra di noi, il rapporto sia filiale che di amicizia. Gionata è un cuore che ama. E che capisce. E che fa capire. Tocca i tasti più intimi ed insieme più oggettivi!

È veramente un racconto finissimo di psicologia raffinata. Da imitare, quando anch'io mi trovo a dover portare pace, a richiedere ai miei preti o laici di “*fare un passo indietro*”. Come vorrei essere capace di avere le stesse parole di Gionata sulle mie labbra! Ma le auguro anche a voi. Infatti: “*Saul ascoltò la voce di Gionata!*”. Non poteva esserci conclusione più attesa e bella! Ne sgorga anche un proposito, pur se poco mantenuto: “*Per la vita del Signore, non morirà!*”. Di fronte siamo ad un continuo alternarsi di promesse di vita e di agguati di morte, di pentimenti e di tentati omicidi, di lucidità e di follia. Proprio per questo è mirabile questa

amicizia, perchè sempre sa ricostruire il filo spezzato, con quella duplicità che ci resta di esempio: saper amare il proprio padre senza mai lasciare l'amico. E viceversa.

### Nella campagna in fiore

Questa scena è raccolta in un lunghissimo capitolo, il 21, che è vivacissimo, cangiante di scenografia, piacevole e pieno di bellezza. È un'ulteriore conferma dell'amicizia! Che si fa sempre più vera, perchè deve sfidare situazioni sempre più rischiose. Questa volta Gionata raccoglie l'ultimo invito di Davide a voler sondare le reali intenzioni del padre Saul a suo riguardo (20,1-11). Poi la scena si sposta nei campi in fiore, dove si svolge un dialogo di ulteriore conferma dell'amicizia reciproca e si stabilisce un "trucco" per comunicare l'esito della verifica che Gionata farà nei confronti del padre (20,12-24). Ma il nocciolo della tenuta dell'amicizia si registra quando Saul tocca le corde più intime del futuro del figlio Gionata. *"Non crederci ... sembra digli – ti rovina il tuo futuro!"*. E lo fa con parole volgari ed un tono molto offensivo. Non chiama più Davide con il suo nome, ma lo offende, *"il figlio di Iesse! ... Figlio di una donna perduta!"*. E con spietata durezza, fa capire a Gionata *"che finchè vivrà il figlio di Iesse sulla terra, non avrai sicurezza nè tu nè il tuo regno"*. (20,31)

Ma Gionata è magnanimo. Sceglie l'amicizia con Davide! Perché pensa soprattutto al futuro del regno. E poi perchè sa che andrà oltre il dramma di morte cui è destinata ormai la sua famiglia. Con il perire di Saul. Perché Davide non ritira la sua benevolenza. Ed è un brano che si chiude con un gesto commovente: *"Davide si mosse ed uscì dal nascondiglio, cadde con la faccia a terra e si prostrò tre volte. Poi si baciaron l'un l'altro e piansero l'uno insieme all'altro" ... con una certezza spirituale di grande forza, espressa da nobili parole da Gionata: "Va in pace, ora che noi due abbiamo giurato nel nome del Signore. Il Signore sia con me e con te, con la mia discendenza e con la tua, per sempre"* (20,41-42).

### Saul solletica l'avidità

C'è un successivo incontro, indiretto, quando sempre a tavola, in un'importante riunione politica con i suoi consiglieri, Saul solletica il loro interesse di prestigio economico e sociale. In fondo, fa capire che schierarsi con Davide comporterà per tutti loro, già affermati e benestanti consiglieri politici, una perdita di prestigio e di ricchezza. Davide, infatti; è *"povero e di bassa condizione!"* (18,23). Non conviene allearsi con lui. Non giova per niente a chi è ben sistemato. Quasi a dirci, oggi: *"sappi che essere amico di Davide comporta povertà e disonore!"* Non conviene a chi ha ambizione e desiderio di ricchezza. Come avviene in molti casi. Se sei amico di certi "amici", ci perdi. Perdi reputazione e ricchezza. Non sei considerato. Trovi solo disprezzo in certi ambienti sociali, che ti scrutano e ti valutano per il tuo biglietto da visita o i tuoi soldi e case, e le tue "amicizie importanti". Essere perciò amico di Davide non conviene. E Gionata lo sa molto bene. Ma gli resta profondamente amico fedele. Non gli importa del suo guadagno! Nè del suo interesse. È leale!

Volesse il cielo che fossero così tutte le nostre relazioni familiari o sociali. Disinteressate e oneste. *"Per far strada agli altri, ai poveri, senza farsi strada"*, come ammoniva il grande educatore, don Lorenzo Milani!

**Il quinto incontro** (1 Sam 23,15-18) si svolge ancora in campagna. In un luogo lontano dalle spie. In segreto. Soli, a rischio della vita! È forse il capolavoro dell'amicizia nei momenti difficili della vita. Perché Davide vive un tragico epilogo della persecuzione che subisce da Saul. Ormai si sente perduto. Abbandonato da tutti. Tanti suoi amici hanno pagato per lui. I sacerdoti che lo avevano sostenuto ed accolto, sono stati tutti uccisi barbaramente. Come facevano i nazisti, nei confronti di chi accoglieva i partigiani; tutti al muro, tutti sgozzati con crudeltà (22,18). Sembra l'Isis.

Quel gesto di visita restituisce all'amico Davide un grande coraggio ed una vivissima consolazione: *"Gionata si alzò e andò da Davide e ne rinvigorì il coraggio in Dio!"*. (23,16).

Gionata dona all'amicizia con Davide un calore di speranza! Legge le

vicende nel cuore stesso di Dio! Restituisce una visione teologica alle cose. Spazia. oltre. E soprattutto, sa essere presente, subito, di corsa, quando intuisce che Davide “*non ce la fa più!*” Sta cedendo. Lo sente sconfitto. A sostenerlo sarà proprio Gionata che pochi giorni dopo sarà travolto nella morte, con il suo padre Saul, che egli ha sempre rispettato, pur se ne vedeva i grandi limiti umani e politici. Veramente, un raro esempio di amicizia piena, fedele, leale, intensa, concreta!

### **Un cenno all'amico Gesù**

Gesù è stato un amico grande e vero. Vicino e leale. Sapeva coltivare le amicizie. Fissa il giovane e lo ama (Mc 10,21) con un'espressione decisiva per ogni vocazione sacerdotale o religiosa. Perché essere fissati ed amati da Gesù, da questo unico e bellissimo amico, fonda anche oggi la risposta più grande che ci può essere: diventare suo discepolo, seguirlo come amico e da amico. Perché ce lo sentiamo vicino questo amico proprio come fece Gionata e Davide. Anche nel pianto, davanti al sepolcro sbarrato di Lazzaro. Piange Gesù. Come fece Gionata con Davide. Quel pianto che fa dire ai suoi vicini: “*Vedi, come lo amava!*” (Gv 11, 35).

Per questo, era spesso ospite atteso e contemplato nella casa di Betania, con Maria, Marta e Lazzaro. Un'amicizia di grandissimo spessore, vera nuova famiglia, dove egli si sentiva di casa, amato e coccolato. Ed ascoltato, proprio come persona cui è bello donare tempo e cuore. Con amore! E allora, comprendiamo perché sotto la croce Gesù si ritrova con amici veri. Che sfidano soldati e rischiano. Come fece Gionata. Erano Giovanni, il discepolo che “egli amava” e Maddalena, la donna che lo saprà poi riconoscere dal tono della voce. Come fa un'amico o un'amica, in sincerità e grazia. E sarà proprio Giovanni che lo “riconoscerà subito, nelle nebbie di quel mattino, lungo il lago: “*E' il Signore!*”. Perché l'amicizia scalda il cuore, fa unica la voce, luminoso il volto, chiaro il passo, meravigliosa la vita, dolce il dolore. Perché Dio è amore!

### **Il valore dell'amicizia, oggi!**

Traggo queste riflessioni operative, di forte impronta etica dal bel testo del card. Carlo Maria Martini, su “Davide, peccatore e credente”, (Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1989).

Tanti spunti mi ha suggerito, come sempre, perché Martini sa ben unire insieme la forza dell'esegesi, condita dall'esperienza pastorale e personale.

Per tratteggiare un itinerario di amicizia vera e fedele, il cardinale parte dalla famosa “elegia” che Davide pronuncia sull'amico Gionata, caduto in battaglia sui monti di Gelboe. È tenerissima, con accenti che ci lasciano stupiti, aperti al mistero di un'amicizia intensissima, che ha permesso a Davide di reggere la sfida tremenda di una persecuzione che Saul gli aveva inferto, sempre più drammatica. Se Davide riesce a resistere, lo deve proprio all'amico caro che ha sfidato per lui la vita. Ecco, perché nel giorno in cui sente la notizia dolorosissima della sua morte tra i carichi del padre, in battaglia, fedele fino in fondo al padre Saul, Davide eleva al cielo ed insegna ai suoi figli quel cantico: “*Perché sono caduti gli eroi, in mezzo alla battaglia? Gionata, per la tua morte sono affranto; ho il cuore chiuso per te, fratello mio Gionata. Tu mi eri deliziosamente caro, la tua amicizia era per me più preziosa dell'amore di donna. Perché sono caduti gli eroi, sono periti gli armati di guerra?*” (cfr 2 Sam 1,17-27).

Anche partendo da questo testo di grande profondità ma anche di forte riflessione attualizzata, lo studioso e pastore suggerisce a noi queste piste di comportamento.

1. Anzitutto che *l'amicizia è un dono* divino, gratuito, è un mistero, non si può esigerla, non si può programmarla rigorosamente. È un dono che viene dall'alto e possiamo disporci a riceverla con atteggiamenti di bontà, di benevolenza, di cortesia, di umanità verso gli altri.



2. L'amicizia è *bella* e dà sapore alla vita, la illumina, arricchisce i rapporti, cambia le persone. In questo senso è un grandissimo valore.

3. L'amicizia è *fedeltà nelle prove fino alla morte*. La storia di Gionata con Davide ci insegna questa fedeltà a rischio della vita; il discepolo prediletto, Giovanni, va sotto la croce di Gesù pur sapendo che era molto pericoloso per un uomo, che avrebbero potuto ucciderlo. Gesù afferma esplicitamente che l'amicizia è dare la vita. Per questo è un dono difficilissimo, raro. E non va confusa con il cameratismo.

L'amicizia va *al di là della morte*. Gionata chiede a Davide di essergli fedele anche dopo la morte, e Davide lo sarà usando grande bontà nei riguardi di suo figlio (cfr 2 Sam 9,1ss). La morte non ferma l'amicizia, come appare in maniera splendida in Gesù. Perché l'Eucaristia è il segno dell'amicizia di Gesù nella morte e oltre la morte. Ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia, celebriamo la morte di Gesù per amore e ricordiamo che la morte per amore vince anche la morte. L'Eucaristia è il momento culminante della contemplazione dell'amicizia: in essa c'è fedeltà, perseveranza, rischio della vita, amore eterno. Quindi, la *contemplatio* di tutta la nostra meditazione sull'amicizia dovrebbe essere l'adorazione dell'Eucaristia.

### **Socializzare le Amicizie**

Un'ultima osservazione. *L'amicizia può essere pericolosa?* L'esperienza ci risponde affermativamente. Tutte le realtà belle di questo mondo sono ambigue, hanno due lati. Si può scambiare un'amicizia falsa per una vera, un'amicizia costruttiva per una distruttiva, un'amicizia che aiuta a crescere nel cammino di fede per un'amicizia che ci fa fermare o tornare indietro.

Per questo richiede discernimento. Inoltre, la Bibbia presenta diversi gradi di amicizia, diversi modi di relazioni con gli altri. A me pare utile ricordare, per la nostra riflessione, che un prete, una religiosa o un reli-

gioso, non devono avere amicizie esclusive. L'amicizia che ci è stata donata è l'amicizia di Gesù, che abbiamo scelto nella consacrazione. Le amicizie sono buone, è giusto che le coltiviamo, ma dobbiamo viverle come le ha vissute Gesù, in pieno giorno, alla luce del sole, partecipandole ad altri. Le amicizie che si tengono solo per sé finiscono col degenerare in ambiguità, creando poi problemi e sofferenze.

Affido questi spunti alla vostra riflessione suggerendovi però di dare largo spazio alla contemplazione e all'adorazione dell'Eucaristia, memoriale di ciò che Dio ha fatto per noi, rovelto ardente nel quale è racchiuso il mistero dell'amore trinitario nella sua espressione dinamica, rinnovatrice e vivificante.

### **III - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO**



**SANTI BASILIO MAGNO  
E GREGORIO NAZIANZENO  
(329-379; 330-390)  
“UNA SOLA ANIMA IN DUE CORPI”**

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo

*Eravamo ad Atene, partiti dalla stessa patria, divisi, come il corso di un fiume, in diverse regioni per brama d'imparare, e di nuovo insieme,*

*come per un accordo, ma in realtà per disposizione divina. Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi, ma inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza. Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.*

*Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.*

*Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo. Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.*

*L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male. E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani.*

#### IV - IN DIALOGO FRATERO

1. Osservate gli occhi di Saul e quelli del suo figlio Gionata, davanti al successo crescente di Davide: quale la differenza? Perché il primo coltiva l'invidia mentre il secondo fa crescere l'amicizia?
2. Come sono i tuoi occhi, davanti al successo dei tuoi vicini, del tuo fratello o cognato, del parroco accanto ... ?
3. Gesù sapeva coltivare le amicizie: perché? E come faceva?
4. Hai sperimentato la fecondità dell'affermazione di Gesù: "Non c'è amore più grande del dare la vita per gli amici"? Quali esperienze di amicizia tu puoi raccontare?
5. Ci sono amicizie pericolose? Tu, sai socializzare le tue amicizie, come antidoto a questo pericolo? Come?



## V - PREGHIAMO

Il vertice dell'amicizia è la fraternità. Per questo, è sempre dolce pregare con il famoso Salmo 132 (133) che racchiude le immagini più belle dell'amore fraterno, che si fa pace e prosperità: l'olio sulla barba che anch'io ho provato nel giorno della mia consacrazione episcopale, quando il profumo del crisma è sceso dal capo alla barba fluente.

### **Salmo 132 (133)**

*Canto delle ascensioni. Di Davide.*

Ecco quanto è buono e quanto è soave  
che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo,  
che scende sulla barba,  
sulla barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Là il Signore dona la benedizione  
e la vita per sempre.

## VII<sup>A</sup> LECTIO

### **DAVIDE E ABIGAIL**

**“QUANTO PUÒ FARE UNA SPOSA SAGGIA!”**

#### PREMESSA

Nell'Anno del Giubileo della Misericordia, è veramente commovente e piacevole leggere e commentare insieme questo simpatico e luminoso esempio di riconciliazione.

È lo stesso gesto di pacificazione che abbiamo preso come emblema per il nostro cammino diocesano di pacificazione. Mi riferisco alla pace tra Trinitari e Crociati, nel 4 marzo 1587, ai piedi della Chiesa di san Leonardo, per l'opera santa ed infaticabile di fra Girolamo da Sorbo, grande predicatore, capace di far intrecciare ed abbracciare due “fazioni”, due confraternite nemiche da sempre, che avevano gettato nella miseria la città tutta. Ebbene, come allora i diavoli scappano dalle finestre delle case, perchè finalmente è stata fatta la pace, così in questa interessante Lectio vedremo fuggire l'ira mortale dal cuore di Davide, per porre in quel cuore la misericordia, che lascia fare a Dio la sua “giustizia”.

Davide imparerà la lezione. E sarà capace di ricambiarla, con un gesto magnanimo di perdono, come vedremo nella prossima Lectio. Sempre brani di forte sapore giubilare! *“Benedetto sia il Signore, per tanta grazia formativa e celebrativa!”*.

Leggiamo allora l'intero capitolo, così vivace e bello!

### **I - LEGGIAMO IL TESTO**

**1 SAM 25**

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

### Il contesto agreste e pastorale

La scena si svolge in un momento particolare per la vita di Davide. È braccato con durezza da Saul. Ed è costretto a diventare “nomade”, costretto in tutti i modi a procurarsi il cibo. Per sè e per i suoi uomini, tutti fuggitivi, servi che erano di fatto scappati dai loro padroni ... gente che non si sa da dove vengano. E Davide è il primo tra loro (cfr 25,10). Diremmo oggi, in termini giornalistici, un banda di predoni. Un contesto di durezza, con rapporti che fanno di controllo rigido del territorio. Come sa ben praticare la mafia. Che usa lo stesso linguaggio. Davide si riduce così, proprio perchè perseguitato e fuggitivo.

Orbene, nel territorio controllato da Davide, nel Sud della Palestina, erano venuti a pascolare con migliaia di pecore i pastori di un uomo molto ricco. Si erano trovati bene. Nulla avevano perduto. Tutta la mandria era stata difesa e protetta. *“Difesi come da un muro, di notte e di giorno”* (25,15). Le pecore erano tornate dal loro padrone e proprio in quei giorni si svolgeva la naturale tosatura del gregge. Giorno di grande festa! Per tutti. Ma non per Davide.

### Il personaggio Nabal

Di chi erano le pecore? Erano di un ricco proprietario, con oltre tremila pecore e mille capre. Un’immensa fattoria. Un patrimonio incalcolabile. Ma il suo proprietario era “stolto”. Nabal, infatti, vuol dire proprio “stolto”! Stolto di nome e di fatto. Perchè pur essendo ricco oltre ogni misura, il suo cuore era vuoto di valori. Ricco ed avaro! Anzi, brutale e cattivo, avido di beni, sprezzante verso i servi di Davide che vengono a chiedergli di “ricordarsi di loro”, che avevano custodito il gregge. Se bella e feconda era la festa della tosatura, era proprio perchè anch’essi avevano

contribuito a custodirne le pecore. Le risorse. E ne chiedono il conto. Doveroso. Non ingiusto, ma congruo!

Ed invece, Nabal, stolto, si comporta proprio da stolto. Tratta male i servi di Davide. Non ne riconosce il lavoro. Anzi, li disprezza, accusandoli di essere dei “servi fuggitivi”, di cui non si conosce la provenienza. E accusa Davide di esserne, di fatto, il capo. Capo di un’altra banda. Capo – si direbbe oggi – di una cosca. Offese che vanno pagate solo con il sangue, nel linguaggio rude della pastorizia. Ieri come oggi. E quante volte, in Calabria, mi sono imbattuto in questi personaggi.

Davide infatti invita tutti i suoi a “cingere la spada!”. Un’offesa come quella merita solo un’atroce vendetta. E parte, sdegnato, con quattrocento uomini. Decisi a fare una strage. Davide infatti vuole “farsi giustizia da solo!”. Non c’è scampo per Nabal.

### La saggia e bella Abigail

Qui entra in scena, per grazia divina, la moglie di Nabal. Era l’opposto del suo marito. Lui, stolto ed avaro, cattivo. Chiuso. E forse anche brutto, come lo sono gli avari, perchè rinchiusi in un cuore di rapina. Lei invece è bella, intelligente, assennata. Buona di carattere. Gentile di relazioni. Con un cuore sveglio e pronto a sanare il male compiuto dal suo stolto marito.

Infatti, appena informata dell’accaduto dai servi, subito capisce che non c’è tempo da perdere. Corre e mette insieme un “tesoretto” che sarà prezioso nell’opera di pacificazione. Proprio come fece Giacobbe, nel momento del suo ritorno presso Esaù. Una tattica sempre vincente! (Gen 32,14-21).

Ed eccola scendere un viottolo stretto, a dorso di un asino. Capisce che deve precedere il furioso Davide, che avanza dall’altro lato della montagna, ancora infuriato per il male ricevuto dopo aver fatto tanto bene! Come noi, quando restiamo offesi per il tono duro con cui siamo trattati. O delusi da un mancato grazie, sia in famiglia come in chiesa o sul lavoro. Torniamo a casa imprecando e maledicendo tutti e tutto! Dio, compreso.

## L'arte del saper parlare di pace

Il testo da rileggere bene è quello che va dal versetto 20 al versetto 35. Un capolavoro di diplomazia familiare e sociale. Una scuola di riconciliazione, un sentiero di dialogo, che avvenne proprio quando, improvvisamente, i due personaggi, Davide irato e Abigail saggia, si incrociano. Lungo un sentiero. Seguiamone le mosse, per imparare l'arte della riconciliazione. Per nulla facile, poichè il nemico ha già la spada in mano e i suoi uomini sono schierati per la guerra e la vendetta.

1) Prima di tutto, prostrata ai piedi di Davide, inizia con il prendere su di sè la colpa dell'incidente occorso. Chiede perciò solo di essere ascoltata, mentre lei sa fissare i suoi occhi negli occhi di Davide. Lo scruta, per coglierne le intime emozioni.

2) Poi esprime la sua totale disapprovazione per l'operato del marito, così sciocco. Per questo, invita con passione Davide a non farci caso. Con gli "stolti", non vale la pena mettersi a discutere. Tanto meno vendicarsi con il sangue. E se lei fosse stata messa al corrente dell'agire di Nabal, tutto questo non sarebbe successo.

3) Nel frattempo, sono arrivati gli asini, pieni di ogni ben di Dio. E con astuzia femminile, Abigail li presenta ai servitori di Davide. Così di certo, non potranno essere respinti. E con questa mossa, già è entrata nel cuore di Davide (25,27).

4) Poi, Abigail entra nel cuore "teologico" della questione, perchè, dopo un'ulteriore richiesta di perdono, fa riflettere il futuro Re sul fatto che non è "dignitoso" che sia sparso sangue innocente. Un invito fortissimo a "non farsi giustizia da sè", ma a lasciarla alla mano di Dio. A lui solo appartiene (28-31). Così la "casa duratura" del futuro regno potrà poggiare sulla giustizia e non sul sangue versato. Sarà un dono e non un diritto difeso con

le armi. È un'anticipo della stessa profezia che poi verrà offerta ed indicata da Natan. Meraviglioso questo ruolo di Abigail! Perché lei con le sue mani aperte dall'offerta salva il marito e insieme anche Davide dal commettere delitto di vendetta.

5) Chiude con un invito a "ricordare" questa sua "schiava", cioè a porre azioni che guardino al futuro. Fedele.

Come si diceva, veramente è un discorso di grandezza mirabile! Davide ha ritrovato la propria dimensione, ed Abigail può tornare serena a casa, perchè è subito benedetta dallo stesso Davide.

## Abigail diventa sposa di Davide

È la meravigliosa inattesa conclusione della vicenda, che, partita con il dramma della vendetta, con il sapore del sangue, si conclude invece per merito di questa donna bella e saggia, con una festa di nozze.

Infatti, Davide scopre che se si è fermato sulla via della vendetta; se non ha sparso sangue inutilmente, se è stato magnanimo e generoso (come deve essere un futuro Re, già segnato dall'olio del corno su di lui!) ... tutto questo è stato opera di Abigail. La chiama "*benedetta tu, che mi hai impedito di venire al sangue e di fare giustizia da me!*". La ringrazia e ne rasserena il volto, dopo aver accettato con gioia i suoi dolcissimi doni! (25,32-35).

Il cuore di Davide ne resta così conquistato. E la donna, tornata a casa, aspetta il momento opportuno per narrare allo stolto Nabal tutta intera la vicenda. Nabal ne resta "impietrito" (25,37-38). Un vero colpo apoplettico. Una decina di giorni dopo il Signore stesso colpisce il cuore di Nabal, che muore. La morte dello stolto è presentata dal testo come opera di Dio. Ha ricevuto giustizia. Perché si è fermato e non l'ha fatta da se. Si è mantenuto nell'innocenza. Dio sa "*ammassare carboni ardenti sul caro dell'iniquo, perchè possa convertirsi!*", come annota san Paolo nel famoso

capitolo 12 della Lettera ai Romani. Con quella splendida conclusione, che riassume l'intero nostro racconto: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene, il male!”* (Rom 12,21).

Per questo, Davide, appena saputo dalla morte dello stolto Nabal, manda una delegazione alla stessa Abigail, per poterla avere in moglie: *“Davide ti manda a prenderti, perchè tu sia sua moglie!”* (25,40). Lei accetta, pur manifestando un profondo senso di umiltà nei confronti di Davide (lavare i piedi ai suoi servi!). Così *“divenne sua moglie!”* (42). Si pone così accanto ad Achinoam. Tutte e due sue mogli. Mikal, infatti, viene tolta a Davide e data ad un altro. Davide, infatti, agli occhi di Saul, non merita più. È un ribelle. È un poveraccio. Va diseredato! Ma Dio saprà fare una storia diversa con il suo “consacrato”. Non lo abbandona!

### Mettiamo in pratica gli Insegnamenti

Il racconto, oltre che essere bello e vivacissimo, così come lo abbiamo gustato nel commento, ci pone ora davanti una serie ricchissima di scelte da compiere. In famiglia e nel cuore nostro, oltre che nella società. E' infatti una pista di grande “saggezza”, proprio perchè mette a nudo il vuoto della “stoltezza!”. È la forza che ha nella Bibbia il gioco dei contrasti!

a) Spesso, la ricchezza rende stolti. Cioè con il cuore chiuso, incapace di udire il “grido” di chi ci sta attorno. Ci fa “indifferenti”, come ben esorta il messaggio per la pace di quest'anno: **“Vinci l'indifferenza, conquista la pace!”**.

Così precisa il papa: *“Certo che questo atteggiamento dell'indifferenza, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scusa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana diffusa e presente in ogni epoca della storia”*. Come il sacerdote ed il levita, alla via per Gerico! Vedono. Ma non hanno compassione nel cuore!

b) Il brano su Nabal è poi particolarmente espressivo, proprio nella logica dei contrasti. Nabal è un uomo ricco di beni, anzi, ricchissimo! Ma è privo di valori. Vuoto, insensato, stupido. Quasi in netto contrasto! Si compie in lui quanto dice il libro dei Proverbi: *“A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprare la sapienza, se egli non ha senno!?”* (17,16).

E gli fa eco la famosa parabola dell'avarico che pensa *“e accumula tesori per sé ma non arricchisce davanti a Dio”* (Lc 12,12-21). Con la famosa domanda di Gesù: *“Quanto egli ha accumulato, di chi sarà?”*.

c) Va studiata bene la grande capacità riconciliatrice di Abigail, proprio davanti alla stoltezza del marito. Altro gioco dei contrasti!

Abbiamo opportunamente analizzato con dovizia di particolari quei cinque gradini di scuola di riconciliazione: assunzione delle colpe dell'altro; piena disapprovazione del male compiuto nella logica del capire il peccatore ma condannare il peccato. Saper arricchire di doni eloquenti il dialogo, con segni “graziosi” di benedizione. Per aiutare l'avversario a capire che *“la giustizia mai la si deve fare da soli”*, ma sempre *“va lasciata a Dio”!*

Spesso, invece, avviene quella che papa Francesco ci ha rimproverato nella notte di Natale: *“Siamo duri con i peccatori e molli con il peccato!”*.

d) Ogni gesto di riconciliazione richiede sempre uno stile adeguato: parole dolci, tratto gentile, garbo di parola, onore adeguato, fiducia in Dio, rispetto della regalità divina. Allora, la pace sarà più facile. Se invece ci presentiamo con tono duro, arrogante, con la pretesa di aver ragione soltanto noi ... allora sarà ben difficile risanare le relazioni spezzate. Riparare è un'arte, che richiede molta preghiera, come ha fatto fra Girolamo, nel marzo 1587, a Campobasso, per riportare la pace tra i Crociati e i Trinitari!

e) Un grande potere in questo itinerario lo ha la donna. È infatti lei, la mamma, che decide il cuore del marito. È lei che lo orienta e lo scioglie. Oppure, se è dura, nemmeno il cuore del marito potrà sciogliersi. In Ca-

labria, avevamo fatto questa analisi severa: “La mafia è dei “maschi”, perchè fatta di uccisioni e di sangue. Ma la “faida” è opera della donna. Nasce dal suo cuore. Solo lei, la mamma, ha i potere di fermarla. Oppure, anche tragicamente, la forza di alimentarla, fino ad una distruzione di interi paesi o comunità!”. Ben diversa la realtà del Molise, grazie a Dio! Ma ugualmente reale è la forza della mamma, della donna, nelle varie controversie. Fa la pace o la distrugge! La lingua è più feroce della spada!

In questo senso, ha un grande fascino la figura di Santa Rita da Cascia, perchè lei, donna e mamma, sposa saggia di un marito violento, stolto come Nabal, sarà lei che dovrà educare i suoi due figli maschi ad una logica di riconciliazione. Ma allorquando si accorge che non riesce ad installare nei loro cuori quei sentimenti di perdono evangelico, sarà proprio lei stessa a chiedere a Dio di “poterli togliere”, piuttosto che vederli crescere vendicativi. E nel giro di poche settimane, entrambi moriranno. Supremo sacrificio. Modello per questo Giubileo della Misericordia, nella logica dell’opera di misericordia così eroica: “perdonare le offese!”.

f) E non si può chiudere se non con lo sguardo alla famiglia di Davide, dove regna la poligamia. Allora accettata. Per accompagnare anche oggi i nostri giovani ad una scelta di vita matrimoniale, sempre più esigente ed elevata. E’ un cammino. Come allora. Una crescita, perchè possano giungere ad un matrimonio forte, sulla roccia, dopo un fidanzamento maturo, che li porti alla piena intelligenza dell’amore sponsale, unico e indissolubile, in riferimento “a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5,21-31).

Nulla dare per scontato. Ma tutto costruire in un logica oblativa di forte valore crescente. Come scriveva Jacques Maritain alla sua diletta Raissa, sposa amata ed amabile: “*Vado verso la mia benedetta Raissa come l’uccello verso il suo nido, come la rosa verso il sole e come l’anima assetata verso le fonti della vita!*”. Due sposi, santi. Perchè si può e si deve essere sposi e santi, insieme!

### III - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



**SANTA RITA DA CASCIA  
(1381-1457)**

**“DONNA DI PERDONO E DI OFFERTA”**

Guardata da vicino, senza l’alone di leggenda, ci svela il volto umanissimo della donna che non è passata indifferente davanti alla tragedia del dolore e della miseria materiale, morale e sociale. La sua vicenda terrena potrebbe essere di ieri, come di oggi. Ella nacque nel 1381 in un angolo remoto dell’Umbria, a Roccaporena. Cresciuta nel timore di Dio accanto agli anziani genitori, ne rispettò a tal punto l’autorità da accantonare il proposito di chiudersi in convento e accettare di unirsi in matrimonio con un giovane violento e irrequieto, Paolo di Ferdinando. Le biografie della santa ci dipingono un quadro familiare non inconsueto: una donna dolce, remissiva, attenta a non urtare la suscettibilità del marito, di cui è a conoscenza delle malefatte, e soffre e prega in silenzio.

La sua bontà riuscì alla fine a far breccia nel cuore di Paolo, il quale mutò vita e abitudini senza riuscire, tuttavia, a far dimenticare gli antichi rancori dei tanti nemici che s’era fatti. Una sera fu trovato ucciso ai margini della strada. I due figli, già grandicelli, giurarono di vendicare il padre. Quando Rita si accorse dell’inutilità dei propri sforzi per dissuaderli, trovò il coraggio di pregare Dio di chiamarli entrambi a sé, piuttosto di permettere che si macchiassero di omicidio. La sua preghiera, umana-

mente incomprensibile, fu esaudita. Privata ormai del marito e dei figli, Rita andò a bussare al convento delle suore agostiniane di Cascia. La sua richiesta non fu accettata.

Tornata al focolare deserto, pregò incessantemente i suoi tre santi protettori, S. Giovanni Battista, S. Agostino e S. Nicola da Tolentino, e una notte avvenne il prodigio. I tre santi le apparvero, la invitarono a seguirla, spalancarono la porta del convento, ben munito di catenacci, e la condussero nel mezzo del coro, dove le claustrali stavano recitando le preghiere del mattutino. Rita poté così indossare il saio delle agostiniane, realizzando l'antico desiderio di dedizione totale a Dio, votandosi alla penitenza, alla preghiera e all'amore di Cristo crocifisso, che la associò anche visibilmente alla sua passione, conficcandole nella fronte una spina.

Questa stimmata miracolosa, ricevuta durante un'estasi, le marcò il volto con una dolorosissima piaga purulenta fino alla morte, cioè per quattordici anni. La fama della sua santità varcò le mura del severo convento di Cascia. Le preghiere di Rita ottennero prodigiose guarigioni e conversioni. Per sé non chiese che di addossarsi i dolori che alleviava al suo prossimo. Morì nel monastero di Cascia nel 1457 e fu canonizzata nel 1900.

(da "Il Santo del Giorno" di Sgarbossa-Giovannini - Ed. Paoline)

#### IV - IN DIALOGO FRATERO

1. Rileggete insieme le tappe della riconciliazione che Abigail bella e saggia, sa far fare al cuore irato di Davide: dove sta la sua saggezza?
2. Nei momenti di ira e di collera, che sempre ci prendono, chi ascoltiamo? Come facciamo a calmare il mio cuore? Quali parole so usare per rasserenare il cuore del fratello?
3. "Una sposa saggia è un grande dono del Signore": Racconta la tua

esperienza! E viceversa, il cuore di un marito che ascolta.

4. Si può essere "sposi santi" nel matrimonio? Racconta ...

#### V - PREGHIAMO

È bello pregare con alcuni versetti del Salmo 88 (89) che narrano la forza della fedeltà di Dio con il suo popolo.

Leggiamo e preghiamo dal versetto 16 al versetto 29.

##### **Salmo 88 (89)**

*Maskil. Di Etan l'Ezraita.*

Beato il popolo che ti sa acclamare  
e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto:  
esulta tutto il giorno nel tuo nome,  
nella tua giustizia trova la sua gloria.

Perché tu sei il vanto della sua forza  
e con il tuo favore innalzi la nostra potenza.  
Perché del Signore è il nostro scudo,  
il nostro re, del Santo d'Israele.

Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo:  
"Ho portato aiuto a un prode,  
ho innalzato un eletto tra il mio popolo.

Ho trovato Davide, mio servo,  
con il mio santo olio l'ho consacrato;  
la mia mano è il suo sostegno,  
il mio braccio è la sua forza.



Su di lui non trionferà il nemico,  
né l'opprimerà l'iniquo.  
Annienterò davanti a lui i suoi nemici  
e colpirò quelli che lo odiano.

La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui  
e nel mio nome si innalzerà la sua potenza.  
Stenderò sul mare la sua mano  
e sui fiumi la sua destra.

Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza.  
Io lo costituirò mio primogenito,  
il più alto tra i re della terra.

Gli conserverò sempre la mia grazia,  
la mia alleanza gli sarà fedele.



## IL PERDONO DI DAVIDE PER SAUL

### PREMESSA

Siamo giunti all'ultima scena che ci riguarda, lungo il duro cammino di persecuzione, che vive il nostro Davide. Questa seconda parte, infatti, coglie il futuro Re mentre è duramente perseguitato dal "re in carica", Saul. Vendicativo, spietato, ha ormai puntato tutto sulla eliminazione fisica del suo avversario.

Più volte, colto dall'invidia lo ha tentato (18,6-15). Sempre invano. Quella lancia che era destinata ad ucciderlo, si conficca nella parete. Davide fugge. Lo sostiene in questo pellegrinaggio soltanto la forza della preghiera nei Salmi. Lo affianca e consola l'amicizia di Gionata. Lo rasserena la bella presenza di una donna saggia e vera, Abigail, che gli è sposa amabile. Sarà proprio lei ad inculcargli un grande decisivo concetto: "*A Dio solo, spetta la vendetta. Lui è capace di giustizia vera! Solo lui!*".

Ha imparato questa decisiva lezione proprio dalle parole e dai segni di Abigail. E se ne rallegra, perchè la morte inattesa dello stolto Nabal ne conferma la logica: "*Benedetto il Signore, perchè ha trattenuto il suo servo dal male!*" (25,39). Ora sarà Davide stesso che dovrà mettere in pratica, dal vivo questo importantissimo insegnamento. E lo farà, in una circostanza speciale.

Leggiamone il realistico e drammatico svolgersi, mentre Saul sta dormendo profondamente nel suo accampamento. A dir il vero, già nel capitolo 24 Davide aveva risparmiato il Re, mentre era entrato nella caverna, per particolari bisogni fisici. Qui, era stato tentato di ucciderlo. Ed invece, ne aveva soltanto tagliato un lembo di mantello. Segno e prova della sua mitezza. Ma il secondo episodio, che ora commentiamo, è ancora più esplicito. Ricco di fortissimi insegnamenti, in questo Giubileo della Mi-

sericordia e del perdono! È il capitolo intero 26, che narra come Davide risparmi Saul.

## I - LEGGIAMO IL TESTO 1 SAM 26

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

### Nel cuore della notte

Saul vive una tremenda alternanza di umori. Promette infatti a Davide, chiamandolo “figlio mio” (24,17-23) di non fargli del male. Ma poco dopo, rinnova questo suo implacabile destino di vendetta. Ed eccolo ancora in marcia, con tremila uomini. Si accampano in un luogo pianeggiante, vicino al deserto di Zif, certo di poter incastrare il suo mortale nemico, Davide. Ma anche Davide ha le sue spie. E appena riesce ad essere sicuro della presenza del re nell’accampamento, tenta un’impresa audace: scende di notte fino all’accampamento nemico per entrare di nascosto, furtivamente, approfittando della stanchezza generale. Si fa accompagnar da Abisai! E così avviene. Sa dove riposa il re con il suo capo militare, Abner. E si avvicina, in grande abilità. Oggi, diremmo, una perfetta “testa di cuoio”!

La scena è eloquente, perchè Abisai spinge Davide a vendicarsi del re. Anzi, è proprio Abisai che lo vuole uccidere, certo di “poterlo inchiodare a terra con la lancia, in un sol colpo!” (26,8).

Ma Davide qui si rivela grande. Un vero guerriero, nobile. Mai vile, mai vendicativo. Sempre con una visione alternativa al facile potere. Ha imparato la lezione dalla vicenda di Abigail, perchè ha capito che la “giustizia è solo nelle mani del Signore”. E conclude, con chiarezza: “Solo il

Signore lo toglierà di mezzo!”. Perciò “il Signore mi guardi dallo stendere le mani sul consacrato del Signore!” (26,10-11).

Che cuore! Massimo rispetto del “consacrato del Signore”, pur se sa benissimo di essere, proprio da lui, spietatamente ricercato a morte. Niente vendetta. Non sangue sparso, ma attesa teologica del piano di difesa che gli verrà dallo stesso Signore degli eserciti. Uomo di grande fede, che ha imparato i tempi di Dio. E li ha appresi, proprio nelle stesse vicende di dolore che egli per primo attraversa. Forgiato dal dolore, Davide capisce ora il dolore degli altri!

Chiede però ad Abisai, suo nipote diretto, di prendere come segno educativo pedagogico “la stessa lancia che sta a capo del suo giaciglio e la brocca”! Quella lancia che si era fatta strumento di morte, ora qui si fa strumento di vita. Segno della giustizia di Davide, contro l’ingiustizia di Saul. Le armi rovesciate della non-violenza!

### Al mattino

Da qui, da questo trofeo di vita, Davide lancia una chiara lezione al re Saul. Prima di tutto, ironizza su Abner, capo dell’esercito, “perchè non ha saputo fare buona guardia al suo Signore” (26,16). Anzi, con questo gesto, fa vedere a Saul chi sono i veri suoi “nemici”. Non è Davide il suo nemico. Ma sono i cosiddetti “fedeli”, che accerchiano di cortigianeria il re, ma non sanno fargli buona guardia. Lui, certo, ai loro occhi è un “ribelle”. Ma il vero nemico, la reale insidia non viene al re da questa “piccola pernice”, da “una pulce” rispetto alla forza dell’esercito regale. Gli viene invece dalla infedeltà di chi non sa custodire il sovrano. A sua volta, perciò, lo stesso re deve fare una severa analisi. Se la causa di tale spietata persecuzione viene dal “cattivo spirito” che lo insidia e tormenta da anni, dovrà fare un sacrificio, “il profumo di un’offerta” (26,19).

Ma se è spinto a questa persecuzione dalla sua corte, per invidia, se c'è di mezzo (come pare dire lo stesso Davide!) mia malalingua, una forte maldicenza, allora il Re deve essere più saggio; prenda le distanze da questi uomini maledetti, che dicono e fanno il male! (26,19-20). Emerge una visione molto densa del potere politico. E di ogni potere. Perché le persecuzioni certo possono nascere dalle forze del male. Ma soprattutto sono le invidie e le gelosie e le malelingue che fanno suscitare guerre e persecuzioni. Un monito per tutti.

Anche per me, come vescovo. Guai se le “malelingue” mi condizionano. Guai se mi turbano la pace. Guai se mi incitano ad agire in stile persecutorio. Eppure, dentro i circuiti del potere, questo demonio si nasconde volentieri. Facilmente, da distante, è facile ingannare ed essere ingannati. Ma anche sul luogo di lavoro o nella società! Quanto pesano le cattiverie, spesso provocate dall'invidia e dalla gelosia, come si è visto nella V<sup>a</sup> *Lectio* (cfr 1 Sam 18,6-9).

### **La risposta di Saul**

Si rinnova qui l'eterno gioco delle alternanze. Perché di fronte a gesti di così grande valore, di fronte ad una riflessione così accurata e fondata, Saul resta impietrito. Come Nabal. Infatti, subito riconosce il suo animo cattivo: “*Ho agito da sciocco. Mi sono molto, molto ingannato!*” (26,21). Con un'invocazione, commovente e bellissima, tanto attesa. E volesse il cielo che il cuore di Saul fosse in grado di custodire questo cuore nuovo, che il perdono di Davide ha creato in lui. Perché esplose nel grido: “*Ho peccato. Ritorna, figlio mio. Non ti farò più del male, perchè la mia vita, oggi, è stata tanto preziosa ai tuoi occhi!*”. Questa ammissione di colpa e ripresa della sua responsabilità si fa preghiera, nel cuore di Davide: “*Come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angoscia!*”. Con

un augurio finale da parte di Saul: “*Benedetto tu sia, figlio mio Davide! Certo, saprai fare e riuscire in tutto!*”.

Non si incontreranno più i due protagonisti. Ciascuno andrà per la sua strada. Di morte, da combattente, il grande Saul. Di vita, come astro crescente, che riesce in tutto, il piccolo Davide, paragonato ad “*una pernice sui monti*” (26,20).

### **Insegnamenti pastorali**

Nel cuore del cammino quaresimale, questo invito al Perdono risuona di grandissima valenza spirituale e pastorale. È uno degli esempi che, come vescovo, in terra di Calabria come di Molise, ho sempre molto valorizzato. Lo sento attualissimo. Perché viene da quel mondo politico che spesso ci appare così litigioso e frammentato.

Qui, è un ragazzo che ha in mano il suo futuro. Intuisce che l'eliminazione di chi lo perseguita lo potrebbe avvantaggiare in tutto. Gli spianerebbe la strada immediata verso il potere, verso la piena realizzazione del suo cammino. Un colpo di lancia. Basterebbe. E sarò, anche lodato. Osannato, perchè ha eliminato Saul con la stessa forza con cui ha ucciso Golia. Un sol colpo. Gloria del suo popolo! Ed invece, ecco che nel cuore del giovane Davide entra il santo “timor di Dio!”. Ha rispetto del “consacrato del Signore!”. Rispetto e cura. Davide si comporta da “figlio!”. Anche se fa fatica a riconoscere in Saul un padre! Lo rispetta invece sempre “come l'unto del Signore!”. La fedeltà di Davide riesce a far intuire qualcosa di grande e di misterioso, nel piano stesso di Dio. E' un mistero insondabile, perchè è un Dio che insieme sceglie e rifiuta. Dona e riprende. È fedele a Saul, nell'attimo stesso in cui lo ripudia. Il perdono di Davide nobilita tutta la vicenda umana e spirituale di questi personaggi!

### Oggi, perdonare.....

Non è mai stato facile, perdonare, per nessuno! Qui, si verifica realmente la grandezza di fede delle nostre comunità e delle nostre parrocchie. Alcune figure di veri maestri del perdono si aprono ai nostri occhi. Come Rita da Cascia, già commentata. sopra. Come santo Stefano, che converte Saulo proprio tramite il suo implorare misericordia verso chi gli ha gettato i sassi mortali, per ucciderlo, “*credendo di dar gloria a Dio!*”.

Ma anche nelle nostre comunità, ci sono delle figure meravigliose, che hanno subito oltraggi, calunnie, eliminazione di figli o parenti. Che sono state istigate alla vendetta. Eppure, sono grandi nel cuore ed hanno saputo vedere “l’unto del Signore anche in chi ha fatto loro del male!”. Il segreto, infatti, che ci insegna Davide sulla via del perdono è quello di guardare non al nemico, ma “all’unto del Signore!”. Se guardi al tuo nemico, ne ripensi gli atti negativi, consideri i torti ricevuti ... allora sarà ben difficile perdonare. Ma se sei capace di guardare “oltre” il volto diretto del tuo nemico, per intravedere in esso il volto del Cristo, l’unto del Signore”, allora sarà più facile giungere al perdono.

Qui, del resto, si vive in pienezza la grande sfida evangelica; “*se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche la sinistra*” (Mt 5,38-42). Si spezza, il circuito mortale della violenza. Si ferma il male, con il bene. Santo Stefano, come si diceva, diviene modello di questo perdono. Il suo gesto “generò alla fede” il giovane Saulo, che rimase conquistato da quel volto di luce, nonostante la lapidazione mortale. Possiamo dire, come ci insegna papa Francesco “*che Paolo nasce sia dalla grazia di Dio che dal perdono di Stefano. Ed anche noi tutti, nasciamo dal perdono di Dio. Ne siamo rigenerati. Ogni passo in avanti nella vita di fede, porta impresso il sigillo della misericordia divina. Perchè solo quando siamo amati, possiamo amare a nostra volta*” (26 Dicembre 2015).

Perdonare, però, non è cosa facile. Dove cominciare? Innanzitutto dalla

preghiera, come ha fatto Stefano. “*Si comincia dal proprio cuore, affrontando con la preghiera il naturale risentimento che proviamo, affidando chi ci ha fatto del male alla misericordia di Dio. La preghiera ci libera, insieme alla Parola, dalle catene interiori del rancore*” (Papa Francesco).

E ci vengono in aiuto anche tanti martiri del nostro tempo. Anche sul piano laico, come la figura di Nelson Mandela che affermava: “*conservare rancore nel cuore è come bere veleno, pensando che ciò faccia morire il tuo avversario!*”. Il rancore uccide te! E non ti salva; non ti libera. Non ferisce il tuo nemico, ma resta distruttivo nel tuo cuore! Per questo, è decisivo che venga elaborato un “ricordo riconciliato”, per svenire le nostre relazioni. Anche sul piano concettuale, già nelle aule scolastiche, con ritmi e lezioni di perdono, nella rilettura della storia.

È il grande insegnamento del Giubileo del 2000, quando papa Giovanni Paolo II ci insegnò a “*purificare la memoria*”, per poter così “*anche il papa chiedere perdono dei peccati*” e dei limiti della Chiesa, lungo i secoli, come fece all’inizio della Quaresima dell’Anno Santo, davanti ad un antico Crocifisso. Oggi, noi, lo abbiamo fatto il giorno dell’apertura della Porta Santa, in Cattedrale, fissando gli occhi nel volto di misericordia e di dolcezza del Crocifisso di santo Stefano, frazione fiera e bella della città!

Vi invito perciò a leggere insieme la Lettera Pastorale a pagina 38, per cogliere la differenza tra perdono e vendetta, sul piano del tempo lungimirante della vita!

### III - IN DIALOGO FRATERNO

Come fa Davide, già perseguitato a morte dal suo Re Saul, a non vendicarsi del suo nemico? Dove trova la forza della non-violenza?

Osserva però con quanta sapienza sappia poi “illuminare” Saul nei con-

fronti della persecuzione che subisce! perdonare non è mai subire! Chiarire e spiegare è una fase necessaria! Puoi raccontare qualche esempio di perdono, realizzato in tappe successive? Crescenti?

Senti vere le parole di Nelson Mandela, sul rancore come veleno che rode il tuo cuore ma non quello dell'altro?

Come insegnare ai nostri figli la strada della riconciliazione? Vedi la figura di santa Rita da Cascia! Analizza bene il quadro della pacificazione tra le due storiche confraternite, in Campobasso: Trinitari e Crociati! Quali insegnamenti ne ricaviamo?



#### IV - PREGHIAMO

È bello pregare, ora, con la preghiera che la diocesi ha fatto proprio per questo Giubileo della Misericordia, davanti al quadro della pacificazione. Facciamo nostre le preghiere della Chiesa.

##### **Preghiera Diocesana per il Giubileo della Misericordia**

*Dio, Padre di misericordia, ti ringraziamo per la storica pace tra Trinitari e Crociati, perché, con essa, la nostra terra è cresciuta in armonia.*

*Accompagnata dal manto della mitezza, ha fatto fuggire ogni sorta di male dalle nostre case.*

*Ora, o Signore, ti benediciamo per questo tempo giubilare di riconciliazione e di pace.*

*Con la forza del tuo Spirito, Tu agisci nell'intimo dei nostri cuori perché possiamo compiere il primo passo sulla via del perdono, aprirci al dialogo con i nostri nemici e stringere la mano dei nostri avversari, in una nobile gara di stima reciproca.*

*Maria, Madre di misericordia, aiutaci ad essere "una Chiesa materna, Chiesa accogliente e premurosa verso tutti", come ci ha esortato papa Francesco in visita tra noi.*

*Amen*

+ p. Giancarlo, vescovo

## TERZA PARTE

### PREMESSA ALLE LECTIO IX - XII

È una sezione decisiva. Punto di arrivo per tutto il precedente cammino. Chiave di lettura dell'intera vicenda di Davide. Qui, realmente, si scopre sia la fragilità e miseria di Davide sia la grandezza della misericordia di Dio. Miseria e Misericordia.

Del resto, adesso possiamo veramente riprendere in mano anche la complessa ed attualissima figura di SAUL, proprio perchè anche Davide, giunto al potere, sente che deve vivere ed affrontare le stesse "tentazioni" che ha già incontrato Saul. Egli che da giovinetto suonava per lui la cetra. Egli che lo ha risparmiato, "*poiché non posso toccare il consacrato del Signore*" ... ora è lui che viene raggiunto dall'insidia, sottile ma perfida, del male. La grande differenza sarà nella misericordia di Dio verso Davide, tramite la figura decisiva e centrale di NATAN.

Natan è la misericordia. Natan è la parola che risana. Natan è l'intelligenza di chi sa realmente "ammonire i peccatori". Con chiarezza e delicatezza, insieme. Natan è il simbolo di questo Giubileo. E si fa insieme, segno e presenza, specie per i presbiteri, nel saper parlare a chi ha fatto il male. Icona di luce anche per i genitori e per gli insegnanti. Palestra di relazioni risante, anche sul piano sociale.

Questa parte avrà così il suo cuore salmodico nel famoso Salmo 50, che commenteremo, in un'apposita Lectio. È tutto uno stile di preghiera. È il cuore della confessione. È il vertice della misericordia. Chiesta ed ottenuta. Frutto maturo e risanante delle parole di Natan. Palestra anche per noi, in ogni ambiente, per come saper risalire, dal piano psicologico, a

quello teologico-spirituale, per raggiungere poi quello sociale e politico. Infine, una scena commoventissima. Vera e realmente paterna: la ribellione di Assalonne. Quel gesto di Davide, immerso nel suo dolore, che sale la erta collina del monte degli ulivi, è uno dei quadri più suggestivi della vita di questo grande personaggio. Peccatore e credente. Peccatore ma credente. Che ora vive nella sua stessa carne, l'amaro frutto del peccato di ribellione. Perchè la vita spesso ci "salva", ci fa incontrare gli stessi peccati da noi commessi, che si vedono ora ribaltati. La ribellione di Davide diventa ora ribellione di Assalonne. Da padre a figlio. Dolorosa via del peccato: del male. Via crucis in ogni famiglia. Verifica della nostra reale gratuità. Se amiamo, perchè ci amano. O se siamo capaci di amare, gratis, anche nei giorni della ribellione, del NO, del rifiuto, dello scarto.

Eppure, anche qui, come annoterà San Paolo: "*dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia*" (Rom 5,20). Poichè il cuore di Davide, pur se offeso, pur se accusato e dolorante, resta sempre un "cuore di padre". Infatti, piangerà per la morte del figlio, anche se ribelle contro di lui. Cercherà in tutti i modi di evitarne la morte. Con indicazioni precise ai suoi generali. Abili, ma avidi di guadagno facile. Assalonne purtroppo muore, per mano di Joab, generale disobbediente di Davide. Il pianto di questo padre, sconsolato, geme ancora; e geme in ogni padre che piange gli uccisi dalla mafia, i morti per incidenti stradali, la solitudine di anziani e le lacrime di madri sconsolate.

Eppure, anzi, proprio per questo, Davide ci lascia in consegna il suo testamento. I suoi **SALMI**, che sgorgano proprio da un cuore ferito, affranto, perseguitato. Oppure, il re sa danzare davanti all'arca ed organizza con stupore e meraviglia le liturgie nel Tempio: "*Cantò inni al Signore con tutto il suo cuore e amò colui che lo aveva creato. Introdusse musicisti davanti all'altare e con i loro suoni rese dolci le melodie. Conferì splendore alle feste, abbellì i giorni festivi fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo del Signore ed echeggiare fin dal mattino il santuario. Così*

*il Signore perdonò i suoi peccati ed innalzò la sua potenza per sempre*” (Siracide 47,2-13).

Questo il tragitto spirituale che stiamo per iniziare. E lo viviamo, nel tessuto meraviglioso e vitale del tempo di Pasqua, per sentire, specie nell’Anno della Misericordia, che il nome di Dio è misericordia. È lode all’Altissimo Dio, che in ogni tempo stende il suo braccio per abbracciarci con tenerezza e dolcezza, poichè *“Eterna è la sua Misericordia!”*.



## STORIA DI UN PECCATO

### PREMESSA

*“Siamo persone riconciliate”*, ripete spesso Papa Francesco, specie in questo Giubileo della Misericordia. Ed anche nella storia avvincente di Davide, quel terribile momento d’incontro con la realtà del peccato si fa presente. Sconcertante, con un fatto molto noto. È un racconto celebre. Infatti, il brano 2 Sam 11,1-27, è uno dei capolavori della letteratura biblica. Viene a noi presentato in una meravigliosa analisi psicologica. Raffinata. Che scruta e penetra delicatamente, ma anche fortemente, nel cuore di Davide.

Così, contemplando Davide peccatore, noi capiremo qualcosa di più del nostro cuore. Entreremo anche dentro il nostro animo. Vedremo come mai un uomo di grande potere, ormai raffinato, ben sistemato, che aveva combattuto tante battaglie, sempre vittorioso, ora cade in una insidiosa trappola, confezionata con le sue stesse mani. E non riuscirà ad uscire da questo labirinto buio e tragico.

La prima constatazione sarà quella che un peccato, che non si riconosce, diviene causa di peccati ancora più gravi. Non c’è limite al peccato, sembra dirci questo racconto. Infatti, ti trascina, dentro la rete, sempre più verso il fondo e tu precipiti! E ti chiedi come hai fatto a cadere tanto in basso? La risposta è semplice: perchè non hai saputo dar peso alle piccole circostanze, ai piccoli passaggi. Alle piccole cose. Spesso infatti, sono proprio le piccole cose che diventano causa di grandi peccati. Un solo cerino incendia una foresta!

Davide, infatti, di peccati ne aveva commesso tanti. Pur amando e ser-

vendo Dio, era rimasto un uomo crudele e sensuale. Per la sua crudeltà verso i nemici, basti leggere 2 Sam 8,2-5. E per la sua sensualità, sono indicativi i brani di 2 Sam 3,2-5 e 5,12 seguenti.

Ma la Bibbia, questi peccati non li descrive. Li cita con rapidi passaggi. Si sofferma, invece, con particolare interesse solo su due atti di Davide; come veri e propri peccati. E sono il censimento (2 Sam 24,1-25) e l'adulterio con conseguente omicidio di Uria (che stiamo esaminando). Perché? Non perché sono i più gravi. Ma perché restano così ben identificati, da essere un vero e proprio paradigma. Di miseria nel peccato ma anche di conseguente immensa e gratuita misericordia. In un intreccio inseparabile, che si fa filo d'oro in questo Giubileo.

Per questo, la parola che ci aiuterà sarà quella che viene saggiamente utilizzata nella liturgia, al momento del rinnovo delle promesse battesimali: *“Rinunziate a tutte le seduzioni di Satana?”*. Davide, infatti, è sempre stato leale, amico fedele di Gionata e di tanti altri suoi compagni di cammino. Ha saputo anche perdonare, come abbiamo visto nella storia di Nabal tramite la sua sposa Abigail e nella tenda dell'accampamento, quando non ha permesso di tirare la lancia mortale contro Saul. Eppure, anche lui, che il testo sacro definisce *“uomo secondo il cuore di Dio”* (1 Sam 13,14), anche lui viene avvolto nella rete della seduzione. Diabolica. Ed in brevissimo tempo diventa sleale, infedele, omicida, con gelido cinismo e studiata frode, producendo un amaro frutto di ingiustizia. Perché? Perché non ha dato peso alle piccole circostanze della vita!

## I - LEGGIAMO IL TESTO (2 SAM 11,1-27)

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

### I passi di una caduta

In primo luogo, Davide si sente troppo tranquillo, sicuro di sé. Non rischia più come prima. Resta comodo in città. Passeggia, invece che guerreggiare! È sicuro del suo trono. Eppure, è proprio in questo momento di apparente calma, in questo squarcio di appiattimento spirituale che s'insinua l'insidia diabolica. È uno sguardo fugace. Uno sguardo curioso, non dominato. Non abbassa gli occhi. Anzi, è attratto dalla bellezza di una donna: *“la donna era molto bella”* (11,2). Come mai l'ha guardata con attenzione? Forse riteneva che, essendo vecchio e ricco di esperienza, gli era permesso una semplice curiosità che, di certo, non poteva avere conseguenze particolari per uno come lui! Una presunzione, forse, che egli pagherà poi molto cara!

Ma subito dopo, il secondo passo dopo lo sguardo curioso, è un gesto d'imprudenza: *“Davide fece prendere informazioni su quella donna e gli risposero: È Betsabea, figlia di Eliam e moglie di Uria, l'Hitita”* (11,3). Si tratta ancora di una circostanza piccola e secondaria. Un particolare di semplice notizia. Eppure, Davide non si sta ancora accorgendo di ciò che gli succederà?!?

Il problema nasce ora. Perché purtroppo, ora egli la manda a cercare! *“Davide inviò dei messaggeri e la fece cercare!”* (11,4). Forse si trattava di una semplice conoscenza. Potremmo dire di un semplice cortese thè, preso insieme, sulla terrazza di casa. In un tranquillo pomeriggio. Per fare la sua conoscenza.

Oppure, già c'era nel suo cuore il capriccio? Il piano del dominio sensuale? Forse sì, già aveva deciso nel suo cuore! Infatti, subito dopo, il testo incalza: *“Ella venne da lui e giacque con lei, che si era appena purificata dai suoi riti di purificazione”*. È il perché del bagno. Ma insieme, la comprova che il bimbo è certamente di Davide, quello che nascerà. Infatti subito *“Betsabea tornò a casa sua. La donna concepì e mandò a dire*



a Davide: *Sono incinta*" (11,4-5).

Tutto si è svolto con una rapidità sorprendente. Da quella tranquilla passeggiata di tardo pomeriggio alla scoperta di avere in grembo un bimbo ... tutto si è svolto con passi da precipizio. Il comportamento di Davide, va però notato, non è solo sensuale. È soprattutto di dominio; agisce da conquistatore. Non di una città ma di una creatura fragile. Tutto ciò che vede, lo deve possedere, fare di sua proprietà. Un'occhiata impura, una notizia interessata, una chiamata vogliosa, un gesto di passione ... Ed ecco, l'amaro frutto del peccato: "*Sono incinta!*".

### **Cominciano i guai!**

È la vera storia del peccato di Davide. Fin qui, con occhi di indulgenza, potremmo quasi parlare di debolezza, di stupidità, di fragilità. Insieme ad un pò di vanità di chi è al potere e ritiene che tutto sia suo, tutto gli sia dovuto. Anche l'abbraccio adultero di una donna. Ma adesso si pone la grande domanda, tremenda: "*Ed ora, che faccio? Come mi comporto? Come ne esco da questo groviglio?!*". Il reato di adulterio ora va, infatti, coperto ad ogni costo. La legge ne prevede il castigo con la morte, come prescritto dal Levitico: "*Se uno commette adulterio con la moglie di un dei suoi connazionali, i due colpevoli devono essere messi a morte*". Sarà appunto l'imbarazzo in cui i nemici volevano mettere anche Gesù, davanti all'adultera (cfr. Gv 8,1-11).

Ma Davide, una scappatoia tremenda la trova. Chiama presso di sé lo stesso marito della donna, Uria. Un valente guerriero, che obbedisce subito agli ordini di Joab, il tenace e astuto generale di Davide, che comanda le sue truppe, nell'assalto della città nemica di Rabba. Davanti al suo re, Uria si comporta da uomo valoroso e leale. Anzi, Uria è la fedeltà. Davide, invece, è il tradimento. Per ben tre volte tenta invano di incastrare Uria. Prima un normale invito a tavola. Poi, una successiva cena, che resta però

inutile, poiché Uria non scende a casa sua "*dato che tutti gli altri soldati dormono sotto la tenda. Come potei andare a casa mia? Non farò mai una tale cosa!*". Ed infine, un gesto terribile: "*Davide lo fece ubriacare!*" (11,3). Ma in nessuna di queste insidiose condizioni, di violenza e di inganno, Uria cade. Non scende a casa sua. Esempio massimo di fedeltà. Perciò, il peccato brucia. Sempre di più. Davide, il guerriero che ha saputo trovare la soluzione davanti a Golia, ora si accorge che non è poi così tanto facile sciogliere questo imbroglio! Che notte avrà passato Davide!?! È davvero prigioniero di se stesso. Il re ha la peggio.

Come acutamente annota il card. Carlo Maria Martini (nel suo bel libro "*Davide credente e peccatore*", a p. 70), il re ha davanti tre scelte. Contrapposte. Da una parte, vuole salvare la onorabilità sua personale. Ma anche la vita di Betsabea e la sua dignità, senza perdere l'amico Uria, così fedele. Passa da una scelta all'altra. È in tremenda confusione. Inceppato. Questo è realmente il peccato: la confusione, il disordine. Cioè l'essere giunti, per negligenza e mancanza di attenzione, ad una situazione inestricabile. Alla fine, sceglierà la scorciatoia: sacrifica Uria! Scrive una decisa lettera a Joab. Con il cuore spezzato, di certo! E per di più, la consegna allo stesso soldato, messaggero e vittima nello stesso tempo. Implacabile missione di morte.

Le vicende si sono svolte come ben sappiamo: Uria è posto in un punto pericoloso. Viene fatta una sortita da parte dei nemici, che si rivelerà mortale per Uria. La notizia (si badi bene!) viene data a Davide con una sottile e ben costruita ironia. Perché la vicenda, in certo modo, era già stata intuita dai soldati al campo. E le manovre che Davide voleva nascondere, in realtà si rivelano note a molti. Basti leggere con attenzione il tono della missiva sui fatti accaduti. È un resoconto che manifesta la caduta della rispettabilità di Davide. Perché tutto si deve concentrare sulla frase finale, che non deve assolutamente mancare, nel preciso resoconto da parte del soldato-messaggero: "*caddero parecchi della truppa di Davide; ed anche Uria l'Hittita*

è morto!”. Era quello, proprio quello, che Davide voleva sentire. La notizia tanto attesa. Tutto il resto è secondario. E per colmo di ironia, il re risponde al messaggero, con una banale frase di incoraggiamento: “*Rinforza l’attacco contro la città e distruggila. Così gli ridarai coraggio!*” (11,25).

Per uscire da quel tremendo vicolo cieco, Davide, anche contro la sua volontà, procura la morte all’amico fedele. Così è il peccato: ti chiude in un labirinto, senza uscita. Non si vorrebbe il male dell’altro. Ma di fatto, lo si procura! Il peccato precedente ci costringe a farne un altro, per poterlo celare. Un sentiero scivoloso, verso la morte. L’apparenza, però, è salvaguardata. Infatti, ora Davide può prendere tranquillamente Betsabea come sua moglie. Pensa di aver fatto l’unica cosa possibile. Così Betsabea diverrà sua moglie e gli partorirà un figlio!

Ma tutto questo brano, così ricco di particolari spirituali e psicologici sottili e ben dipinti (un vero capolavoro di grazia e di luce psicologica!), si chiude con una frase di netta condanna. Laconica. Breve, ma efficacissima: “*Ma ciò che Davide aveva fatto, era male agli occhi del Signore*” (11,27). Davide in apparenza ne esce vincitore. Ma agli occhi di Dio, risulta sconfitto. Perdente.

Eppure, proprio dentro questo labirinto di morte e di sconfitta, ecco giungere la luce di Dio. La sua grazia. La sua misericordia, inattesa ma salvatrice. Vera.

Sarà il cammino che vivremo nella prossima Lectio, decisiva in quest’Anno della Misericordia. Che si concluderà con il Salmo 50, il famoso “Miserere!”. Per capire fino in fondo il mistero del male, che ci penetra con le sue inattese “seduzioni”, sarà fecondo analizzare il brano eloquente di Marco, nel cap. 7.

Gesù spiega la forza della seduzione del peccato, con un itinerario severo, in relazione al comportamento ipocrita dei Farisei. Questa setta, infatti, era esternamente osservante. Fino all’esagerazione. Ma lo faceva per essere

ammirati. Ed insieme, perchè potevano in questo modo manipolare la Legge. Senza volerlo, cadevano anch’essi nella rete della seduzione.

Nel capitolo 7 di Marco, Gesù attacca quello stile di chi “*mi onora con le labbra, ma poi ha il cuore lontano da Dio!*” (cfr. in particolare: Mc 7,8-13). E ci offre tre verbi, preziosissimi, per non cadere anche noi nelle trame, nascoste ed insidiose, del diavolo.

In primo luogo, accusa i farisei di “**trascurare**” i comandamenti di Dio per osservare la tradizione degli uomini. Cioè accusa anche noi quando, per la bella faccia, andiamo dietro al facile, al comodo, all’immediato. Trascurare è il primo dei gradini della seduzione. Non ti accorgi. Passo dopo passo, non ci fai più caso alle cose grandi. E segui le minuzie. Ti difendi, dietro il paravento delle regolette e trascuri le cose serie.

Poi, Gesù, usa un secondo verbo: “**eludere**” il comandamento di Dio. Eludere vuol dire sgattaiolare, svicolare, trovare sempre una scusa per non impegnarsi. Per non sentirsi mai colpevoli, accusati. Ad esempio, Gesù spiega questo verbo con una tradizione assurda che i farisei si erano comodamente creati. Bastava infatti dire che le cose tue erano “*korban*”, cioè sacre a Dio e tu non dovevi più pensare al mantenimento dei tuoi genitori anziani. Le avevi destinate a Dio, ma poi le tenevi comodamente nelle tue mani. Ipocrita! Spesso, facciamo così anche noi, davanti all’esempio zelante di papa Francesco. L’ammiriamo che non va in ferie. Ma noi, invece, ci andiamo. Lo criticiamo, perchè troppo eroico. Ma noi eludiamo il suo esempio e facciamo i nostri comodi.

Infine, un terzo verbo, sulla scala della seduzione: “**annullare**”. È il punto più basso. Il buco nero della vergogna. Ormai, tutto ci è lecito. Anche uccidere Uria. Così ha fatto Davide: ha trascurato la santa prudenza; ha eluso i suoi doveri e la forza purificatrice della Legge, per giungere a trascurare i doveri grandi della vita. Fino all’adulterio e poi al tradimento.

Anche per noi, la seduzione è fascino, suadente e seducente. Nei tre passaggi: *trascurare, eludere, annullare!*

### III - IN DIALOGO FRATERO

- 1) Dal cuore di Davide al cuore nostro. Esamina i passaggi compiuti da Davide e vedi se sono anche i nostri? (Un'occhiata impura; una notizia interessata; una chiamata vogliosa; un gesto di passione; una notizia ir-reparabile).
- 2) Le seduzioni di Satana: cosa sono? Come operano? Quale differenza tra tentazione e seduzione?
- 3) Esamina i tre verbi indicati da Gesù (trascurare, eludere, annullare) per vedere se anche nel tuo cuore stai compiendo lo stesso cammino di precipizio!
- 4) Ti sei trovato anche tu, qualche volta, nello stesso labirinto di Davide? Come ne sei uscito? Come hai "salvato la tua faccia?!?".
- 5) Hai potuto sperimentare, amaramente, che un peccato non riconosciuto è confessato produce poi un peccato più grande e più grave? (Basta un fiammifero, per portare alla morte una persona!!!).

### IV - PREGHIAMO

Preghiamo con il Salmo 35, malizia del peccatore e bontà di Dio. Di Davide, servo del Signore.

### Salmo 35 (36)

*Supplica. Di Davide*

*Nel cuore dell'empio parla il peccato,  
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.*

*Poiché egli si illude con se stesso  
nel ricercare la sua colpa e detestarla.*

*Inique e fallaci sono le sue parole,  
rifiuta di capire, di compiere il bene.*

*Iniquità trama sul suo giaciglio,  
si ostina su vie non buone,  
via da sé non respinge il male.*

*Signore, la tua grazia è nel cielo,  
la tua fedeltà fino alle nubi;  
la tua giustizia è come i monti più alti,  
il tuo giudizio come il grande abisso:  
uomini e bestie tu salvi, Signore.*

*Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,  
si saziano dell'abbondanza della tua casa  
e li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita,  
alla tua luce vediamo la luce.*

*Concedi la tua grazia a chi ti conosce,*

*la tua giustizia ai retti di cuore.*

*Non mi raggiunga il piede dei superbi,  
non mi disperda la mano degli empi.*

*Ecco, sono caduti i malfattori,  
abbattuti, non possono rialzarsi.*



**TRAMITE NATAN,  
DIO GUIDA DAVIDE VERSO IL PENTIMENTO**

PREMESSA

Aprire gli occhi sul proprio peccato è la grazia più grande che Dio ci possa fare. La consapevolezza della nostra miseria, infatti, è un gesto altamente nobile, che apre poi le porte alla sua infinita misericordia divina.

Perciò dedico questa Lectio, che ha come protagonista il profeta Natan, **a tutti i confessori** che, in vari luoghi della nostra bella diocesi, dedicano il loro tempo con passione e zelo, al ministero importantissimo della riconciliazione. Sparsi nelle varie chiese o in particolari ambienti, come gli ospedali o le carceri, essi sono veramente coloro che esercitano, oggi, lo stesso mistero di amore ed intelligente, che ha usato Natan con Davide peccatore. Il re, infatti, era un peccatore che non aveva preso per nulla consapevolezza del suo errore. Del suo grande peccato. Anzi, lo aveva coperto, con creduta abilità. Ma era rimasto impigliato nel suo inganno; fonte di malessere interiore e di devastazione sociale.

Da cappellano, mi ricordo con drammaticità, quel giorno in cui, nel carcere di Crotone, era stato portato un giovane che, in un momento di grave rabbia, aveva ucciso la madre, sua sorella e una zia. Un terribile fatto di sangue. Gridava. Imprecava. Di notte, si svegliava ed urlava. Tragedia per tutti. Ma la cosa che mi lasciò impressionato fu che non solo non si era reso conto della gravità del fatto da lui compiuto, ma addirittura lo giustificava: “Dovevo fare così ... era ora ... quanto male mi hanno fatto ... non mi hanno mai compreso ..!”. Una tragedia, sì, nella tragedia.

Così prendere coscienza del proprio male resta il dono più sublime che Dio ci possa concedere. Va chiesto ogni volta che all'inizio della Santa Messa ci battiamo il petto. Non sia mai un gesto formale. Ma sostanziale, atteso, è che mi purifica e mi libera. Serenamente ed autenticamente. Del resto, anche la dichiarazione fatta in questi giorni, congiunta, tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, inizia sempre con una chiara ammissione delle proprie rispettive colpe: *“Siamo divisi da ferite causate da conflitti di un passato lontano o recente, da divergenze ereditate dai nostri antenati, nella comprensione e nella esplicitazione della nostra fede, conseguenza della debolezza umana e del peccato”*.

Ma allora, come ha fatto Davide ad aprire gli occhi sul suo peccato? Non era facile, infatti. Poiché lo aveva astutamente nascosto. Coperto. Celato sotto una serie di menzogne, che erano diventate fonte di morte per Uria. Inoltre, Davide era re. Il re, che facilmente andava in escandescenze, violento nelle risposte, tremendo nei suoi momenti di ira! E allora? Come prenderlo?

Davanti al suo peccato, forse Davide mai aveva pregato. Si era ritrovato solo. Come avvenne per Saul, in un vuoto esistenziale, dove era precipitato di colpo. Resta perciò molto confuso, arido, impacciato. Tanto solo!

Ma Dio si ricorda di lui. Ne riprende in mano il filo. Infatti, *“il Signore Dio mandò il profeta Natan, da Davide”* (12,1). Un gesto d'amore e di sollecitudine incantevole. Tipico di Dio. Non fu così con Saul, nel giorno del suo peccato, che rimase solo e smarrito, con il suo regno che gli *“era stato strappato”*. Come quel mantello, impigliato nelle vesti di Samuele, che si strappa. Icona di una solitudine fonte di mille altre cadute. Uno strappo, che non conosce rammendi. Con Davide, invece, Dio realmente si fa *“misericordioso”*.

Leggiamo insieme l'acuta parabola, raccontata da Natan, con grande acume. Leggiamola con calma, per coglierne tutta la decisa forza morale. Chiarezza di verifica.

## I - LEGGIAMO IL TESTO (2 SAM 12,1-14)

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

Nel testo troviamo alcuni elementi interessantissimi, che sono di immediato insegnamento per ogni confessore o genitore:

a) Natan si trova davanti al re, al suo re. Ne teme la collera. Non sa le sue reazioni. Per questo, non lo prende di petto, ma lo sa accompagnare. Punta sul suo onore, sulle virtù naturali che lo contraddistinguono. L'appello non è rivolto tanto a Davide peccatore, bensì a Davide giusto e leale.

b) Per questo, fa emergere il buono e il bello che c'è nel cuore del re. Così il profeta fa subito scattare il naturale bisogno di difendere la giustizia, che Davide ha sempre coltivato. Perché Davide è sì un peccatore, ma resta sempre un carattere leale, fiero, forte. Se Natan lo avesse preso per il bavero, di colpo, di getto, il re avrebbe potuto reagire in due modi. O si sarebbe difeso e si sarebbe scusato, autogiustificandosi. Oppure, avrebbe potuto rispondere, come spesso facciamo noi, davanti a chi ci fa dei rilievi sul nostro operato: *“Tu, che c'entri? Chi sei tu? Fatti i fatti tuoi! Pensa a te, che ne hai abbastanza”*.

c) Infatti, con la tattica della parabola, ben posta e ben indirizzata, Natan fa centro. Perché Davide scatta in quella grande domanda, che gli sarà poi fatale: *“L'uomo che ha agito così, merita la morte e pagherà quattro volte tanto, perché ha agito senza pietà!”* (12,6). Pone in evidenza, lui stesso, il grande male compiuto da quell'uomo!

d) Ma proprio allora, con chiarezza sconvolgente ed insieme con grande delicatezza di stile, Natan assale Davide, con la famosa frase, con il suo

dito ben puntato: *“Tu sei quell’uomo!”*. E subito dopo, con larghezza, passa in rassegna, punto dopo punto, tutti i benefici che Dio aveva operato con Davide. Al termine di questo elenco, ben composto (che assomiglia tanto al nostro esame di coscienza quando sa beneficiare Dio per le grandi opere da lui compiute in noi), il profeta pone la domanda centrale: *“Perché hai disprezzato il Signore e hai fatto quello che a lui dispiace?”*. Ed elenca i due grandi peccati, compiuti dal re: adulterio e omicidio! Due peccati tanto più gravi quanto più grande è l’elenco dei benefici ricevuti.

e) Ed ecco, finalmente, la grande consapevolezza del male fatto: *“Ho peccato contro il Signore!”* (12,13). Finalmente! Un lungo ma liberante cammino, compiuto con tattica e amabilità. Oltre che con chiarezza e determinazione. Nessuna offesa. Ma anche nessun silenzio! Invece, una crescente consapevolezza. Natan si pone così come un capolavoro di misericordia. Un esperto, un maestro, una guida, perché anche i nostri cuori ed i nostri occhi si schiudano. Per sentire l’amarezza del male compiuto, senza infingimenti e senza maschere autogiustificative. Davide ammette. Non bara più. Non nasconde. Non cela il suo peccato. Lo riconosce. Ma subito dopo, ecco la promessa del perdono: *“Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai!”*. (12,13)



Abigail, donna saggia, luce di Pace

### III - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



#### SAN LEOPOLDO MANDIC (1866-1942)

#### “ IL SANTO CONFESSORE DELLA MISERICORDIA DI DIO”

(da “Chiesa e Religione” Articolo di Osvaldo Rinaldi)

San Leopoldo Mandic, ha vissuto e testimoniato la misericordia di Dio ai penitenti che si recavano da lui per celebrare il sacramento della confessione. San Leopoldo nacque il 12 maggio 1866 a Castelnuovo, nella Dalmazia meridionale. La testimonianza ricevuta nel seno della sua famiglia lo condussero a 16 anni ad entrare tra i Cappuccini di Venezia. Suo desiderio era quello di ricomporre l’unità tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, vivendo con ardore lo spirito ecumenico per dare speranza ad un mondo che iniziava a manifestare preoccupanti segnali di lacerazioni, emarginazioni e conflitti.

La sua debilità fisica, la sua difficoltà di espressione e le sue precarie condizioni di salute sono state da sempre il freno che hanno rallentato e impedito la realizzazione dello svolgimento della missione ecumenica. In tutti i monasteri dove ha svolto il suo ufficio sacerdotale, gli vennero affidati vari incarichi ed in particolare il ministero della confessione. Dopo avere cambiato varie chiese e monasteri, rimase dal 1906 sino al 30 Luglio 1942 a Padova, dove morì esercitando il suo

ministero di confessore sino al giorno prima del suo passaggio alla casa del Padre. Papa Paolo VI lo ha beatificato nel 1976 e San Giovanni Paolo II lo ha canonizzato nel 1983.

Tanti sono gli aspetti della vita di San Leopoldo Mandic che costituiscono ancora oggi un faro per illuminare l'esistenza umana. Il primo è il discernimento della propria missione: Leopoldo era un uomo appassionato delle letture patristiche, attratto dallo studio delle Sacre Scritture, studioso di quegli aspetti dottrinali e profondo conoscitore dell'animo umano. Un insieme di fattori, questo, che costituivano la giusta preparazione per affrontare con successo il dialogo ecumenico, principio di una autentica riunificazione ecclesiale.

Le sue infermità hanno diretto provvidenzialmente la sua missione verso la dedizione totale al mistero della confessione, facendogli affermare che il suo "oriente" era la città di Padova e la sua vocazione era quella di portare la misericordia di Dio a tante anime, un apostolato confinato nello spazio di un confessionale, dove ha reso fiducia agli incerti, speranza ai peccatori e consolazione agli afflitti. La Chiesa, oggi, ha la necessità di ravvivare questo sacramento attraverso santi sacerdoti instancabili nel loro servizio di ascolto, di consiglio e di assoluzione dei peccati nel nome di Cristo!

L'Anno della Misericordia ha la sua principale finalità di condurre i fedeli ad accostarsi con maggiore frequenza e fiducia al sacramento della confessione per gustare la gratuità dell'amore di Dio. San Leopoldo Mandic ha compreso che il vero potere della Chiesa è donare misericordia, la quale contiene la forza di espandersi nella vita familiare, nel tessuto sociale e nella comunità ecclesiale. I santi confessori, come Mandic, sono le colonne della Chiesa, la quale da sempre ha accolto fedelmente l'insegnamento di Cristo di annunciare con chiarezza e fermezza le verità evangeliche e nello stesso tempo ha seguito

l'esempio del suo Maestro Gesù di essere misericordiosi nel perdonare i peccati commessi, affinché tutti abbiano la possibilità di riniziare una nuova vita dopo le ferite della caduta e diventare a loro volta testimoni della misericordia di Dio verso i familiari, gli amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro, i fratelli e le sorelle della comunità parrocchiale, dell'associazione, del movimento al quale si appartiene.

#### IV - IN DIALOGO FRATERO

- 1) Come reagisci di fronte agli errori di un amico o di un fratello, in casa o in comunità parrocchiale? Comoda indifferenza o giudizio implacabile?
- 2) La tattica di Natan, che punta sul positivo di Davide proprio per fargli prendere coscienza del suo male, cosa ci insegna?
- 3) Sapete utilizzare il lento ma positivo cammino della correzione fraterna?
- 4) Nel giorno della confessione: come lo vivi? Come ti prepari per prendere consapevolezza del male fatto? Ogni confessione, è realmente un passo di vita nuova?

#### IV - PREGHIAMO

**Salmo 15 (16)**  
*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,*

*senza di te non ho alcun bene”.*  
*Per i santi, che sono sulla terra,*  
*uomini nobili, è tutto il mio amore.*

*Si affrettino altri a costruire idoli:*  
*io non spanderò le loro libazioni di sangue*  
*né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.*  
*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:*  
*nelle tue mani è la mia vita.*

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,*  
*è magnifica la mia eredità.*  
*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;*  
*anche di notte il mio cuore mi istruisce.*

*Io pongo sempre innanzi a me il Signore,*  
*sta alla mia destra, non posso vacillare.*

*Di questo gioisce il mio cuore,*  
*esulta la mia anima;*  
*anche il mio corpo riposa al sicuro,*  
*perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,*  
*né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,*  
*gioia piena nella tua presenza,*  
*dolcezza senza fine alla tua destra.*

## XI^ LECTIO

### L'ACCORATO GRIDO DEL PENTIMENTO. IL SALMO 50

#### PREMESSA

Mi commuovo, nello spiegarlo, a voi, a ciascuno di voi, perché tante volte lo avete recitato, meditato, valorizzato nelle liturgie e nel canto. Ma sempre con la forza degli esegeti, specie del card. Carlo Maria Martini (“ *Davide credente e peccatore*” p.79), oso addentrarmi nel capolavoro della misericordia. Cuore di quest’anno giubilare. Con una premessa, che ci aiuta a capirlo, iniziando dalla lettura esegetica. Di certo, il nocciolo centrale del Salmo è di Davide. Poi, lungo i secoli, è stato perfezionato, con gli accenti dei profeti. Come Isaia (1,18) che cita i peccati cambiati dallo scarlatto al colore bianco. O Ezechiele, nell’immagine del cuore nuovo (11,19).

C’è tutto Davide, in questo Salmo, che ci sorprende sempre. Ci sorprende e ci consola. Perché, anch’io, in certi momenti di amarezza per i miei peccati, l’ho gustato con calma; mi ha apportato serenità e luce. Vita nuova. Forza inattesa, per rialzarmi. E’ infatti una sinfonia del cuore, un inno preciso alla misericordia di Dio, tessuta dentro la nostra miseria.

#### I - LEGGIAMO IL TESTO (IL SALMO 50)



## II - RIFLETTIAMO INSIEME

Il Salmo 50 è fatto di tre passaggi:

- La consapevolezza del male compiuto, che viene riconosciuto;
- Il grido di supplica, per esserne lavato e perdonato;
- Lo sguardo al futuro, tramite l'azione dello Spirito che crea un cuore nuovo.

Tre invece sono i verbi che ne reggono l'intelaiatura: **Riconoscere, Supplicare, Creare.**

Il ***Riconoscere*** (3-11) è il momento in cui prendo atto del mio agire. Del mio peccato, che viene ripetuto molte volte nel testo. Ma con sfumature differenti. Proprio perché la definizione di "peccato" non è facile, dato che non è univoca. Il peccato assume tante connotazioni che il testo, mirabilmente, rende con termini ebraici differenti. Per indicarne, cioè, la complessità. Per aiutarci, così, a definire anche da parte nostra, la realtà del nostro male.

"Peccato", allora, diventa prima di tutto lo scegliere le vie tortuose, vaganti, inconcludenti. Un camminare a "zig-zag", un non concludere nulla. Una specie di smarrimento. La strada diritta è lasciata. E le scorciatoie scelte che subito apparivano promettenti, ora diventano viscide e pericolose.

"Peccato" è poi il disordine, personale e sociale. Quando ci ribelliamo, pensiamo di fare di testa nostra, non accettiamo regole o norme. Una ribellione del vassallo al suo Signore. Cioè la rottura dell'Alleanza, di un tatto, di un'amicizia, di un legame. E' il capriccio, il credersi onnipotenti, sicuri. Come Davide, in quel tardo pomeriggio. Sicuro di sé. Con lo sguardo non controllato. Già tanto ... eppure, proprio lì, in quella superficialità apparente, ecco la seduzione maligna, che ci porta alla ribellione, con gravi conseguenze sociali e politiche.

"Peccato" è infine un cuore cattivo, la radice velenosa che si cela nel

nostro cuore. La malignità che vede tutto negativo e storto. Che interpreta sempre male l'agire degli altri. Diventa la mancanza di scioltezza e di armonia. Il contrario di ciò che è buono, vero e giusto.

Da qui, la seconda parte, la ***Supplica***. È il grido che sale a Dio, per la sua grande bontà e misericordia. È la richiesta che arriva fino alle viscere di una madre, simbolo di amore istintivo e totale. La supplica si fa tanto insistente, proprio per questa accresciuta consapevolezza davanti al male compiuto. La ricchezza di analisi sulla realtà del peccato diventa ora appassionata richiesta di essere purificati e salvati dal male. Pensate: sono ben 17 gli imperativi con cui l'orante chiede a Dio un suo intervento di grazia, perché il suo peccato, in tutte le sue sfaccettature, sia cancellato, per sentirsi purificato e lavato. Tornerà allora ad essere vitale e non più destinato alla morte.

Il ***Creare***. A questo punto, si coglie la forza del terzo verbo che guida il canto. Il verbo creare. Va dal versetto 12 al 19, che raccoglie un nuovo modo di vedere la nostra realtà creaturale. Infatti, proprio perché ha preso atto della sua miseria, l'orante giunge ora a chiedere a Dio "*un cuore nuovo, creato con amore*". Creare designa così l'azione tipica di Dio; è la grande azione divina dell'inizio, quando "*Dio creò il cielo e la terra*" (Gen 1,1). Questa nuova creazione è frutto dello Spirito Santo: "*O Dio, crea in me un cuore puro, rinnova in me uno Spirito saldo*" (12). Una "confermazione" necessaria. Per poter essere persone credenti con un cuore stabile, fermo, sicuro. In questi versetti lo Spirito Santo viene invocato ben tre volte. Perché è lo Spirito a fare novità nel cuore, è lui il dono del nuovo testamento, è lui che rende nuovo il cuore dell'uomo.

Così si entra in una specifica dimensione culturale ed antropologica, che viene evidenziata spesso in tante nostre letture della vita sociale. Infatti, la gente crede poco al cambiamento di chi ha fatto il male. Monta facilmente l'ondata giustizialista. Si condanna con immediatezza. Si punta facilmente il dito contro l'altro. Lo si perseguita. Un ex-detenuto, un gio-

vane che tenta di uscire dalla droga .... Quanti giudizi duri ed implacabili. Anche negli adolescenti, con il triste e devastante fenomeno del bullismo. Con conseguenze gravissime nella storia di chi rimane colpito, come ci evidenzia la cronaca.

Questo è il frutto, invece, del Salmo: è possibile avere un cuore nuovo, è possibile cambiare. Si può cancellare dalla nostra lavagna della vita la parolaccia “**ormai**”, per scriverci sopra, al suo posto, la parola evangelica meravigliosa, frutto proprio del perdono divino: “**ancora**”. Per questo, il Salmo scompagina molte nostre valutazioni.

Ad esempio, ha ancora senso l’ergastolo? Ricordo, come cappellano, il terribile turbamento che provavo quando in matricola leggevo la scritta: “fine pena, mai!”. Mi creava nel cuore un senso di nullità. È un pò come negare che Dio possa ancora cambiare il cuore di chi ha fatto il male. Certo è grave. Ma perché non credere al futuro? Così in famiglia; davanti alle tensioni di coppia, subito si ricorre, con estrema facilità, all’avvocato. Forse è meglio sedersi e dialogare, anche con l’aiuto del Consultorio familiare!?

Ed anche nel cuore nostro. Quanto è facile dirci, con amarezza: “Sono sempre lo stesso; non cambierò mai ... non c’è niente da fare!”. Dio invece guarda sempre al futuro. Gli interessa il domani. La finestra e la porta aperta, come ci ha detto questo Giubileo, con il rito della porta che si apre, porta delle indulgenze. Per credere in un futuro che trasformi la nostra vita. Come è avvenuto per Davide, una volta che, con la chiarezza di Natan, ha capito ed ammesso il suo “peccato”.

Gli ultimi versetti del Salmo sono, dagli studiosi, attribuiti all’epoca del post-esilio, quando di ritorno da Babilonia, si sentiva la necessità di “*rialzare le mura di Gerusalemme*”. Qui è un’intera nazione che viene coinvolta in un disegno di grazia. L’esilio è stato per il popolo un vero tempo di penitenza. Ora, scontato il peccato, al suo ritorno, è bello ricostruire, con sacrifici graditi al Signore.

## Il Salmo, oggi nella confessione

Chiudo questa impegnativa ma affascinante riflessione, fatta con amore, con voi tutti, amici carissimi dei *Cenacoli del Vangelo*, con una paterna esortazione. Sia da confessore che da fedele. Perché anch’io, cerco di essere sempre disponibile per le confessioni e mi sforzo, con regolarità, possibilmente quindicinale, di accostarmi al sacramento della confessione, con fiducia e adeguata preparazione. Per far nuove tutte le cose.

Sento vere le parole del Papa, nella sua bolla “*Misericordiae Vultus*”, in cui dice che: “*Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti, in cerca di perdono. Nessuno di noi è padrone del sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio*” (M.V., 17). Per questo motivo, sento vero il consiglio, oggi assai praticato, di suddividere il momento della confessione sacramentale in due grandi momenti:

– Un momento di lode – *la confessio laudis* – che diventa per noi il poter benedire Dio per tutte le grazie che ci ha elargito. Con gioia e generosità. Sentire la sua carezza. Gustare la sua premura con ciascuno di noi, in fatti e luoghi precisi, come ho spiegato nella Lettera Pastorale 2015-2016.

– Così viene ancora più chiaro il momento della confessione delle nostre colpe – *la confessio culpae* – con chiarezza ed umiltà. Diciamo quello che siamo. Con Davide, aiutati dal confessore che per noi prende le mosse da Natan, arriviamo a dire: “*Ho peccato contro il Signore!*”. Soprattutto cerchiamo la radice dei nostri peccati. Ciò che avvelena la nostra storia, familiare o comunitaria. Meno elenchi. Più analisi, più profondità, più sguardo d’insieme, che scava, che analizza per poi trarre un proposito chiaro e bello. Come Davide. È allora il tempo della “fede”, quando sentiamo che la forza dello Spirito Santo ci “ricrea”; ci fa nuovi. E ci esorta

a scegliere di nuovo la strada in salita, quella più difficile. Per evitare le scorciatoie, facili ma ingannevoli.

Su tutto, domina e regna la Misericordia del Padre! Il primato della misericordia. Gustiamo la confessione. Praticiamola di frequente. Con propositi belli e tenaci. Concreti. Scritti nel diario, come faceva Papa Giovanni XXIII, nel “*Giornale dell’Anima*”! Diventeranno così “opere di misericordia”, che saranno vere dimostrazioni che quella misericordia ricevuta ora si fa segno visibile di nuova umanità, “*profezia di un mondo nuovo*”, come ci ha esortato Papa Francesco, in Molise.

### III - CI HANNO LASCIATO UN ESEMPIO



**DON LORENZO MILANI**  
**(1923-1967)**  
**“IL PRETE DI BARBIANA”**

(da “C’era una volta la Confessione” di Aldo Maria Valli - Ed. Ancora)

Papa Francesco, come Paolo VI, dice che il mondo oggi ha tanto bisogno di testimoni, non di maestri. E a volte i testimoni li trovi dove meno te li aspetti.

Mentre scrivevo queste pagine sulla confessione mi è capitato di pen-

sare spesso a don Lorenzo Milani, il prete di Barbiana, noto per non essere stato certamente tenero verso la Chiesa e le sue gerarchie, sempre pronto a battersi a difesa dei suoi ragazzi, contro l’ingiustizia e l’esclusione sociale, a favore di un mondo (Chiesa inclusa) meno ipocrita e falso. Ebbene, se si gratta un pò sotto la crosta del ritratto agiografico oppure, in senso contrario, dell’opposizione preconcepita, non è difficile accorgersi che don Milani volle sempre essere un prete, nient’altro che un prete, e che in cima a tutti i possibili significati del suo essere prete metteva i sacramenti, con la confessione al primissimo posto.

All’origine della sua conversione c’è un innamoramento impetuoso, repentino, e i sacramenti sono ciò di cui don Lorenzo nutre questo amore, senza poterne fare a meno. Tanto è vero che quando la mamma, ebrea agnostica, lo mette in guardia da una strada impervia, che richiederà fedeltà e sacrificio, lui risponde che il problema l’ha già messo nel conto, perché nessuno (lo insegna il Concilio di Trento) può essere sicuro della propria perseveranza, ma ci sono i sacramenti, ed è attraverso i sacramenti che il Signore dà la forza.

Corrosivo, come sempre, se la prende con il clima e il linguaggio dei seminari, dove il clericalismo impedisce di dire le cose come stanno, «*in cui le porcherie si chiamano, finemente, mancanza contro la santissima purità, la vigliaccheria tiepidezza, l’odio poca carità, la bestemmia pratica un attimo di aridità spirituale*» (citato nella biografia di Neera Fallaci, intitolata Dalla parte dell’ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani), e significativo è quanto dice ai ragazzi di Barbiana (c’è una registrazione su nastro) sulla potenza dei sacramenti e in particolare della confessione: «*Per me che l’ho accettata, questa Chiesa è quella che possiede i sacramenti. L’assoluzione dei peccati non me la dà mica l’Espresso. L’assoluzione dei peccati me la dà un prete. Se uno vuole il perdono dai peccati si rivolge al più stupido, arretrato dei preti pur di averla. [...]* In questa religione c’è fra le

*tante cose, importantissimo, fondamentale, il sacramento della confessione dei peccati. Per il quale, quasi per quello solo, sono cattolico. Per avere continuamente il perdono dei miei peccati. Averlo e darlo. Il più piccolo litigio che io avessi con la Chiesa, io perdo questo potere: di togliere i peccati agli altri e di farli togliere a me».*

Gli amici raccontano che appena un prete saliva a Barbiana, don Milani lo sequestrava e gli chiedeva di essere confessato: «*Vieni, vieni, ora tu mi confessi!*». E quando era lui a scendere a Vicchio, avveniva la stessa cosa: appena arrivato in paese, filava dritto a confessarsi da don Ermidio, il parroco. E se in paese andava due volte in una settimana, si confessava due volte, «*e si buttava in ginocchio*».

Per lui, come non manca di spiegare alla mamma, la confessione cristiana è un autentico miracolo, «*meravigliosa istituzione per cui il cristiano può vivere più sereno e ottimista degli altri: il male lo cancella con un colpo di spugna, il bene non lo cancella, anzi lo accumula*». E quando la sua risolutezza e la sua totale mancanza di diplomazia clericale lo metteranno in rotta di collisione con l'autorità ecclesiastica, dirà in sua difesa: «*Non si riuscirà a trovare in me la più piccola disubbidienza proprio perché, prima di ogni altra cosa, mi premono i sacramenti. E nessuno riuscirà a farmi disubbidire. Il primo ordine che il vescovo mi dà, se lui mi sospendesse eccetera, io mi arrendo immediatamente. Rinuncio alle mie idee. Delle mie idee non m'importa nulla. Perché io nella Chiesa ci sto per i sacramenti, non per le mie idee*».

Siamo nell'Italia a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, un'Italia ancora in gran parte rurale, che sta muovendo i primi passi verso l'industrializzazione e nella quale il processo di secolarizzazione mostra soltanto le prime avvisaglie. Eppure don Lorenzo ha già capito come andrà a finire. Forse perché è un convertito, forse perché per lui il cristianesimo è tutto nuovo, si accorge della

mancanza di fede che si sta infiltrando nei ranghi dei cattolici, vede il raffreddamento della passione religiosa, si rende conto che tanto fra i contadini quanto fra gli operai le messe e le processioni stanno diventando mere rappresentazioni, che la religione, sotto sotto, è considerata «*roba da ragazzi*», che «*il peccato originale sull'anima fa meno male di un'infreddatura*», e «*lo stare in grazia di Dio non è un problema quotidiano. O meglio, non è il problema quotidiano fondamentale del cristiano*».

Don Milani denuncia e compatisce quei preti dei suoi tempi che, per apparire alla moda, in preda a tremendi complessi d'inferiorità, scimmiettano il mondo e cercano di mostrarsi simpatici e spigliati, con l'unico risultato di apparire patetici e comunque sempre in ritardo rispetto a ciò che il mondo escogita. Al prete, dice, compete un'unica missione: la cura d'anime attraverso i sacramenti. «*Del sacerdote la fede ci dice solo che è latore dei sacramenti; solo per quelli è insostituibile*».

Parroci e superiori lo mettono in guardia: guarda che tu, don Lorenzo, con il tuo assolutismo stai diventando insopportabile e allontani la gente anziché avvicinarla. «*L'aceto converte pochi e una goccia di miele attirerebbe forse più anime a Dio*», gli scrive l'arcivescovo di Firenze Ermenegildo Floirit. C'è del vero, anche perché don Lorenzo ha effettivamente un caratteraccio, ma lui ha la vista lunga: attenti, anche se messe e processioni sono ancora frequentate, si sta dissolvendo la fede nella vita sacramentale. E nella sua scuola di Barbiana insegna sì a scrivere e a far di conto, perché è questa la strada verso il riscatto sociale, ma non manca mai di amministrare confessioni e comunioni. Confessa tutti i giorni, e a chi gli contesta il fatto di non insegnare religione, risponde che i suoi ragazzi, mediante i sacramenti, vivono in grazia di Dio, ed è questo che conta, perché non si diventa cristiani migliori con le chiacchiere.

Ecco, mi premeva raccontare di don Milani e del suo rapporto con la

confessione, perché anche il vostro cronista, che pure vive di parole, più invecchia e più pensa che non si diventa cristiani migliori con le chiacchiere.

#### IV - IN DIALOGO FRATERO

- 1) Essere consapevoli del male fatto per poi poterlo riconoscere è il più grande dono che Dio ci possa fare! Lo chiedi questo dono? Oppure resti immobile nelle tue durezza incrostate nel male?
- 2) Se è un guaio la durezza di cuore, altro problema è la nostra rassegnazione al male. Nel giorno del peccato, utilizzi la Bibbia per chiedere la misericordia di Dio? Apri il Vangelo? O subisci la tua storia?
- 3) Non basta “riconoscere”; occorre creare un cuore nuovo, segnato dalla forza dello Spirito Santo. Che fai? Preghi lo Spirito santo?
- 4) È possibile passare dall’ormai all’ancora, anche sul piano comunitario o sociale? Anche nelle nostre parrocchie? Dopo un errore, è possibile essere riabilitati?
- 5) Quanta spazio dai alla “*Confessio Laudis*” nelle tue confessioni?

#### V - PREGHIAMO

Recitiamo, tutti insieme, con calma, proprio il **SALMO 50**, con il cuore stesso di Davide che chiede perdono.

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto;  
perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore  
e nell’intimo m’insegna la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo;  
lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia,  
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.*

*Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;*

*poiché non gradisci il sacrificio  
e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,  
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.  
Nel tuo amore fa grazia a Sion,  
rialza le mura di Gerusalemme.  
Allora gradirai i sacrifici prescritti,  
l'olocausto e l'intera oblazione,  
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*



## XII<sup>^</sup> LECTIO

### DAVIDE DAVANTI ALLA RIBELLIONE DEL FIGLIO ASSALONNE

#### PREMESSA

È una Lectio, preziosissima, per i momenti in cui i nostri figli ci sbattono la porta in faccia. O gli amici ci tradiscono. O la comunità religiosa ci lascia soli o si oppone al nostro cammino. Dietro alla dolorosa vicenda, c'è Dio stesso che bussa al nostro cuore. E non si stanca. Perché ricco di misericordia. Ed insiste, anche quando noi ci rifiutiamo di rispondergli, con fiducia.

Così il dramma di Davide, padre tradito e perseguitato dal figlio amato, Assalonne, si fa un itinerario di conversione. Scopro vero quanto scrive, in un frammento inedito, da poco pubblicato, papa Giovanni Paolo II. È un testo del 1977, che ha qui nella vicenda di Davide, un'ulteriore conferma: *“L'amore non è una realtà bella e pronta, subito matura, ma è un compito fondamentale, una fatica da intraprendere”*. La stessa fatica di Davide che sale l'irta degli Ulivi, inseguito dal figlio ingrato. Che è la fatica di Gesù.

Per chiudere questa preziosa premessa, sento che l'episodio della vita di Davide ci fa vedere come sia possibile coniugare “regalità con umiltà!”. Cuore delle scelte politiche, anche oggi. Qui, il segreto nascosto per ogni militanza politica!

#### I - LEGGIAMO IL TESTO (2 SAM 15 E 16,1-14)

## II - RIFLETTIAMO INSIEME

Il brano è solcato da diversi passaggi. Tappe di una ribellione che si fa sempre più estesa. Coivolgente. Maturata però a lungo, dentro un duplice terreno. Da una parte, ogni potere, con il tempo, si logora, perde di vigore. Sono le inevitabili smagliature di ogni servizio politico. Ma anche ecclesiale. Il tempo rivela i difetti di tutti noi, politici, vescovi, parroci, genitori. Inoltre, va ben compresa la smisurata ambizione di Assalonne.

### Ma chi era veramente Assalonne?

È indispensabile, ora, capire veramente chi fosse questo figlio di Davide! E che cosa pensava nel suo cuore. E perchè era giunto ad un gesto così grave come la ribellione contro il suo Padre, Davide! Tutto nasce dal clima di pesantezza che era entrata nella casa di Davide, dopo il suo grave peccato. L'atmosfera si era fatta dura, grave, negativa. Proprio come avviene sempre dopo un peccato. Nulla resta fuori. Nulla è senza effetto. Ogni colpa la si paga, in un modo o in un altro. Non perchè Dio sia vendicativo, ma perchè il peccato lascia nel cuore nostro un segno di negatività tale, che si manifesta poi in relazioni spezzate nei confronti degli altri, di chi vive attorno a noi!

Così era anche per la famiglia di Davide. Complessa, anche per la diversa maternità di tanti figli. Tutti figli di Davide, come padre, ma di madri diverse. Con tutte le fatiche connesse.

Assalonne, ad esempio, aveva una sorella, di nome Tamar. Era molto bella; ma proprio per questo, di essa si innamorò il suo fratellastro, Amnon, figlio della regina Achinoam, mentre Assalonne era figlio di Macaa, altra regina di Davide.

In questo intrigo di relazioni, un giorno Amnon, che era il primogenito di Davide, fa violenza proprio alla stessa Tamar, attratto dalla sua bellezza.

E quel gesto di possesso, si tramuta, poco dopo, in odio viscerale. Tamar chiede protezione ad Assalonne, che gliela concede, coltivando però nel suo cuore un sordo invincibile sentimento di vendetta, che giunge al suo culmine quando, in un banchetto, con un inganno, fa uccidere Amnon. Davide, padre per entrambi, ne resta profondamente addolorato. Ma egli stesso può dire poco. Lui, ne ha combinato di peggio. E così il male cresce. Assalonne, consapevole scappa e si rifugia per tre anni presso il nonno materno. Poi, tramite amici fidati ottiene di ritornare alla reggia. Ma Davide lo esclude per altri due anni, dalla sua diretta presenza. Non lo vuole incontrare per il grave delitto compiuto. Si metta allora in conto sul cuore di Assalonne tutto questo macigno di relazioni spezzate. E si comprende meglio chi è, perchè Assalonne, uomo valido ed anch'esso, come la sorella, "molto bello" (2 Sam 14,25) cova nel cuore un grande rancore verso Davide.

È sempre così. Nulla nasce a caso. L'odio che esplose è stato sempre coltivato da lungo tempo. Gestato in un cuore amareggiato. La cattiveria, infatti, in fondo altro non è che un dolore ed una sofferenza interiore inacidita. Che non ha trovato risposta. Che non ha avuto ascolto. Per di più, Assalonne era molto ambizioso. E per il potere giunge a sacrificare ogni altro sentimento. Ad esempio, quando viene riammesso, dopo 5 anni, alla reggia e a vedere il volto di Davide, come padre e come Re, quel perdono, generosamente concesso da Davide al figlio colpevole, con un gesto commovente (il re baciò Assalonne, come segno del suo perdono - 2 Sam 14,33), viene scambiato da Assalonne come un segno di debolezza. Di un re che non ha più potere, reale e vero!

Da qui, un cammino di perfidia. Interessante da seguire. Perchè ci accorgiamo anche noi, oggi, che la scalata al potere (nel cuore di tutti, anche nel mondo clericale!!!) è sempre segnata da precisi gradini: amarezza di esclusione; odio silenzioso; sguardo di esclusione; perfidia interiore.

Un gesto preciso di perfidia lo compie Assalonne per ben quattro anni (leggiamo 2 Sam 15,1-12) mettendosi alla porta della reggia dove arriva-

vano, spesso con tante delusioni nel cuore, molti Israeliti amareggiati, che cercavano giustizia. Assalonne ne intuiva il cuore. Si avvicinava, li chiamava. E ne ascoltava i lamenti e la rabbie interiori. E concludeva con questo tranello di perfidia relazionale: “Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma qui nessuno ti ascoltò, da parte del Re” (15,3). E così insinuava nel cuore dei sudditi il tarlo della sfiducia. E’ la classica storia della mormorazione, che spesso troviamo anche tra di noi, nelle nostre stesse parrocchie.

Assalonne infatti aggiungeva, con tono scontato: “Se facessero ME giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio, verrebbe da me e io gli farei giustizia!” (14,4). Con astuzia, così giorno per giorno, con segni di grande apparente amabilità politica (quando uno gli si avvicinava davanti a lui, pronto a prostrarsi, perchè figlio del Re, egli gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava). Assalonne annulla le distanze. Si dimostra attento. In ascolto dei malumori della gente, del popolino. Ed ecco la conclusione, che tanto ci fa capire il seguito. Ma che tanto dice anche di molti nostri comportamenti ecclesiali: “In questo modo, Assalonne si accattivò l’affetto degli Israeliti!” (15,6). E questo, come si diceva, per ben quattro anni (15,7).

### **La congiura divenne potente**

Ad un certo punto, quando Assalonne si accorge che il malcontento contro il Re è ben diffuso, sostenuto anche dalla sua diretta azione di sospetto, chiede un particolare permesso. Va a compiere un sacrificio, a sciogliere un voto. È la scusa per organizzare in modo diffusivo la congiura, con questa parola d’ordine: “Quando sentirete il suono della tromba, allora direte: Assalonne è diventato re a Ebron” (15,10).

Quel malcontento diffuso, quel veleno iniettato poco a poco ora produce morte. Si fa terra bruciata attorno a Davide. Molti suoi consiglieri, attratti dal nuovo “eroe”, conquistati da una nuova opportunità di carriera, lasciano Davide. Lo abbandonano. Lo tradiscono e salgono sul carro del

“vincitore”. La conclusione è terribile: “La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne” (15,12). Anzi, la nota successiva sa di grande romanziere: “Il cuore degli Israeliti si è volto verso Assalonne” (15,13).

### **La fuga di Davide, umiliato ma credente**

È ora commovente camminare accanto a Davide, passo dopo passo, in questo periodo di immensa tristezza. Forse lui non dava peso a quei gesti di sottile ribellione di chi, in casa, sua spargeva veleno. Mormorazione. Deluso e ambizioso. Perché, – lo abbiamo visto in tanti segni – in fondo Davide, pur se peccatore e fragile, resta però sempre un grande credente. Si affida a Dio. E di Dio, si fida. Fino in fondo!

È una fuga che potremmo raccogliere in tre aggettivi, fatti simbolo di tanti nostri momenti di dolore intimo, nel cuore, davanti a cocenti delusioni fraterne. Fuga amara, non violenta, eroica. Qui, veramente, Davide anticipa Gesù stesso. E raccoglie le lacrime di Giuseppe, venduto dai fratelli. Questa fuga, così amara, si fa così segno ed itinerario di conversione e di misericordia fraterna. Proprio nell’Anno Giubilare della Misericordia.

a) È una fuga nelle lacrime. Amare. “Davide saliva l’erta degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto, a piedi scalzi” (15,30). È un vero dramma sacro. Una scena da elegia. Da film. “Salendo, piangeva”. Pensa di certo al figlio, tanto amato e tanto accompagnato, già perdonato per un orribile delitto, che ora si fa suo diretto nemico. E sente nel cuore quel versetto del suo salmo: “Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il suo pane, contro di me alza il suo piede” (Salmo 40 (41),10). Già si intuisce il versetto narrato da Giovanni, nel dolore atroce ed amaro del Cenacolo: “Io conosco quelli che ho scelto, ma si deve adempiere lo Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno” (Gv 13,18).



Come è simile questa scena a diversi momenti anche della mia vita di vescovo. E credo, di tutti noi. Lacrime doppiamente amare. Perché il rifiuto ti viene proprio da chi ti ha fatto compagnia, nel mangiare lo stesso pane, la stessa eucarestia.

b) **Fuga non violenta.** Eppure, Davide anche se nelle lacrime amare, conserva una pace invidiabile, nel suo cuore. Una calma che ci fa pensare ad una fede immensa, nella misericordia e nel soccorso di Dio. Non vuole soldati attorno a sé. Esorta amici a tornare indietro, pensando al loro futuro. Preferisce che l'Arca, che lo ha accompagnato lungo il suo cammino fino alle porte della città, poi torna indietro, con queste parole, rivolte all'amico Zadok: *“Riporta in città l'Arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, insieme con il suo tempio. Ma se dice: Non ti gradisco, eccomi, faccia di me quello che è bene davanti a lui!”* (15,26). Potessimo noi, con cuore grande, ripetere queste nobili parole di fiducia in Dio, nei giorni della sconfitta!

c) **Fuga eroica.** Poiché tanti, troppi amici sente che ormai l'hanno abbandonato. Lasciato solo. E sono passati sempre più dalla parte di Assalonne. Con volti e nomi precisi. Ma il vertice di eroismo, Davide lo raggiunge quando gli viene incontro Simei, un discente e parente di Saul. Vedendolo così umiliato, lo offende terribilmente. Lo ingiuria; lo maledica, traendo fuori dal suo cuore antichi rancori, mai risolti. Finalmente - sembra dire - questo Davide è punito dal cielo, poiché *“ha rubato il trono a Saul!”* Davide è eroico: *“Se Simei maledica, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: perché fai così ... Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore, che forse guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi!”* (16,5-14). Si sente il sapore del Miserere. Della sua storia personale. Di quelle pagine di peccato, che ora Davide sta realmente scontando. Ma con animo di fede. OLTRE la colpa. Per amore.

## Alla “Reggia” di Assalonne

Davide qui, in questo episodio di pazienza immensa verso i suoi nemici manifesta tutta la sua grandezza spirituale ed umana. Si lascia correggere da Dio, proprio tramite le offese che riceve dai suoi nemici, Offese gratuite, ma che egli legge con sapienza, come se fossero dello stesso suo Dio.

Proprio come ama scrivere Giobbe: *Beato l'uomo che è corretto da Dio. Tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, perché egli ferisce e fascia la piaga; colpisce, e la sua mano risana!* (5,17-18).

Ma se Davide qui si dimostra paziente e mite, ciò non significa che non sai capace di essere anche astuto. Santamente astuto. Aveva infatti saputo che un suo espertissimo consigliere. Achitofel, per ambizione lo aveva abbandonato, per servire il suo nemico Assalonne. Come spesso capita, tanti, nei giorni difficili, ambiscono salire sul carro del vincitore. Era uno stratega militare di primo piano. E Davide lo sapeva bene. Basti pensare la lode sperficata che la Bibbia tesse della sua abilità di consigliere: *“un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta!”* (16,23).

Per questa ragione, Davide riesce ad infilare, con uno stratagemma, un suo fidatissimo amico, Cusai, che scompagina i piani di Achitofel.

Assalonne, infatti, chiede ad entrambi cosa fosse opportuno fare davanti alla fuga di Davide. Ed ecco le due strategie, opposte. Achitofel intuendo la debolezza psicologica e umana del Re, consiglia di attaccare subito il sovrano, *perché è stanco ed ha le braccia fiacche; una volta spaventato, tutta la gente fuggirà da lui* (17,2). Cusai invece, interpellato espressamente da Assalonne, consiglia, con un largo giro di parole, ben costruite, di attendere alcuni giorni, perché si possa organizzare un vasto esercito, con il quale poterlo affrontare con sicurezza. Il Re, infatti, ora *ha l'animo esasperato come un'orsa nella campagna quando le sono stati rapiti i figli!* (17,8).

È una delle tante bellissime immagini usate dal geniale scrittore di queste vicende. Affascinanti. Che vanno lette e studiate con calma, da soli, come un romanzo coinvolgente, capace di descrivere con chiarezza anche i nostri tempi! Ci specchiamo molto bene in esse!

Assalonne, per farla breve, ascolta Cusai e non Achitofel: *Il consiglio di Cusai è migliore di quello di Achitofel* (17,14). Con un altro stragemma, Davide viene informato di tutto. E tira un respiro. Sa di essere debole, ora, pur se *esasperato* come un'orsa. L'attendismo scelto dal figlio gli permette di organizzare bene le sue forze militari. Egli, infatti, resta sempre un valido guerriero, stratega, vincitore di mille altre battaglie. Ma soprattutto, si sente che dietro il consiglio di Cusai vi è la mano stessa di Dio. Che raccoglie il gemito orante di Davide mentre sale con mestizia l'erta degli Olivi. Punisce Davide per il suo peccato, tramite la ribellione del figlio amato. Ma poi la riabilita, con misericordia, tramite la vittoria militare sul figlio stesso.

### **La morte di Assalonne ed il pianto di Davide**

(2 Sam 18,1-18;19,1-9)

Il testo è anche qui raccontato con grande abilità narrativa dei fatti avvenuti, ma soprattutto suggestivo nella descrizione dei sentimenti del figlio e del padre.

Infatti, la scena si svolge con rapidità: si scende in battaglia, che diventa ben presto sconfitta per Assalonne: *La strage fu grande* (18,7). Assalonne fugge, sopra un mulo, che entra in una foresta insidiosa. Il giovane, infatti, molto bello, aveva una capigliatura straordinaria, rara ed invidiata per la sua maestosità, che lo rendeva ancor più affascinante (14,26). Ma proprio questo pregio sarà la causa della sua morte. Infatti, travolto nella fuga, resta impigliato nei suoi stessi capelli, appeso al terebinto, “*mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre*” (18,10). Ioab, capo ambiziosissimo dell'esercito di Davide, sente questa notizia inattesa. E pur sapendo che il re aveva espressamente chiesto di *trattare con riguardo il giovane Assalonne* (18,5), non di meno, con l'aiuto mirato di alcuni giovani scudieri, gli infligge alcune frecce nel petto e lo uccide: *Prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto del terebinto* (18,14).

La notizia viene portata progressivamente a Davide. Che ben presto intuisce la gravità. Lui, da vero padre, non presta alcun interesse all'esito felice della battaglia. Sottolineata invece da Ioab, spietato, preoccupato solo della vicenda politica.

Davide, qui, si rivela veramente come un padre. Un padre che soffre e piange, con lacrime irrefrenabili, quando viene a sapere che Assalonne è stato ucciso. La scena è raccontata con delicatezza e drammaticità insieme: *Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra e pianse; diceva in lacrime: Figlio Mio, Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!* (19,1).

Lacrime che nessuno riesce a fermare. Tutti le sentono. Tutti piangono, perché tutti, dispiaciuti e rammaricati, le sentono proprie. Generale, infatti era stato l'abbandono di Davide, in un momento così amaro. Una solitudine che ora diventa *amarezza* per l'intera comunità politica. Sono le lacrime di ciascuno. *La stessa vittoria, per questo pianto desolato, si trasforma in lutto* (19,3).



### III - IN DIALOGO FRATERO

- 1) Secondo te, Assalonne, in casa di Davide suo padre, si è sentito veramente “figlio”? Da dove la sua ambizione? Perché ha tradito? E perché anche noi cadiamo nel tranello della ribellione a Dio?
- 2) Che pensi dello stile usato da Assalonne, per conquistarsi il favore della sua gente, specie del popolo deluso? Che peso diamo alla negatività delle mormorazioni, in parrocchia e in paese?
- 3) Perché tendiamo a salire sul carro del vincitore? Sei ambizioso? Con chi stai? Con il giusto o con il forte?
- 4) Come ti poni di fronte a chi ti contraddice e ti ostacola? Sai sopportare con pazienza anche le “persone moleste”?
- 5) Cosa ci insegna l’atteggiamento di Davide, specie mentre sale l’erta degli Ulivi?

### IV - PREGHIAMO

È bello pregare con il Salmo 83, che ben raccoglie i sentimenti di fiducia di Davide, proprio mentre crede che *passando per la valle del pianto la potrà cambiare in una sorgente, perché è beato chi confida nel Signore.*

#### Salmo 83 (84)

*Al maestro del coro. Su “I torchi...”. Dei figli di Core.*

*Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!  
L’anima mia languisce*

*e brama gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.  
Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!  
Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

*Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l’ammanta di benedizioni.*

*Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.  
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
porgi l’orecchio, Dio di Giacobbe.*

*Vedi, Dio, nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.  
Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende degli empi.*

*Poiché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,*

*non rifiuta il bene  
a chi cammina con rettitudine.*

*Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.*

## UN RIEPILOGO

Ho molto sentito nel mio cuore, di pastore, il brano biblico della ribellione di Assalonne verso il padre Davide. E vi ho dato molta attenzione. Lo sento un po' mio. Come di certo, anche voi lo vivrete così. Perché mi accorgo che qui, proprio qui, in questa ultima lectio, dopo un lunghissimo itinerario, possiamo capire bene, finalmente, chi fosse il Re Davide. Non è tanto l'uccisore di Golia. Né solo colui che, unto da Samuele in modo inatteso, ha poi sostituito Saul, come Re. Né il semplice perseguitato, dallo stesso Saul, in giorni di fuga drammatica lungo il deserto di Zif.

**È un credente**, plasmato dalla sua stessa vita, accompagnato sempre dalla mano di Dio, segnato dal suo stesso peccato. Una storia di misericordia, che ci avvince, in questo anno della misericordia. Che ha imparato dai suoi stessi peccati. Che non li ha buttati nel cestino, inorridito per la loro gravità. Ne ha fatto ammenda, perché Natan gli ha aperto, provvidenzialmente, gli occhi. Ma poi, quel peccato lui lo ha ben pagato, proprio in quel pianto diretto, alla notizia della morte crudele di Assalonne. Redento nelle lacrime. Che ora si fanno pienezza di fede, proprio perché sull'erta degli Ulivi Davide non ha chiesto vendetta. Ma ha aperto il suo cuore alla volontà misteriosa di Dio. Nelle sue braccia, come Gesù sulla croce, si è gettato. E da quelle braccia è stato raccolto ed amato e consolato.

Davide è grande, proprio perché è Padre di misericordia. Piange sul figlio ingrato. Lo piange fino in fondo. Oltre i meriti. Come il Padre che è

nei cieli: “*misericornes, sicut pater!*”. Che fa sorgere il sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. (cfr. Mt 5,43-48). Non ci resta che farne “canto di lode”, salmo di grazia: “*Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza: si glorianno i retti di cuore*”. Salmo 64 (63).

Come sta avvenendo per noi: in una trilogia di grazia, in questi anni, in una trilogia di Grazia: la fede di Pietro, la speranza di Giuseppe venduto dai fratelli e la carità di Davide. A noi tocca custodire nel cuore la forza e la bellezza del leggere, in famiglia, nei **Cenacoli del Vangelo**, ogni pagina biblica. Personaggio su personaggio: ne siamo coinvolti, interpellati, trascinati verso il cielo, affrontando così con ulteriore coraggio ogni prova della vita. Anzi, trasformando il male in bene, proprio tramite le lacrime amare ma feconde di Davide. Anticipo del mistero pasquale. Luce e salvezza nostra.

Questo è veramente la “*Amoris Laetitia*”. Cioè *la perfetta letizia*, che ci ha insegnato san Francesco e che papa Francesco ci rilancia. Amen.



Davide Buon Pastore

## CONCLUSIONI

### “DAVIDE PER LE STRETTOIE DEL PERDONO”

Il cuore ha le sue altezze. E le altezze attirano il cuore. La storia di Davide è questo rincorrersi di cuore e altezze. Come su pergamena ingiallita dal tempo, si consumano cadute e vittorie, abbracci e sferzate, infedeltà e amicizie. Nel segno dell'unzione. Al tocco della cetra. Con la sfida della fionda. Poiché Dio è col re! Dio sceglie il re. E il re non può fare a meno del Suo Dio. Un filo invisibile sembra legare tutti i personaggi. Ed esso diventa il riferimento essenziale per tenere unite tutte le vicende, tutti i volti, dentro un'unica storia. Quella di un popolo raggiunto dall'amore di Dio. I sessanta capitoli della Bibbia dedicati a Davide rappresentano un insegnamento unico, dove piccolezza e grandezza rivelano connotati inediti che confluiscono alla venuta di Cristo. La grotta di Betlemme e la croce in Gerusalemme sono, infatti, i segni di quella piccolezza ricapitolata dalla vera grandezza. Tutto accade su “ordine dell'Eterno”. Tutto è deciso e segnalato da quel comando inequivocabile: “secondo il Suo cuore”. E questo ci fa capire che dentro questo fluire di vissuti arde un senso nascosto, che guida per i sentieri più ardui proprio gli eletti. Davide è l'ultimo dei figli di Isai. Il più spericolato. Sì, quello lasciato fuori dall'imponenza degli altri fratelli. Più maturi. Pieni di esperienza. Ma senza quella corona di predilezione che invece Davide riceve direttamente dall'Altissimo. E' Dio che lo scomoda nella sua tranquillità dei campi. Se lo attira a Sé e lo conquista in pieno del giorno, quando ogni cosa sembra procedere secondo consuetudine. Sulla distesa erbosa dove pascolava, Dio gli fa visita tramite Samuele che lo individua grazie a quell'orecchio così attento al volere del Signore. Spensierato e fulvo. Così si presenta il piccolo Davide. Dio simpatizza per il pastorello. A Lui sono graditi i semplici. Dal “qualunque”, da ciò che apparentemente sembra insignificante, Dio ricava sempre il capolavoro, e ne fa una perla rara. L'unica condizione inviolabile è che Davide non si separi però dal Suo Dio. E' questa fedeltà che gli darà un cammino non sempre facile, ma sempre dinamico, tra il

nascere e il morire per più rinascere. Tra vittorie e successi, Davide diviene una persona affermata. Soprattutto perché la grazia lo assiste al punto da porgli accanto un amico affidabile e leale come Jonatan. Saul resta quell'ombra fissa, sullo sfondo di tutta la sua avventura, prima come apprendista guerriero ed esponente di punta per l'arguzia, dopo il trionfo sul gigante Golia e poi come Re, che rimane comunque scottato dalla stessa fiamma nociva del potere e dell'accomodamento in cui esso sgretola chiunque, anche se guardato a vista da Dio. Lì, in quel punto preciso dove l'ego del cuore umano tende ad innalzarsi sul cuore di Dio stesso, Davide perde il santo timore del Dio degli eserciti, che lo ha fatto vincere sui nemici, posti sotto i suoi piedi come a sgabello. E' bastato piegare le ginocchia per un attimo alla dissolutezza per voltare le spalle al Signore. Nessuno sconto per chi è scelto da Dio. Davide torna a cercare Dio a tentoni, in mezzo al fango dei propri peccati, tra le lacrime che Natan raccoglie nell'otre della Misericordia, affrontando la salita della purificazione del miserere e la valle della desolazione. Davide riusciva in ogni cosa, finché rimase attaccato alla vite come tralcio fedele alla linfa vitale della volontà divina. Una volta però accantonata l'arpa della lode, dimentica i benefici con cui Dio lo aveva sostenuto e nutrito e si concentra solo sulle sue bramosie. Inizia a scivolare nell'arroganza, tirando i dadi della vendetta che Abigail, moglie del riccone Nabal, argina con il suo animo generoso. Ma, successivamente, dopo il cordoglio verso Jonatan e Saul, morti in battaglia a Israele, Davide si lascia prendere d'assalto dalle insidie dell'avidità dei piaceri. I suoi occhi diventano viziosi. Non guardano più in alto. Tutto ciò che vede, lo pretende, lo possiede. Come Betsabea. La fa sua proprietà, come tentò con l'arca dell'Alleanza. Arrivato alla maturità dei suoi cinquant'anni, Davide si lascia irretire dalla vanità. Si sente arrivato. Al di sopra di tutti. Gli eccessi prendono piede nel suo animo, nel suo regno. La nebbia più fitta lo avvolge. E lui precipita. Uccide. Nasconde le sue colpe. Ma Dio non lo abbandona. Anzi, se lo avvinghia di nuovo. Natan lo riporta a ricordare. Davide grida dalle profondità della sua infedeltà e riprende a vivere. L'orgoglio si dilegua e splende l'arco-

baleno del cammino futuro. La voce di Dio torna a fargli compagnia e Davide schiude le porte del suo pentimento. L'amore di Dio resta acceso come un fuoco in piena notte. Tutto è rischiarato. Tutto è risanato. Il perdono ricevuto, Davide lo orienta al tramonto della sua vita tutto al figlio ribelle Assalonne. Ciò che l'errore dissipa e chiude, la grazia raccoglie e riapre. Di questo Davide ci darà sempre notizia.



## INDICE

Introduzione .....	p. 5
<i>Narrativa come "Teologia Prima"</i>	p. 11
PARTE PRIMA	
Premessa alle Lectio I-IV .....	p. 19
Introduzione generale e contesto storico-geografico .....	p. 20
agli eventi meditati	
I Lectio .....	p. 21
<i>La chiamata di Samuele (1 Sam 3,1-21)</i>	
II Lectio .....	p. 40
<i>Il lembo del mantello strappato (1 Sam 15)</i>	
<i>Saul re, che vince ma che poi disobbedisce</i>	
III Lectio .....	p. 52
<i>Davide consacrato re (1 Sam 17,1-23)</i>	
<i>"Dioi guarda il cuore"</i>	
IV Lectio .....	p. 66
<i>Davide e Golia (1 Sam 17,1-54)</i>	
PARTE SECONDA	
Premessa alle Lectio V - VII .....	p. 72

V Lectio .....	p. 86
<i> Davide costretto alla fuga, per invidia e gelosia di Saul</i>	
VI Lectio .....	p. 101
<i> Dare la vita per l'amico</i>	
VII Lectio .....	p. 111
<i> Davide e Abigail</i>	
<i> "Quanto può fare una sposa saggia!"</i>	
VIII Lectio .....	p. 118
<i> Il perdono di Davide per Saul</i>	
Premessa alle Lectio IX - XII .....	p. 124
IX Lectio .....	p. 137
<i> Storia di un peccato</i>	
X Lectio .....	p. 124
<i> Tramite Natan, Dio guida Davide verso il pentimento</i>	
XI Lectio .....	p. 137
<i> L'accorato grido del pentimento. Il salmo 50</i>	
XII Lectio .....	p. 124
<i> Davide davanti alla ribellione del figlio Assalonne</i>	
Conclusioni .....	p. 137
<i> "Davide per le strettoie del perdono"</i>	

Finito di stampare nel mese di giugno 2016  
presso la TIPOLITOGRAFIA FOTOLAMPO srl - Campobasso